

CCXCI.

SEDUTA POMERIDIANA DI GIOVEDÌ 9 GIUGNO 1960

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **TARGETTI****INDICE**

	PAG.
Congedi	14599
Disegno di legge (<i>Approvazione in Commissione</i>)	14638
Disegni di legge (<i>Seguito della discussione</i>):	
Stato di previsione dell'entrata e stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1960 al 30 giugno 1961 (1972); Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1960 al 30 giugno 1961 (1973); Stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1960 al 30 giugno 1961 (1979)	14599
PRESIDENTE	14599
DANTE	14599
MATTEOTTI GIANCARLO	14602
TAVIANI, <i>Ministro del tesoro</i>	14602
	14605, 14634, 14636
ZUGNO	14606
MALAGODI	14610
COLASANTO	14612
SOLIANO	14630
Proposte di legge (<i>Approvazione in Commissione</i>)	14599, 14638
Interrogazioni e interpellanze (<i>Annunzio</i>):	
PRESIDENTE	14639, 14654
BUSETTO	14654
BARTESAGHI	14654
TABELLE ALLEGATE AL DISCORSO ZUGNO SUI BILANCI DEI MINISTERI FINANZIARI	14656

La seduta comincia alle 16,30.

ZUGNO, *Segretario ff.*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(*È approvato*).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Rivera e Sabatini.

(*I congedi sono concessi*).

Approvazione in Commissione.

PRESIDENTE. Comunico che nella riunione di stamane della IV Commissione (Giustizia), in sede legislativa, è stata approvata la proposta di legge:

MIGLIORI ed altri: « Disposizioni concernenti l'affissione e l'esposizione al pubblico di manifesti, immagini, oggetti contrari al pudore o alla decenza » (1644) *con modificazioni*.

Seguito della discussione dei bilanci dei dicasteri finanziari (1972-1973-1979).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei bilanci dei dicasteri finanziari.

È iscritto a parlare l'onorevole Dante. Ne ha facoltà.

DANTE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, chiunque si accinga a considerare la situazione economica del nostro paese non può non constatare, in maggiore o minore misura (a seconda dello schieramento politico a cui appartiene), che l'Italia attraversa una fase di favorevole congiuntura.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 GIUGNO 1960

Lo stesso onorevole Giorgio Amendola, avventurieri, doveva affermare che il miracolo di cui mena vanto il Governo era dovuto al sacrificio dei lavoratori e al duro, responsabile lavoro da questi svolto. Nessuno può contestare che i lavoratori italiani hanno dato un contributo imponente e decisivo alla rinascita ed al progresso del nostro paese; ma nessuno, che abbia la mente libera da preconcetti e l'animo sgombro da faziosità, può negare che il progresso si coglie dovunque. Possiamo convenire che esso non sia armonico, che vi possano essere dissociazioni e sfasature tanto nel processo produttivistico quanto nei beneficiari dei maggiori redditi, ma che siamo sulla buona strada, sulla via maestra, ritengo che non possa essere seriamente contestato.

Quando si fanno indagini per trovare elementi di valutazione idonei a formare un giudizio di sintesi e di responsabilità sul punto della nostra situazione economica e finanziaria, per mantenersi obiettivi, occorre tener presenti le condizioni dalle quali siamo partiti; occorre tener presente, quindi, se si vuole restare sul piano dell'obiettività, il pauroso bilancio di rovine materiali e morali cagionate dalla guerra, il conseguente carico di debiti che è venuto a gravare sullo Stato.

Un aspetto pauroso, soprattutto per la sua carica umana, di questa pesante ipoteca, veniva ieri ricordato in quest'aula dall'onorevole Ruggero Villa, quando rivendicava per i combattenti la contropartita di un tributo di sacrificio pagato nella guerra, così tristemente perduta, il conseguente carico di malattie invalidanti che hanno anche depauperato il vivaio del lavoro, il mare di distruzioni nel quale sembrava che fosse naufragato il paese; l'inflazione che, come un morbo galoppante, aveva intisichito il sistema monetario. Sono tutti fattori che devono essere tenuti presenti da chiunque voglia giudicare il livello della situazione economica e finanziaria di oggi.

Tale livello ha del prodigioso ove si consideri che il periodo di convalescenza, ormai superato, è stato in definitiva di breve durata. Testimonianze di questo prodigio ci pervengono da osservatori disinteressati di tutti i paesi del mondo.

Ove si consideri che il 1959 è stato l'anno veramente felice per volume di espansione economica, fino al punto che l'onorevole Giorgio Amendola poteva affermare che esso è stato l'anno di grazia dei monopoli industriali e dei grandi operatori economici, resta un mistero individuare le vere cause che

hanno scatenato una crisi politica che ha minacciato di restituire al disordine ed alla sfiducia il nostro paese.

Forse quando gli avvenimenti di questi ultimi mesi avranno perduto il loro carattere contingente e da cronaca diventeranno storia, lo spirito di sacrificio ed il coraggio dell'onorevole Tambroni e dei suoi collaboratori avranno certamente il conforto di più autorevoli consensi. Non si governa, onorevoli colleghi, senza sacrifici. Chi si affanna a cogliere spunti di polemica o addirittura di contraddizioni, come è avvenuto in quest'aula, tra un onorevole Tambroni, uomo di partito che espone le sue idee in una assemblea congressuale politica, e un onorevole Tambroni, capo del Governo, sia pure monocolorista, ma capo del Governo della Repubblica italiana, forse non si accorge che, per ciò solo, egli tesse il migliore elogio al Presidente del Consiglio in carica. Lasciamo ad altri paesi la fortuna di avere l'identità, nella medesima persona, della carica di segretario del partito al governo e di Presidente del Consiglio. Il capo del Governo ha esigenze di composizione unitaria di un'attività di Governo che in un partito non massimalista, come quello della mia parte politica, possono, in un determinato momento, non coincidere con gli interessi di partito; e quando io parlo di interessi, intendo alludere all'interesse preponderante di un partito che è quello di realizzare il programma col quale si è presentato al popolo e in nome del quale ha chiesto la fiducia.

L'esposizione sulla situazione economica finanziaria del nostro paese fatta dall'onorevole Tambroni, anche per una felice coincidenza, è stata confortata dalla relazione fatta, lo stesso giorno, dal governatore della Banca d'Italia alla assemblea dei partecipanti e perviene a questa conclusione: che il 1959 rappresenta l'anno di punta massima della ripresa economica del nostro paese, maturatasi in un clima di serena cooperazione, di confortante inserimento della nostra economia in quella internazionale e di una più vasta dilatazione delle zone di influenza dei nostri prodotti, non più soltanto agricoli, ma anche, finalmente, industriali sui mercati stranieri. Entrambe le relazioni pervengono alle medesime conclusioni sulle prospettive dell'anno che corre; prospettive di serena, vigilante fiducia. Occorre evitare che fattori negativi possano avere influenza sull'attuale fase della congiuntura e rallentino il ritmo espansivo. Non credo di essere lontano dal vero se affermo che la relazione dell'onorevole Presidente del Consiglio, per ricchezza di dati, attendi-

bilità di notizie, chiarezza di esposizione, serenità di giudizi, cautelati sovente da una responsabile prudenza, costituisce il più importante documento dell'azione e dell'attività di Governo non solo sotto l'aspetto strettamente politico, ma anche sotto il profilo tecnico.

Ritengo che il Governo, questo Governo, il cui sorgere fu così convulso e travagliato, denunciato alla opinione pubblica come il Governo fatalmente portato alla involuzione prima ancora che esso avesse potuto far conoscere i suoi propositi ed i suoi reali programmi di lavoro, va giudicato soprattutto per i risultati e per le prospettive di impegni che si colgono in questo documento. Anche per i risultati, perché il Governo dell'onorevole Tambroni non costituisce una svolta dell'azione di Governo del partito di maggioranza, ma ne rappresenta precipuamente la continuazione.

Nessuno pensi, onorevoli colleghi, che sia facile fatica prendere a rimorchio una forza politica che oggi ha una rappresentanza alla Camera di 272 deputati. Ieri le sinistre ci accusavano di essere al servizio del monopolio industriale per i voti che ci elargiva quel partito che la politica considera in preponderante funzione economica e finanziaria (intendo alludere al partito liberale) fino al punto da far registrare, nello scadenzario delle buone memorie e degli altrettanti migliori propositi dell'onorevole Giorgio Amendola, il 1959 come l'anno di grazia dei monopoli industriali e degli operatori economici. Ma l'onorevole Giorgio Amendola non ci ha saputo spiegare come sia stato possibile che, proprio in quest'anno di grazia dell'espansione economica avente quale maggiore beneficiario quel mondo che egli chiama padronale, appunto il partito liberale scatenasse la crisi più convulsa e allucinante di questo dopoguerra.

Gli è che la nostra azione è svincolata da ogni privilegio. Se una predilezione si ha nella composizione degli interessi di tutte le forze che concorrono alla produzione, tale predilezione, come ha precisato il Presidente del Consiglio, è rivolta esclusivamente ai lavoratori.

Con questo spirito va interpretata la relazione del Presidente del Consiglio che evidenzia l'impegno sul piano economico di uno sforzo eccezionale, proteso a realizzare una concreta politica di rinnovamenti delle nostre strutture sociali attraverso una chiara politica di sviluppo che sfrutti una fase congiunturale che si presenta quanto mai favorevole.

Reddito nazionale, bilancia dei pagamenti, riserve valutarie, finanze statali, risparmio e credito, volume di interventi, sono tappe di una politica perseguita e della quale i risultati convalidano la bontà. Il 1959 è stato unanimemente riconosciuto come uno dei migliori anni del dopoguerra per la nostra economia. Il reddito è aumentato del 6,6 per cento in termini reali a fronte del 1958. Tale ascesa trova la sua giustificazione nell'impulso dato alla produzione industriale, il cui risultato è maggiore di quello registrato nei paesi industrializzati dell'Europa occidentale. È stata incrementata l'esportazione dei nostri prodotti sia agricoli sia manufatti; è stato dilatato il volume dei mezzi monetari a disposizione delle masse operaie. I maggiori investimenti pubblici e privati hanno consentito un maggiore impiego di occupazione operaia che nello scorso aprile ha raggiunto i 300 mila posti di lavoro. Il disavanzo fra le importazioni e le esportazioni di merci è notevolmente diminuito, pur registrando un aumentato volume degli acquisti all'estero di materie prime industriali e di semilavorati, e la bilancia dei pagamenti nello scorso anno si è chiusa con un sensibile avanzo, consentendo un ulteriore accumulo delle nostre disponibilità valutarie; il che ha consolidato ulteriormente il potere di acquisto della nostra moneta. Il flusso dei capitali esteri in Italia nel 1959 ha raggiunto i 132 milioni di dollari in confronto degli 89 del 1958: per cui, anche se dovesse contrarsi il volume di valuta estera, il che non è prevedibile, non potrebbe certamente del tutto inaridirsi, date le garanzie offerte dal buon andamento della nostra attività industriale e dalla decretata convertibilità della lira.

Occorre insistere, onorevoli colleghi, sulla via dell'energica difesa della lira, la cui stabilità si è talmente consolidata da meritare una particolare menzione con l'*Oscar* che le è stato conferito. Occorre resistere alle lusinghe delle tesi di coloro che suggeriscono un immediato utilizzo delle riserve valutarie. La politica di arditezza non deve essere mai disgiunta dalla necessaria prudenza. Un atto di arditezza è stato certamente l'alleggerimento fiscale compiuto da questo Governo, il quale, dando una prova di crescente fiducia nella sua azione, ha preso, tra l'imbarazzante sorpresa dei suoi avversari, il provvedimento di riduzione dei prezzi della benzina e dello zucchero. Tale provvedimento inciderà favorevolmente sulla formazione dei redditi medi e sull'andamento dei consumi, soprattutto se il Governo sarà vigilante nel consentire che i

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 GIUGNO 1960

beneficiari di tale provvedimento siano le masse popolari.

È necessario ricondurre nell'ambito della gestione di competenza le molte gestioni ancora fuori bilancio; il che, penso, sarà possibile con l'annunciato potenziamento e riordinamento del Ministero del bilancio, al fine di realizzare un effettivo quanto efficace coordinamento delle complesse e a volte contraddittorie iniziative dei vari settori della pubblica amministrazione.

Il pauroso ritmo di congelamento del risparmio che ha caratterizzato il 1958 è in fase decrescente, mentre in fase crescente è l'espansione del credito. La già elevata liquidità bancaria è in fase discendente, il che comprova l'espansione delle iniziative economiche. Tutto ciò conforta la previsione che il consuntivo del 1960 sarà ancor più soddisfacente di quello del 1959. Ritengo però che ciò sia condizionato dal perseguimento e dal consolidamento della politica finora seguita; ed è mia personale convinzione che una politica avventuristica ed eversiva del nostro sistema produttivistico, iugulatoria, come diceva l'onorevole Colitto, dell'iniziativa privata, che tanta parte di benemerenze ha avuto nella ripresa del nostro paese, sarebbe fatalmente destinata ad infrenare la felice ripresa che si coglie in ogni settore produttivistico.

Occorre perseguire un sistema fiscale che poggi su una maggiore giustizia distributiva. Occorre trovare un punto di convergenza tra risparmio e consumo, creare nuove fonti di stabile occupazione, favorire la politica degli interventi ed eliminare quanto più è possibile il distacco esistente tra il nord e il sud d'Italia.

Sotto questo aspetto, raccomando vivamente al Governo di affrontare e risolvere i problemi insoluti tra la regione siciliana e il governo centrale. Tali problemi sono: il coordinamento dello statuto, una più chiara e netta delimitazione delle sfere delle singole competenze, il problema dell'Alta Corte che assicuri la certezza del diritto, e il fondo di solidarietà nazionale, che deve essere sottratto all'aleatoria impostazione che sino ad oggi ha avuto nei bilanci dello Stato. So che il Presidente del Consiglio ha assunto impegni in questo senso.

TAVIANI, *Ministro del tesoro*. Ho presentato due ore fa l'apposita nota di variazioni.

DANTE. La ringrazio per questa sua comunicazione e le do atto della buona volontà con cui il Governo ha aderito alle richieste che provenivano dai diversi gruppi del Parlamento.

Ritengo che la regione siciliana meriti questa provvidenza, se si considera che attraverso la sola imposta di fabbricazione lo Stato ha potuto recuperare più del doppio di quanto ha dato alla regione siciliana. Se si considera che nel settore degli idrocarburi la Sicilia ha potuto assicurare al paese buona parte del fabbisogno e che dovunque si coglie un ritmo di risveglio e di lavoro, le provvidenze che sono state elargite si dimostrano ben meritate.

Onorevoli colleghi, quando il Governo dell'onorevole Tambroni si presentò al Senato per ottenere la fiducia anche da quel ramo del Parlamento, si levò in aula una voce che diceva essere quello un Governo morto. Il poeta della «terra dei morti» oggi avrebbe potuto soggiungere: infatti, dopo morto, è più vivo che pria! Con la forza si campa, in quelle parti là! (*Indica la sinistra*). La gran vitalità si vede dalla stampa. Infatti la stampa di estrema sinistra con una monotonia funeraria è lì a sostenere che questo è un Governo dai giorni contati. Ma il Governo lasci agli sfaccendati della politica, alle fastidiose mosche cocchiere il compito di sgranare il rosario dei giorni che passano. Il Governo continui il suo lavoro con impegno, come ha promesso il Presidente del Consiglio nella sua relazione, fino al limite delle sue possibilità, le quali, in definitiva, non sono modeste.

Del resto, fra i salmi dell'ufficio c'è anche il *Dies irae*. Speriamo che ritardi quanto più è possibile; ma il Governo, questo Governo, può affrontare quel giorno, quando che sia, con serena, responsabile fiducia; perché il giudizio, qualunque esso sia, deve consacrare alla storia del nostro paese la buona volontà, lo spirito di sacrificio, l'impegno e l'amore che ha caratterizzato l'azione del Presidente del Consiglio e dei suoi collaboratori. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Giancarlo Matteotti. Ne ha facoltà.

MATTEOTTI GIANCARLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, il rilievo più importante che l'onorevole Tambroni ci ha fatto nella presentazione della relazione economica generale è, secondo noi, l'affermazione che da vari anni a questa parte, contrariamente ad altri paesi, l'economia italiana ha avuto un notevole sviluppo, senza bisogno di porre praticamente alcun freno, come egli dice, all'economia nazionale ed al suo andamento, senza porre nessuna particolare disciplina come l'Inghilterra o altri paesi, e praticamente con lo stesso risultato.

L'esame aritmetico dei risultati economici esposti nella relazione ci sembrerebbe confermare questa tesi; esame aritmetico che vogliamo scorrere nei suoi dati essenziali. La produzione agricola, nonostante la già forte intensività della coltura in Italia, è aumentata per esempio in quest'ultimo anno del 3 per cento, quella industriale dell'11 per cento (ha compensato indubbiamente un notevole abbassamento di aumento dell'anno passato; l'aumento mi pare fosse allora del 2,7 per cento), il disavanzo della bilancia commerciale è diminuito da 400 a 280 miliardi, con 2.100 miliardi di esportazioni, ed in modo del tutto sano gli scambi vanno spostandosi dall'area del dollaro a quella del mercato comune; i trasferimenti a scopo sociale (in merito, però, bisognerebbe chiarire esattamente di che cosa si tratta) sono arrivati a quasi 3.000 miliardi; i depositi degli istituti di credito sono anch'essi saliti da 3.400 miliardi nel 1957 ad 8.800 miliardi di lire, il che è senza dubbio notevole: e, nonostante il deprecatisimo articolo 17 della legge Tremelloni, si sono avuti circa 1.000 miliardi di scambi, di operazioni di borsa negli investimenti a mezzo di titoli. Il costo della vita, tanto all'ingrosso quanto al minuto, un po' di più il primo, è leggerissimamente diminuito, comunque non è sostanzialmente aumentato. Dal 1954-55 al 1958-59, inoltre, si è avuto un progressivo abbassamento del disavanzo del bilancio, da 286 miliardi a 144 miliardi, fino all'esercizio passato.

Ben altrimenti vanno le cose negli enti comunali, dove un disavanzo di 333 miliardi denuncia certamente spese su cui potremmo assai opportunamente portare la nostra attenzione.

Ma nel complesso, di fronte alle prospettive dello schema Vanoni, che prevede l'aumento del reddito in dieci anni da 1.500 a 18 mila miliardi di lire annue, siamo arrivati quest'anno, cioè quattro anni prima della fine del decennio a quasi 17 mila miliardi di lire: direi quindi che abbiamo addirittura superato la previsione Vanoni dal punto di vista aritmetico. E ciò che è addirittura più importante sotto un certo aspetto è che, almeno nell'ultimo anno, di fronte ad un aumento dei consumi del 4,6 per cento, si è avuto un aumento degli investimenti dell'8 per cento; e mentre lo schema Vanoni prevede che in un decennio, dal 1954 al 1964, gli investimenti, lordi naturalmente, debbano salire da 2.400 a 4.700 miliardi, siamo già a circa 3.800 miliardi.

Si sono anche occupate, sempre secondo la relazione economica generale, circa 300 mila

unità lavorative; e indiscutibilmente, anche mettendo insieme i vari dati e considerando le varie differenze, si è registrato un certo calo della disoccupazione: oltre alle 300 mila nuove unità occupate in un anno — dato, questo, piuttosto simile a quello registrati negli anni passati — negli uffici di collocamento si rileva un calo degli iscritti da 1 milione 758 mila a 1 milione 690 mila. Probabilmente il milione di disoccupati risultante dalle cifre dell'Istituto nazionale di statistica è un po' al di sotto della realtà; se si considera la differenza fra i dati degli uffici di collocamento e quelli dell'Istituto stesso per gli anni passati (si tratta sempre, comunque, di cifre approssimative) si può calcolare che il numero dei disoccupati permanenti sia all'incirca di 1.200.000-1.300.000. Comunque, dal punto di vista statistico non vi è dubbio che dobbiamo riconoscere un notevole sviluppo economico del paese, in armonia con le previsioni dello schema.

Se però dalle constatazioni statistiche passiamo ad un esame anatomico dell'organismo, soprattutto nei riguardi delle prospettive avvenire, allora cominciano i nostri dubbi. La relazione economica generale riconosce sinceramente ed onestamente questo dato di fatto da cui desidero partire, quando a pagina 76 dice: « Il progressivo regresso manifestato dalla disoccupazione nell'anno in esame trova la sua origine in cause d'ordine economico e demografico. Le nuove leve di lavoro hanno presentato negli ultimi anni una consistenza numerica inferiore al passato in quanto composte di giovani nati negli anni più travagliati dell'ultima guerra e nell'immediato dopoguerra, cioè in un periodo in cui la natalità subì una notevole contrazione ».

Un primo rilievo che, quindi, dobbiamo fare è che mi sembra derivi dalle cifre, è che il nostro sviluppo economico obiettivo dal punto di vista aritmetico è dovuto a due fattori fortunatamente coincidenti e concomitanti: una particolarmente favorevole congiuntura economica ed un livello di aumento delle classi di lavoro, dovuto alla minore natalità in periodo bellico, particolarmente basso fino ad oggi. L'incontro di queste due curve geometriche è certamente la causa della nostra favorevole situazione presente, e la relazione economica generale molto onestamente lo riconosce.

Il ministro Vanoni nel suo schema aveva già avvertito la cosa ed aveva, se lo si legge bene, riconosciuto che ad uno sviluppo economico marcato doveva corrispondere un

certo sviluppo delle classi di lavoro, da lui previsto; e, preoccupato di questo, preoccupato cioè per il nostro avvenire molto lontano, avvertiva a pagina 53 dello schema di fare attenzione se si vuol proseguire su questa strada: « Per quanto grande sia lo sforzo propulsivo previsto per il quadriennio, l'alleggerimento dell'attuale situazione non potrà essere che molto parziale. Sembra quindi inevitabile che nell'iniziare un processo di sviluppo destinato a risolvere nel breve volgere di un decennio l'intero problema della disoccupazione si avviino anche misure volte a diminuire la pressione esercitata da una eccedenza di offerte di lavoro destinata a permanere per un periodo ancora non breve ».

Onorevoli colleghi, ecco il punto: quali sono da oggi in poi le prospettive avvenire? Quali sono esse, al di là di questi dati aritmeticamente ed obiettivamente così favorevoli in questo momento? Abbiamo la sicurezza che durino o abbiamo dei dubbi che vengano a cessare?

Vediamo se nell'esame analitico delle cifre possiamo avere delle conferme in un senso o nell'altro. Siamo nel 1960. Dal 1940-45 la popolazione italiana aumentava in media di 260 mila unità all'anno. Nel 1946 l'aumento della popolazione è saltato a 470 mila, nel 1948 a 507 mila e in tutti questi anni ha mantenuto questo andamento. Il che, cifre alla mano, fa prospettare come possibile l'avvento sul mercato del lavoro di classi di lavoro annuali che, anziché di 190-210-220 mila unità, siano di 350-400 mila unità. La prospettiva obiettiva è quindi che l'avvento delle classi di lavoro sul nostro mercato raddoppi in modo costante nei futuri anni.

Bene, dividendo gli investimenti lordi di un anno per i lavoratori occupati in un anno (secondo i dati della relazione economica generale), quanto costa mediamente e globalmente il far lavorare, l'impiegare in modo costante un operaio in Italia? Costava 10 milioni d'impiego di capitale nel 1957, costa 13 milioni oggi, se si calcola che con 3.700 miliardi di investimenti abbiamo occupato — sempre secondo i dati della relazione economica generale — 300 mila unità lavorative in un anno.

Ovviamente, questo costo, già alto per la saturazione obiettiva delle risorse del paese, tende ad aumentare e non siamo lontani dalla realtà se diciamo che, per tener dietro all'aumento di classi di lavoro nei prossimi anni, noi dovremo mantenere un ritmo di investimenti che si aggiri attorno ai 5 mila

miliardi l'anno, superando tutte le cifre dello schema. Sono curve, queste, che in geometria analitica si chiamano di extrapolazione, ma sono i dati sui quali però possiamo individuare il futuro andamento della nostra economia, gli unici dati sui quali basare le nostre previsioni.

Si verificherà, pertanto, un aumento delle classi di lavoro e la necessità di una quantità globale di investimenti molto superiore a quella passata, per creare — attenzione! — dei posti di lavoro permanenti, se vogliamo risolvere il problema della disoccupazione.

Qual è la natura dei nostri investimenti? Onorevole ministro e onorevoli colleghi, su 3.700 miliardi di investimenti lordi, leggiamo: 100 miliardi per i telefoni e la radio, 100 miliardi per impianti elettrici infrastrutturali, 400 miliardi per opere pubbliche, 1.800 miliardi per 2 milioni di vani costruiti. Il 65 per cento degli investimenti del nostro paese sono dunque investimenti non capaci di creare posti di lavoro permanenti. Sono quelli che il ministro Vanoni chiamava in parte investimenti propulsivi, in parte investimenti complementari, che avevano più che altro il compito di correggere o di appoggiare lo sviluppo degli investimenti in tipi di produzioni capaci di creare dei posti di lavoro permanenti. E lo stesso onorevole Vanoni prevedeva che alla fine del decennio, al cessare di questi tipi di investimenti, non meno di 800 mila lavoratori sarebbero stati probabilmente rovesciati di nuovo sul mercato del lavoro.

Ecco il problema, signor ministro. Di fronte alla necessità di investimenti che dovrebbero arrivare a 5 mila miliardi, i nostri di oggi, di 3.700 miliardi, sono per il 65 per cento tali che non creeranno posti di lavoro permanenti o, per lo meno, ne creeranno in modo molto relativo.

Noi siamo in un'economia privata, quindi senza controlli, e abbiamo un limitato potere d'intervento. Ma, sia pure entro tali limiti, il Governo cerca di ovviare a questo stato di cose? È cosciente dei pericoli che questo indirizzo comporta, tenta di dare un colpo di timone, o segue invece la corrente? Ho l'impressione che, purtroppo, segua appunto la corrente, che presenta molte incognite per l'avvenire. Su 790 miliardi di investimenti statali, circa 400 sono a carattere temporaneo. Fare con duecento, trecento miliardi un'autostrada è cosa ben diversa dal costruire con gli stessi miliardi una fabbrica destinata, ad esempio, ad esportare i nostri prodotti.

Mi si consenta di dire inoltre che il Governo mi sembra avviato verso una specie di demagogico favoreggiamento degli automobilisti. Si ribassa il prezzo della benzina, centinaia di miliardi sono stanziati per costruire strade e sottopassaggi. Ma non si abolisce la tassa sul sale. Eppure non credo che quei signori che corrono su quattro ruote appartengano a classi così diseredate da avere bisogno di tali elargizioni. Intanto, le autorità tecniche ci fanno sapere che il crescente disordine dei nostri bacini idrici, dovuto alla distruzione della vegetazione e alla supercoltivazione delle montagne, in quasi tutta Italia rischia di minacciare seriamente il corso dei fiumi, tanto che in una piccola striscia del Po, nella mia sola provincia, si spende per arginare questi pericoli sul miliardo al mese. Mentre la repubblica di Venezia, secoli fa, prendeva delle misure serissime a monte, il bilancio dello Stato, che stanziava centinaia di miliardi per le strade, ne spende solo 8 per la riforestazione e per i cantieri di rimboschimento.

Si è pensato a queste cose, si è pensato alle ricorrenti catastrofi, che poi richiedono centinaia di miliardi? Non sarebbe più utile pensare un poco di più a questi problemi, spendendo magari qualcosa di meno a favore degli automobilisti?

Si è pensato ad un indirizzo degli investimenti, o si segue invece l'andazzo un po' troppo ottimistico di abbandonarsi alla presente congiuntura favorevole credendola perpetua? Questo è, secondo noi, il problema sostanziale. La popolazione continua ad aumentare con lo stesso ritmo. Quest'anno è aumentata di 450 mila abitanti; il tasso di aumento è passato dal 7,6 del 1956 al 9 per mille circa nel 1959. Nello stesso tempo la emigrazione va diminuendo ed è scesa dalle 180 mila unità del 1957 alle 97 mila del 1959. Se si tiene presente l'attuale situazione mondiale, si deve ritenere più probabile un ritorno di molti nostri emigranti (dalla Tunisia, dall'Egitto, dalla Somalia), piuttosto che un aumento dell'emigrazione verso paesi ormai molto riluttanti ad accoglierli.

Se consideriamo il fenomeno non più in tutto il territorio nazionale ma soltanto con riferimento al Mezzogiorno, rileviamo che nel sud sono stati investiti dal 1951 al 1959 circa tremila miliardi, equivalenti all'incirca a tutto il reddito nazionale di un anno. Ciò nonostante, da questa zona hanno dovuto emigrare 645 mila persone, dirette o verso l'estero o verso il nord, fino a premere verso i confini del Tirolo, così da costituire una

delle cause non ultime della crisi che si è determinata in Alto Adige.

In Sicilia, ad esempio, il prodotto lordo nel decennio 1947-1957 è addirittura raddoppiato, raggiungendo i 740 miliardi, mentre gli investimenti sono passati da 43 a 157 miliardi; si è trattato però di quel determinato tipo di investimenti temporanei che creano non occupazione permanente, ma l'illusione di una occupazione. Tali investimenti sono passati in Sicilia dal 27 al 62 per cento del totale, con la probabile conseguenza che nel giro di pochi anni sarà nuovamente rovesciata sul mercato buona parte delle unità lavorative utilizzate in quelle attività. Nel frattempo la popolazione siciliana è aumentata di 800 mila unità, 300 mila delle quali si sono trasferite nel continente; nello stesso decennio la disoccupazione nella sola isola è aumentata di 50 mila unità.

In questa situazione nazionale e internazionale e con questa prospettiva ritengono gli onorevoli colleghi che si debba mantenere in campo demografico la legislazione fascista? Crediamo veramente che quella legislazione sia la più adatta a favorire il raggiungimento degli obiettivi dello schema Vanoni? Mentre le vie dell'emigrazione si vanno man mano chiudendo, appare veramente inopportuno che la minaccia di sanzioni penali continui a gravare su chiunque agiti il problema demografico, la cui gravità è dimostrata dal previsto afflusso annuale sul mercato del lavoro di circa 400 mila nuove unità, per il cui assorbimento non si riescono a promuovere i necessari investimenti.

Ma voglio chiudere questa parentesi e riprendere il filo del mio discorso, domandandomi se in questa situazione momentaneamente favorevole sia prudente procedere ad un aumento del disavanzo del bilancio. Nella parte effettiva si registra un aumento del disavanzo da 158 a 287 miliardi, col risultato di neutralizzare d'un colpo l'azione condotta negli ultimi quattro anni per il contenimento del disavanzo. Come se ciò non bastasse, il Consiglio dei ministri ha recentemente deciso, se non erro, una nuova spesa di 66 miliardi.

TAVIANI, *Ministro del tesoro*. Il provvedimento cui ella fa riferimento riguarda il bilancio dell'esercizio 1959-60 e rappresenta una nota di variazione per una cifra corrispondente all'aumento delle entrate verificatosi nell'esercizio stesso.

MATTEOTTI GIANCARLO. Non entro nel merito della nota di variazione, perché non la conosco. Però, onorevole ministro,

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 GIUGNO 1960

insisto sul primo argomento: il salto a 287 miliardi in un solo anno significa un aumento secco del disavanzo di 158 miliardi, di cui circa 60 sono quasi tutti per opere stradali, e 35 miliardi per aumenti dei contributi alla finanza locale, le cui spese, che provocano un disavanzo di 33 miliardi, dovrebbero essere rivedute e forse meglio controllate poiché, come sugli investimenti di Stato, anche su questi vi è molto da discutere per quanto riguarda la loro utilità.

Per questo ho l'impressione che sia tempo di porre un freno a tale andamento, freno che, a quanto l'onorevole Tambroni vantava, l'economia italiana non aveva mai attuato e non aveva mai avuto bisogno di attuare in questi anni. I dati prospettici dell'avvenire non sono buoni; ci auguriamo di poter godere sempre di una congiuntura favorevole come l'attuale, ma tutto ci lascia prevedere che la situazione non continui. In queste condizioni, credete sia il caso oggi di aumentare il disavanzo e di indirizzare perfino questo aumento nel senso di incrementare un tipo di investimenti che rovescerà a breve scadenza sul mercato del lavoro una buona parte dei lavoratori che esso assorbe?

Ecco perché noi siamo del parere che un colpo di timone o di freno, o un più critico esame delle spese, del processo di sviluppo e degli investimenti del nostro paese, debba sostituire questa politica che spesse volte, e non solo per colpa del Governo — lo riconosciamo — è allegra. Se non si prendono misure di questo genere ho l'impressione che, non l'anno prossimo né fra due anni, ma negli anni futuri, tristi giorni possano venire anche per il nostro paese. Pensiamoci in tempo, perché il giorno che ciò accadesse potrebbe essere troppo tardi.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Zugno. Ne ha facoltà.

ZUGNO. Il bilancio del Ministero del tesoro per l'esercizio 1960-61, e soprattutto la relazione generale sulla situazione economica del paese e l'esposizione dell'onorevole Presidente del Consiglio Tambroni in premessa alla discussione sui bilanci finanziari, confermano l'esigenza sempre più sentita di un intervento dello Stato « a rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che, limitando di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del paese » (articolo 3, secondo comma, della Costituzione).

Le vaste zone depresse che ancora tormentano ed ostacolano una vera unità nazionale, le difficoltà in cui si dibattono particolarmente le isole, il Mezzogiorno e tante regioni dell'Italia centrale ma, con difficoltà forse talora superiori, le zone montane e collinari di tutta Italia, non potranno trovare una base di rinascita, di rilancio e al fondo di speranza senza l'intervento « di un fatto esterno tendente ad eliminare o quanto meno ad attenuare lo svantaggio iniziale » (Pasquale Saraceno). È risaputo infatti che « una regione od un settore economico rimasto per qualsivoglia motivo in arretrato nel suo sviluppo economico non può più raggiungere le zone o i settori più progrediti ed anzi ne viene sempre più staccato senza l'intervento dello Stato che rompa il circolo vizioso di una povertà che, a sua volta, è causa di ulteriore impoverimento ». Sono affermazioni di Pasquale Saraceno che restano tuttora efficaci e valide.

Giustamente ha rilevato l'onorevole Tambroni che i problemi dello squilibrio territoriale o regionale (ma certamente ha voluto comprendere anche gli squilibri fra i vari settori economici) sono di primo piano ai fini del potenziamento del nostro sistema economico. Il confronto e l'integrazione con le altre economie non ci consentirebbero di alimentare in casa nostra fenomeni di tal genere. Per questo — l'onorevole Tambroni ha proseguito — lo Stato avverte la necessità di un adeguamento sempre maggiore dei propri strumenti per poter intensificare, meglio, coordinare tempestivamente i propri interventi. E in questa prima attività di programmazione è stato giustamente attribuito un posto preminente all'agricoltura, che richiede un urgente avvio alla soluzione dei suoi problemi.

Il Governo ha certamente agito con vera comprensione, intervenendo con notevoli fondi del prestito 1959, proponendo il « piano verde », aiutando il settore con la politica dell'ammasso dei cereali, delle uve, dell'olio ed ora anche della lana. Ma a questa efficace azione di intervento statale non ha corrisposto adeguatamente forse una politica fiscale. La dilatazione degli oneri tributari — diceva giustamente l'onorevole Bonomi — dovrebbe trovare la naturale sopportabilità nell'aumento globale del profitto, mentre invece l'azienda agricola si trova in crescenti difficoltà.

Per maggior chiarezza della mia esposizione, chiedo che sia autorizzata, signor Presidente, la pubblicazione di alcune tabelle

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 GIUGNO 1960

circa l'incidenza degli oneri tributari della produzione netta dell'agricoltura e sul reddito fondiario ed agrario, le aliquote globali medie regionali sull'estimo imponibile terreni e sul reddito agrario, il valore netto della produzione agricola vendibile, il reddito netto per unità attiva nel 1959, la proprietà coltivatrice e coltivatrice-capitalistica, e il patrimonio zootecnico.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Zugno. Queste tabelle potranno essere pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

ZUGNO. La ringrazio.

Esaminando i dati relativi al settore fiscale in agricoltura si rileva che nel 1959 il carico fiscale globale dell'agricoltura ha subito un aumento del 3 per cento, mentre la produzione lorda vendibile è scesa dell'1,4 per cento, di modo che il carico totale è passato da 267 miliardi nel 1958 a 275 nel 1959, e la pressione tributaria è salita dal 10,14 al 10,70 per cento.

È un aumento lento ma continuo che si può rilevare dal 1938 al 1959. E nel periodo dal 1950 al 1959 il carico totale è salito da 171 miliardi a 275, e cioè da 62 volte il carico del 1938 nel 1950 a 100 volte il carico dello stesso anno nel 1959.

In relazione poi al reddito fondiario e agrario, la pressione fiscale è stata, nel 1959, per il reddito fondiario del 170,90 per cento rispetto all'imponibile catastale (pari quindi al 57 per cento circa del reddito reale) e per il reddito agrario del 227,49 per cento rispetto all'imponibile catastale (pari pressoché al 56-57 per cento del reddito reale).

Incidentalmente mi sia consentito rilevare come particolarmente la pressione della finanza locale sia quella che maggiormente turba il settore agricolo e viola talvolta gli stessi principi costituzionali. Si pensi che le aliquote globali medie su 100 lire di estimo imponibile sui terreni variano da un minimo di lire 411,45 per l'Alto Adige a un massimo di 1574,71 per la Sicilia, e sono di lire 1349,18 per la Sardegna, 1405 per la Puglia, e che provincialmente si ha un'aliquota media di lire 764,76 a Milano e di 1416,47 a Matera, 984,30 a Brescia e 1694,20 a Caltanissetta. Da ciò si deduce non solo l'enorme disparità e l'antisocialità, in quanto si colpiscono con maggiori percentuali le zone più povere e depresse, ma se ne deve rilevare altresì l'incostituzionalità, in quanto si addossano le sovrimeposte ai possessori di terreni non in ragione della capacità contributiva, ma in funzione del pareg-

gio dei bilanci comunali e provinciali. E questo nonostante tutte le difficoltà del settore agricolo, che possono sintetizzarsi in due particolari elementi: 1°) il reddito nazionale lordo è passato da 10.250 miliardi nel 1952 a 16.908 miliardi nel 1959, cioè è aumentato del 60 per cento, mentre nello stesso periodo la produzione lorda vendibile agricola è passata da 2612 miliardi a 3337 miliardi, cioè è aumentata del 28 per cento, pari a neppure la metà dell'aumento del reddito nazionale; 2°) il reddito netto per unità attiva nel 1959 è stato di lire 987 per l'agricoltura e di lire 1908 per le altre attività. Così stando le cose, il settore agricolo domanda urgentemente: 1°) una perequazione tributaria rispetto agli altri settori; 2°) la esenzione dei redditi minimi sia dalle imposte erariali sia da quelle comunali e provinciali; 3°) l'inalterabilità di quei tributi che colpiscono gli strumenti stessi della produzione e ne rallentano quindi lo sviluppo.

L'onorevole Bonomi ha affermato al recente congresso nazionale dei coltivatori diretti: « I produttori agricoli non intendono con questo sottrarsi al pagamento delle imposte, ma vogliono che il sistema fiscale sia perequato e che gli oneri siano sopportabili. Quindi, non la demagogica impostazione comunista dell'abolizione delle imposte che finirebbe per avvantaggiare soprattutto proprietari assenteisti (difatti la proprietà coltivatrice interessa solo il 30,1 per cento della superficie complessiva agrario-forestale), ma il responsabile indirizzo di promuovere anzitutto la perequazione dei tributi. Si deve cioè affermare in concreto il concetto che la politica della finanza pubblica non può essere disciplinata per compartimenti stagni, ma è una ed inscindibile poiché la capacità contributiva del cittadino è pure una e inscindibile ».

Una riforma del sistema fiscale in agricoltura non solo si impone quindi per motivi economico-sociali, ma anche per motivi di stretta giustizia fiscale, in quanto i sistemi vigenti nei loro istituti fondamentali sono rimasti immutati e, comunque, non sono finora stati permeati dei principi costituzionali, come è avvenuto per tanti altri settori per merito della democrazia cristiana, dei suoi principi e della volontà dei suoi ottimi esponenti e particolarmente del compianto ministro Vanoni. Basti pensare al trattamento fiscale usato ai lavoratori dipendenti di tutte le categorie, agli stessi artigiani ed ai professionisti, ai minimi esenti loro concessi, alla

progressione delle aliquote loro applicate e raffrontarle al trattamento usato al piccolo e al medio produttore agricolo con redditi certamente di gran lunga inferiori e, tuttavia, integralmente e proporzionalmente tassati, per avvertire che le cose debbono cambiare. È una conseguenza necessaria alla funzione economico-sociale attribuita all'azienda coltivatrice, ma è altresì conseguente ai principi fondamentali di tutta la nostra Costituzione che proclama il lavoro a fondamento del nostro Stato democratico che « tutela il lavoro in tutte le sue forme ed applicazioni », mettendo quindi sullo stesso piano il lavoro dipendente (da privati o da enti pubblici) e il lavoro autonomo del coltivatore o dell'artigiano, del piccolo commerciante o del professionista, e affermando infine che « il lavoratore ha diritto ad una retribuzione proporzionata alla quantità ed alla qualità del suo lavoro e in ogni caso sufficiente ad assicurare a sé ed alla sua famiglia una esistenza libera e dignitosa ».

La prima esigenza, quindi, del campo agricolo, ma specie dell'azienda familiare, nel settore fiscale è la personalizzazione delle imposte reali. Nell'ottima relazione dell'onorevole Valsecchi, che con profondità di concetti e originalità affronta problemi delle entrate specie tributarie, si afferma: « In questi ultimi anni si sono andate rafforzando le correnti di opinione favorevoli alla progressivizzazione delle imposte reali tradizionali ». Invero tale problema è molto vecchio e in tutti i periodi e in tutte le nazioni in cui si è voluto favorire lo sviluppo della proprietà contadina il legislatore ha sentito il bisogno di fare dell'imposta sui terreni un'imposta progressiva. Così in Italia si è introdotta la progressività dell'imposta sui terreni con decreto-legge 9 novembre 1916, n. 1525, inasprita con decreto-legge del 9 settembre 1917, n. 1456, che istituì aliquote progressive anche per le imposte sui fabbricati e sulla ricchezza mobile. E all'estero in alcuni Stati, come l'Australia, si è favorito lo sviluppo della proprietà familiare agricola con tributi progressivi sulle proprietà con oltre 640 acri di terreno.

Ma se tale sistema può trovare giustificazione in finalità contingenti che il legislatore si può proporre, non c'è dubbio che la conseguenza finale è « un sostanziale snaturamento della funzione propria di un sistema progressivo », come acutamente rileva l'onorevole relatore. È appunto per questo che anche i tentativi italiani del 1916 e del 1917 sono terminati e la proporzionalità è stata ristabilita con la legge 16 ottobre 1924, n. 1613.

Gli è che il problema agricolo — specie il potenziamento dell'azienda coltivatrice — sotto l'aspetto fiscale non si risolve con la progressivizzazione delle imposte reali, ma, come avverte lo stesso onorevole Valsecchi, attraverso una personalizzazione dell'imposta sul reddito fondiario e sul reddito agrario. Si risponde che « allo stato attuale delle scritture catastali » tale riforma è impossibile: sarebbe infatti necessario modificare la struttura degli atti catastali per « avere delle situazioni di reddito a carattere personale in modo che possano individuarsi i casi nei quali debba concedersi l'esenzione per essere il reddito al di sotto di quel minimo che potrà essere fissato », come disse il compianto onorevole Vanoni.

Modestamente ritengo che il problema potrebbe essere molto semplificato quando si applicassero alle imposte sui redditi fondiari ed agrari i criteri generali del nostro sistema fiscale sanciti dalle leggi n. 25 del 1951 e n. 1 del 1956. Così, a mo' di esempio, si potrebbero applicare le stesse imposte sui terreni e sui redditi agrari sulla base delle denunce cui sarebbero tenuti tutti i proprietari dei terreni indipendentemente dall'entità dei redditi stessi. Naturalmente, dovendosi denunciare il reddito familiare (come disposto dall'articolo 131 del testo unico delle leggi sulle imposte dirette), il numero delle denunce sarebbe di molto inferiore al numero delle ditte catastali, che nel 1959 ammontavano ad oltre 13 milioni. Né l'applicazione di un'imposta reale permanente — come quella sui terreni — troverebbe in tal modo particolari difficoltà dal momento che lo stesso sistema è in atto per altra imposta della stessa natura e cioè per l'imposta sui fabbricati, anche se diverse sono le finalità che con l'accennata denuncia si vogliono raggiungere. E tale sistema — o altro analogo, naturalmente — eliminerebbe gli inconvenienti giustamente rilevati dall'onorevole Valsecchi per la progressivizzazione delle stesse imposte, in quanto nella denuncia si troverebbero riassunti per nuclei familiari tutti i cespiti d'entrata, e la denuncia, come era nello spirito della riforma fiscale, diventerebbe così veramente la base unica della tassazione, sia pure nella varietà dei tributi. Ma tutte le imposte conterebbero così i caratteri delle imposte personali, cioè: 1°) la considerazione del reddito totale del contribuente per potersi adeguare alla sua capacità contributiva; 2°) la possibilità di esentare i redditi minimi; 3°) la possibilità di applicare anche per i singoli tributi aliquote progressive; 4°) la possibilità di tassare il

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 GIUGNO 1960

reddito al netto di qualunque gravame (essendo la capacità contributiva in funzione del reddito netto); 5°) la possibilità di tener conto delle condizioni di famiglia.

Trovarebbe così generale applicazione l'articolo 53 della Costituzione, che precisa: «Tutti sono tenuti a concorrere alle spese pubbliche in ragione della loro capacità contributiva», capacità contributiva che non è in funzione di un lavoro dipendente o autonomo, svolgentesi in un settore o in un altro, né in funzione della natura degli strumenti usati per la produzione del reddito, ma in funzione soltanto dell'entità del reddito stesso.

E l'esenzione dei minimi redditi — ad esempio, 240 mila lire — oggi vigente per alcune categorie e per i redditi agrari limitatamente però agli affittuari di terreni, troverebbe, non come apparente privilegio, ma come dovere di giustizia, estensione naturale a tutti i produttori agricoli.

Bisogna infatti tener presente che le esenzioni, quando appunto rientrano in un programma di esenzione fiscale dei redditi minimi e nella riconosciuta esigenza di una funzione extrafiscale di redistribuzione del reddito o di incentivo economico, hanno una insostituibile funzione di incentivo psicologico. E forse nessun settore è così psicologicamente sensibile come quello agricolo che particolarmente risente di agevolazioni fiscali concesse: debbono essere però agevolazioni concrete, scevre di pratiche burocratiche, generali per tipo di imposta, sia pure entro limiti chiaramente determinati.

L'esenzione dalle imposte erariali sui terreni siti oltre i 700 metri o in comuni montani ha fallito in gran parte al suo fine psicologico per avere mantenuto le relative sovraimposte a favore dei comuni e delle province. Così oggi, pur essendo una vera benemeranza del Governo la comprensione usata verso le aziende agricole proponendo la soppressione delle sovraimposte sui redditi agrari a favore delle province e dei comuni, bisogna riconoscere che, se non si procederà alla riforma suaccennata della personalizzazione delle imposte reali sui terreni e sui redditi agrari, in modo da potere esentare concretamente, anche nei confronti dei comuni e delle province, le piccole aziende, ogni sforzo per lo sviluppo della proprietà contadina, se non sarà frustrato, sarà certamente rallentato.

Già nel precedente dopoguerra, volendosi potenziare l'azienda familiare, l'onorevole Micheli avvertiva la necessità di considerare la proprietà contadina non un capitale ma uno strumento di lavoro, e il professor

Serpieri ravvisava nello strumento fiscale la possibilità di estensione e di vitalità della azienda familiare. A tal fine dovrà essere modificato l'attuale ordinamento della tassa di successione, non potendosi accettare che si colpisca uno strumento di lavoro, tra l'altro causa di tanto sacrificio scarsamente compensato e motivo frequente di frammentazione aziendale.

L'avere compreso, nell'esercizio 1960-61, le imposte di successione nei tributi diretti dimostra certamente che il Governo avverte l'incidenza impositiva patrimoniale di tale imposta, incidenza che contrasta con ogni principio economico e sociale per la piccola proprietà agricola.

Ma la stessa natura ha l'imposta sul bestiame, strumento di produzione alla stregua di qualunque attrezzatura aziendale, che nessun settore troverebbe di logica applicazione. Si aggiunga che almeno i due terzi dello sforzo necessario a risollevare l'agricoltura dovranno trovare sbocco nell'incremento zootecnico, qualitativo e quantitativo, ed è assurdo pertanto mantenerlo gravato di tale pesante onere. Il nostro patrimonio bovino è poco più di quello di dieci anni or sono, mentre il complessivo patrimonio zootecnico è sceso da 12 milioni e 140 mila capi grossi nel 1951 a 11 milioni e 786 mila nel 1959. Nel frattempo le importazioni di bestiame vivo e di carni per necessità di consumo interno sono in genere più che raddoppiate.

Certamente l'impulso psicologico dell'abolizione dell'imposta sul bestiame avrà effetti superiori ai 9 miliardi di contributo che lo Stato dovrà versare ai comuni. Del resto, già Senofonte nell'*Economico* avvertiva gli amministratori delle città che le entrate si debbono trarre da una realtà economica che lo Stato deve cercare in vari modi di sviluppare e potenziare, interpretando così per primo la finanza pubblica come una funzione diretta dell'economia del paese.

È sulla base di questi concetti che la legislazione in materia di tributi e di contributi unificati pagati attualmente dall'agricoltura dovrà essere rivista al fine di un alleggerimento per potenziarne la produttività. Del resto, nessun settore come quello agricolo, per la sua depressione e per la sua natura di lenta evoluzione, in un mondo che la scienza sembra sconvolgere, ha bisogno di aiuti diretti, di solidarietà di tutti i settori economici, ma forse soprattutto di una cordiale comprensione e di stimoli psicologici che gli ridiano fiducia e speranza.

La democrazia cristiana, sulla base dei suoi principi sociali e cristiani, e i suoi governi molto hanno fatto su questa strada e i produttori agricoli sono loro riconoscenti. Ma vogliano questo Parlamento e il Governo proseguirla decisamente perché la parità dei redditi tra il settore agricolo e gli altri settori sia quanto prima concretamente raggiunta. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Malagodi. Ne ha facoltà.

MALAGODI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, i colleghi onorevoli Alpino e Colitto hanno illustrato alla Camera il punto di vista della nostra parte su diversi dei principali problemi tecnico-economici del bilancio, e certo dalle loro osservazioni sorge anche una linea politica. Mio compito è di rendere ancora più esplicita, in brevi parole, questa linea politica.

L'esposizione del Presidente del Consiglio e ministro del bilancio, onorevole Tambroni — una esposizione assai perspicua — ha messo in evidenza il grande progresso compiuto dall'economia italiana nel corso degli ultimi anni ed in particolare nel corso dell'ultimo. Questo progresso — vogliamo notare qui — è merito di tutta la democrazia italiana, come governi, come Parlamento e come popolo che vive ed opera in un sistema di libertà; e male fanno coloro che non rivendicano questo merito della democrazia italiana e si sentono presi da strani complessi di inferiorità dinanzi a critiche che sono del tutto infondate.

Anche se restano delle difficoltà, ciò non deve chiudere i nostri occhi al progresso fatto, che è garanzia, se sappiamo agire, di progresso avvenire. Più particolarmente l'esposizione del Presidente del Consiglio ci ha mostrato che il progresso economico degli ultimi anni ci ha condotto ad una situazione nuova rispetto a quella di non molti anni fa, una situazione nella quale si intrecciano due ordini di problemi. Rimangono in parte i problemi della ristrettezza, i problemi che si chiamano sottoccupazione, disoccupazione, Mezzogiorno; ma a questi si aggiungono oggi i problemi dell'incipiente benessere e del modo migliore di utilizzarlo.

Sono problemi di natura diversa, la cui soluzione contemporanea richiede una visione politica d'insieme, un programma, un piano, piano non concepito come camicia di forza ma come pensiero ragionato ed organico di quello che si debba fare.

Esaminiamo un momento quali sono i riflessi di questa situazione nuova ed in certo modo originale, di questa mescolanza dei

problemi della ristrettezza e dei problemi dell'incipiente benessere. Un presupposto rimane fermo in ogni caso, evidentemente, ed è quello di una moneta sana e di una finanza sana. È bene ripeterlo sempre perché in questo campo la tentazione di cedere alla facilità è perpetua. È una tentazione contro cui i governi e il nostro istituto di emissione hanno complessivamente saputo fino ad oggi resistere, ma contro la quale bisognerà continuare a resistere non già per semplici ragioni tecniche ma per ragioni morali e politiche di fondo.

Su questa base dobbiamo intensificare in tutti i campi l'azione per risolvere i residui problemi della ristrettezza, e quindi in primo luogo, come dicevo un momento fa, i problemi del Mezzogiorno. L'azione straordinaria per il Mezzogiorno deve non solo continuare, ma essere intensificata in tutti i campi (e il Mezzogiorno non è solo un concetto geografico, è anche diventato il simbolo di tutte le zone di depressione della nostra economia e della nostra società, alcune delle quali non sono nel Mezzogiorno dal punto di vista geografico).

La situazione in cui ci troviamo, questa situazione nuova, permette anche di pensare ad una previdenza più estesa ed efficiente, ad un sistema previdenziale nel quale siano colmate le lacune ancora esistenti, che sono in parte lacune qualitative ma in parte forse anche maggiore lacune quantitative. Ciò non esclude naturalmente la necessità di una maggiore efficienza, di una eliminazione di quelli che sono oggi probabilmente sprechi del sistema previdenziale.

Ma vi sono oggi mezzi economici per fare di più, e vi sono anche nella situazione i presupposti per cominciare ad incoraggiare, oltre alla previdenza statale, la previdenza individuale e di gruppo, in misura maggiore di quel che oggi non avvenga. Possiamo cominciare a vedere una situazione nella quale la previdenza statale copra tutte le necessità fondamentali, ma nella quale la legge, l'azione dello Stato, gli incentivi, le disponibilità del mercato permettano al singolo o ai gruppi di aggiungere alla previdenza statale di base una previdenza complementare, adeguata ai bisogni di ciascuno, come già avviene in misura crescente nei paesi più progrediti.

Analoga a questa esigenza e possibilità creata dalla nuova situazione è l'esigenza di fare di più di quel che fino ad oggi non si sia fatto per diffondere la piccola proprietà individuale in tutte le sue forme. Vi è una legislazione, ad esempio, per la piccola proprietà contadina; vi sono dei piani per la proprietà

della casa, ma si può oggi cominciare a vedere il momento in cui si potrà fare di più, e si potrà fare di più anche in altri campi, anzi, per tutte le forme di proprietà. Questa diffusione della proprietà, della piccola e media proprietà in tutti i campi, è in certa maniera anche una promozione dell'iniziativa economica dei singoli. Possiamo anche qui pensare che di più si possa fare per promuovere l'iniziativa di coloro che partono dal poco o dal nulla dal punto di vista economico.

Tutto ciò richiede un ardito uso delle nuove risorse che il progresso mette a nostra disposizione, prima di tutto nel campo della scuola. Stiamo oggi discutendo in sede di Commissione, discuteremo domani in aula il cosiddetto « piano della scuola », le obiezioni riguardo al quale non sono obiezioni di « troppo » o soltanto obiezioni costituzionali o politiche, sono anche obiezioni di « troppo poco » e di « non ben diretto ». Pensiamo che in questo campo si debba non tanto immaginare una semplice espansione quantitativa di quello che esiste, ma anche, se posso dire, una espansione qualitativa; che si debbano affrontare in modo coraggioso le nuove necessità che vanno sorgendo con i nuovi mezzi che sono disponibili. Una espansione alla quale bisogna pensare fin da adesso, perché la formazione degli insegnanti, che è la chiave di tutto, è opera di una generazione. Le aule, quando vi sono i mezzi, si costruiscono in pochi mesi o in pochi anni; ma degli insegnanti veramente capaci non si preparano se non vi sono molti e molti anni a disposizione. Nella scuola, quindi, la nuova situazione in cui il paese sta entrando ci impone di fare non molto, ma moltissimo, e di farlo bene.

Un'altra delle esigenze di questa nuova situazione è quella di rompere le pigrizie che restano ancora. In molte parti dell'apparato produttivo italiano vi sono dei settori che sono effettivamente privilegiati. Il privilegiato cerca sempre di dormire: se posso usare un'espressione familiare, cerca di ingrassare dormendo. Questo non lo possiamo permettere soprattutto nella nuova situazione in cui entriamo, che è suscettibile di rapida moltiplicazione di progresso se non ci addormentiamo in nessun settore vitale.

È per questo che siamo sempre stati e siamo fautori della massima libertà degli scambi internazionali, e vediamo con favore — anzi, dire « con favore » è dire poco — il mercato comune. Ma riteniamo anche necessario che il mercato comune stabilisca accordi favorevoli con altre aree, che in generale si liberalizzi quanto più è possibile il

commercio internazionale come strumento fondamentale per la rottura delle pigrizie, per la rottura delle tendenze monopolistiche, per la rottura delle tendenze cartellistiche, contro le quali qualche cosa si può fare anche nel campo legislativo. Comincia — credo — in questi giorni nella Commissione speciale l'esame del disegno di legge governativo e delle proposte di iniziativa parlamentare su questo argomento. Come ho avuto occasione di dire, alla Camera e fuori, vogliamo in questo campo una legge quanto più efficiente è possibile, allo scopo di garantire una libera economia di mercato. E non siamo in nessun modo contrari all'esame dei particolari problemi dei settori che per avventura fossero di inciampo ad altri settori. Questo processo, per cui passiamo gradatamente dalla economia di ristrettezza alla economia di benessere, deve essere incoraggiato e reso il più rapido e il più profondo possibile.

In questo quadro rientra anche la battaglia che abbiamo condotto e continueremo a condurre contro tutti i privilegi legali o nascenti dalla legge, siano essi a favore di privati o a favore di enti pubblici. Un mercato libero è un mercato di enti, di operatori che si presentano con condizioni di partenza uguali, non con la bilancia truccata, con la bilancia spostata a favore dell'uno o dell'altro per intervento di poteri pubblici.

Queste sono, onorevoli colleghi, le principali considerazioni (non tutte, beninteso) che vengono alla mente riflettendo sul quadro che la relazione del Presidente del Consiglio ha tracciato della situazione economica e finanziaria italiana in questo momento.

E qui viene una ulteriore riflessione: è un peccato che nella sua relazione il Presidente del Consiglio e ministro del bilancio susciti questa tematica ricca e, in molte parti, nuova e poi non possa svilupparla, come egli stesso ci ha detto, perché quello che è davanti a noi è un Governo autolimitato nelle funzioni e nella durata. Sarebbe diversa la situazione, diversa la relazione del Presidente del Consiglio, diverso questo dibattito, più impegnativo, più utile, se ci trovassimo di fronte alla relazione di un Governo politico, come si dice ora, di un Governo con una sua maggioranza politica. Quale maggioranza? Noi non esitiamo a dirlo ancora una volta: una maggioranza di centro. Perché una maggioranza ed una politica di centro sono le sole adeguate alla particolare situazione nuova nella quale si viene a trovare l'economia italiana. I critici della politica di centro la

dipingono come immobilistica e avrebbero ragione se essa fosse la somma algebrica, un'accozzaglia opportunistica di istanze contraddittorie per cui si finisca per non realizzare né quel « più » né quel « meno », oppure realizzandoli entrambi si facesse come somma zero.

Una politica di centro non è questo. Nella sua sostanza, in particolare in materia economica e sociale, una politica di centro è la sintesi fra due ordini di istanze diverse, quelle a breve scadenza e quelle a lunga scadenza; fra istanze di consumi e istanze di investimenti, come si dice correntemente; fra istanze di facilità e istanze di sacrificio. Questa sintesi cercano di realizzarla a modo loro i governi dittatoriali e non vi riescono. Malgrado i mezzi di cui dispongono per coartare le volontà dei cittadini, malgrado l'assunzione integrale in certi casi della responsabilità economica, che cosa finiscono col fare? Col sacrificare ora l'una ora l'altra delle esigenze secondo la necessità di tenere tranquilla la loro base. La gloria ed il travaglio delle democrazie sta invece proprio in ciò, che esse cercano di realizzare questo equilibrio con la persuasione, nella libertà, nel consenso degli operatori e dei consumatori.

Tale è nella sua realtà una politica di centro in materia economica e sociale e tale è la sola politica adeguata, oggi, alla nuova situazione in cui l'Italia fortunatamente si viene a trovare.

Perciò, anche nella presente occasione, vogliamo insistere sul concetto politico di centro, vogliamo insistere nell'appello a tutte le forze democratiche perché si rendano conto della sua necessità, tanto più quando ci troviamo in una situazione internazionale che è quella che è, cioè preoccupante, e in una situazione interna che si contraddistingue per un fiorire economico accompagnato da crescenti difficoltà psicologiche e politiche che sono visibili a qualsiasi osservatore attento.

Si dice che la realizzazione di una simile sintesi sul piano politico e parlamentare incontri chissà quali difficoltà. La verità è che queste difficoltà sono, sul piano delle cose, largamente immaginarie e che sono in specie, e forse soprattutto, immaginarie sul piano economico e sociale. Il giorno in cui ci si sedesse attorno a un tavolo, con la relazione dell'onorevole Tambroni in mano, fra altri documenti (perché evidentemente la politica economica non è tutta la politica), e si esaminassero le necessità e le possibilità, si

troverebbero nel segno di questa sintesi, di questo equilibrio fra istanze immediate e istanze più lontane, coincidenze assai maggiori che non divergenze. Ed è interesse del paese che questo si faccia e che questo al più presto si realizzi. (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Colasanto. Ne ha facoltà.

COLASANTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'onorevole Presidente del Consiglio ci ha confermato e dimostrato la saldezza e lo sviluppo dell'economia italiana. Condivido quanto ha affermato l'onorevole Tambroni.

È noto che sulla situazione di fondo, sulla nostra crescita economica, sono state fatte constatazioni unanimi da tutti i settori della Camera, anche se ciascuno ha poi aggiunto i se ed i ma derivanti dalle proprie tesi politiche e da particolari inevitabili insufficienze di dettaglio.

I socialisti per bocca dell'onorevole Lombardi ed i comunisti per bocca dell'onorevole Amendola hanno preso atto dei risultati ottenuti.

Questi risultati, dobbiamo constatarlo, sono dovuti all'indirizzo di politica economica voluto dalla democrazia cristiana e attuato dai governi democristiani. Con ciò non si negano le circostanze favorevoli che hanno contribuito a questa realizzazione, ma non si può negare che un diverso errato indirizzo poteva ostacolare o rendere meno efficiente il progresso di cui ci compiacciamo.

È innegabile il merito dei democratici cristiani che negli ultimi anni hanno diretto la politica economica del nostro paese.

Onorevoli colleghi di tutti i settori di questa Camera e, specialmente, onorevoli colleghi delle sinistre: riconosciamo che si sta marciando bene, non poniamo ostacoli di principio allo sviluppo economico; ma assecondiamolo!

Lasciamo che cresca l'albero e poi nella stagione opportuna, taglieremo i succhioni infruttiferi e raddrizzeremo i rami storti. Maggiore è la ricchezza e più facile sarà l'equa distribuzione e la stessa lotta sindacale, per realizzarla. Maggiore è la torta e maggiore sarà la possibilità di una porzione meno piccola, o più grande, per ciascun cittadino.

Col riconoscimento del merito di chi ha diretto la politica economica, non si dice che tutto è perfetto e che bisogna semplicemente lasciar correre. Ho anch'io di che lamentarmi. E anch'io espongo il mio modesto parere su quanto ancora occorre, per far camminare il

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 GIUGNO 1960

paese più speditamente e più sicuramente sulla via del progresso. Prendiamo atto dei risultati raggiunti, onorevoli colleghi, e, in base ad essi, indichiamo, pur con i nostri diversi punti di vista, come si deve procedere d'ora innanzi, quello che deve fare o non fare il Governo, sia esso amministrativo o non amministrativo, di affari o non di affari.

Ai disoccupati, ai sottoccupati, ai bisognosi in genere non importano queste distinzioni: nè le formule e le formulette politiche. Essi aspettano fatti concreti a loro vantaggio. E li aspettano da noi.

In questa situazione, se gli altri si attardano, noi democratici cristiani studiamo pure nuove e magari più appropriate formule di governo; ma, nell'attesa, non ci fermiamo, neanche un istante e, con qualunque governo, che è pur sempre nostra espressione, andiamo avanti con finalità, mezzi e metodi atti ad aumentare sempre più, e sempre più rapidamente possibile, il benessere di tutti gli italiani. Dico di tutti, perchè tutti siamo portatori di uguali diritti e tutti siamo legati alla stessa cordata, non solo dai vincoli dalla doverosa fraterna solidarietà; ma anche delle conseguenze dannose che i mali di questo o quel gruppo portano all'intero corpo sociale.

Talvolta basta un mal di denti per debilitarci. Rapportiamo questo al corpo sociale e teniamolo presente, onorevoli colleghi. E con tale premessa, in questo intervento, insisterò molto sugli squilibri da eliminare nell'interesse di tutti e non solo di quelli che più ne soffrono.

Sgombriamo intanto il terreno dall'indirizzamento di politica salariale, che è stata particolarmente oggetto degli interventi degli onorevoli Amendola, Lombardi e di altri colleghi della sinistra, per i quali lo stesso sviluppo economico è messo sotto accusa, e quasi deprecato, per la non equa distribuzione del maggior reddito prodotto.

L'onorevole Amendola dopo aver detto che « al di là delle statistiche, è certo che nel 1959 e nei primi mesi del 1960 l'economia italiana ha proceduto e procede lungo una curva ascendente, che sono in aumento la produzione, il reddito, gli scambi commerciali e che la bilancia dei pagamenti presenta un saldo attivo », si domanda chi ha beneficiato di questa espansione economica. E si addentra nell'analisi dei maggiori profitti di alcuni gruppi industriali, nell'esame della valutazione dei titoli azionari e dei forti aumenti delle loro quotazioni, per indicare

facili arricchimenti derivanti dalla favorevole congiuntura economica.

Ha citato esempi di aumenti di utili e ha chiesto che i sovrapprofitti realizzati o che si realizzeranno siano devoluti ai lavoratori delle aziende e delle categorie interessate, che per questo obiettivo, non per altro, stando a quanto ha detto, egli chiama a lottare con i loro sindacati. Non ha parlato ovviamente del come far beneficiare i lavoratori del Mezzogiorno degli utili e degli extraprofitti di un certo numero di grandi complessi industriali del nord, come quelli da lui citati.

Gli ha fatto eco l'onorevole Lombardi, che sembrava parlare in un comizio ai milanesi, nell'interesse dei milanesi e non dalla Camera dei deputati agli italiani, nell'interesse di tutti gli italiani.

Sono anch'io convinto che è e sarebbe sommamente ingiusto lasciare libero corso all'avidità di arricchimento a danno della collettività; ma non posso condividere del tutto il pensiero espresso da questi onorevoli colleghi.

La semplice distribuzione dei maggiori utili ai dipendenti delle aziende che li hanno realizzati creerebbe altri squilibri e sperequazioni, aumentando le difficoltà economiche e sociali di tutto il paese.

L'onorevole Amendola ha calcolato la parte totale e capitolaria di questi utili che, se si seguissero i suoi consigli, andrebbe alle province del nord, come Torino e Milano, e quella che andrebbe invece al Mezzogiorno e particolarmente alle province del suo collegio elettorale, Napoli e Caserta?

Per me, gli utili della produttività, se non si trasferiscono sui prezzi al consumo, debbono essere ripartiti fra i lavoratori, gli imprenditori e lo Stato; quelli della congiuntura economica e particolarmente del rialzo delle azioni devono essere avvocati in gran parte allo Stato, il quale dovrebbe impiegare questi e quelli nello sviluppo delle zone depresse e nell'aiuto dei più bisognosi.

Onorevoli colleghi della sinistra, oggi vi è ancora gente che deve vivere con 5-10 mila lire di pensione al mese. Oggi mancano ricoveri per gli indigenti. E vi sono ancora migliaia e migliaia di cittadini quasi incatenati da un pauperismo che non può far vergogna ad un popolo civile come il nostro. Mi pare che abbiamo il sacrosanto dovere, in nome della solidarietà umana, che anche voi perorate, di occuparci prima di questi e poi degli altri, prima dei più miseri e dei più diseredati e poi degli insufficientemente provvisti. Vi è un

problema di equità. È doveroso far avanzare coloro che stanno più indietro, anche nell'interesse di tutti.

Per questo, quando il libero gioco delle forze imprenditoriali ed operaie potrebbe accrescere le gravi sperequazioni in atto, lo Stato deve intervenire e deve utilizzare gli effetti della congiuntura favorevole per ridistribuire equamente gli aumenti di reddito ed accorciare le distanze economiche fra i diversi gruppi di cittadini.

Non escludo che la parte dei maggiori utili che toccherebbe agli imprenditori dovrebbe essere obbligatoriamente investita per lo sviluppo delle loro aziende. E non escludo nemmeno la possibilità che la parte dei lavoratori sia loro distribuita sotto forma azionaria, per tentare di avviare, anche da noi, un tipo di industrializzazione popolare e mettere, anche con questo mezzo, gli operai in grado di controllare la gestione delle loro aziende.

E ciò non per perseguire, attraverso i bassi salari e i bassi consumi, un accumulo indiscriminato di capitali da investire; ma per diminuire ed eliminare i gravi squilibri salariali che ha lamentato l'onorevole Amendola e che io lamento più di lui. Squilibri che non dobbiamo acutizzare se vogliamo curare l'interesse generale e non il maggior benessere di questo o quel gruppo.

Alti salari e alti consumi, sì, ma per tutti: marciamo tutti insieme! Non possiamo continuare ad agevolare sostanzialmente le sole categorie di punta, i gruppi di punta e per questo aumentare gli squilibri, anche nell'ambito stesso della classe lavoratrice.

Sia chiaro che non penso di livellare tutti i salari e tanto meno di livellarli alle punte più basse; né di ridurre la spinta al loro miglioramento; ma semplicemente e ragionevolmente di ridurre e non aumentare le sperequazioni, tanto più se, per l'immane trasferimento di questi aumenti sui costi e sui prezzi dei prodotti, in regime monopolistico o quasi, i più diseredati finirebbero col pagar loro, con la loro riduzione dei salari reali, i vantaggi degli altri. È inutile illudersi: finché avremo salari fortemente sperequati fra i diversi settori e le diverse province, finché non sarà guarita la piaga della disoccupazione, la massa dei lavoratori non marcerà compatta e ne risentiranno anche le lotte sindacali.

È inutile lamentarci della mancanza di potere sindacale e contrattuale se si prosegue con questo passo, che nella sua dinamica di dettaglio non esclude la contrattazione aziendale.

La verità è che le organizzazioni sindacali sono indebolite dalla esistenza nel loro fianco del pugnale di quanti chiedono condizioni di vita meno disagiate.

I bassi salari del Mezzogiorno, che io lamento più dei colleghi di sinistra, dipendono dalla presenza di una grande massa di disoccupati; e, solo in parte, anche dalla inadeguata attrezzatura delle industrie e dall'avidità degli industriali.

Non è vero, onorevole Amendola, che il piano Vanoni si fondava sul mantenimento di bassi salari e di bassi consumi; si basava, anzi, su presupposti esattamente contrari e sullo sviluppo dei consumi, per riequilibrare tutto ad un livello più alto, ad un sempre più generale e migliore tenore di vita.

È chiaro, tuttavia, che per rompere la catena che ci attanaglia e per ridurre o eliminare gli squilibri regionali del nostro paese occorre uno sforzo di solidarietà di tutti, anche dei lavoratori, a favore dei più diseredati. Semmai spetta alle organizzazioni operaie il compito di controllare che questo sforzo non si risolva in vantaggio di pochi; ma rifluisca sulla collettività.

Amici del centro e compagni della sinistra, ripeto: aiutiamo prima i più diseredati e poi andiamo incontro agli altri lavoratori. Il discorso può sembrare scarsamente rispondente alla tecnica dei comizi in atto nel paese; ma va fatto con coraggio, specialmente da chi, come me, non è «signore» né figlio di «signori», nel senso meridionale della parola, ma, onorevole Amendola e onorevole Lombardi, figlio di lavoratori e lavoratore egli stesso.

Di fronte alla grave disoccupazione del Mezzogiorno ed alla massa della povera gente alla ricerca del pane o della sola minestra bisognerebbe unire gli sforzi di tutti per fare avocare allo Stato, allo scopo di un'equa redistribuzione, sia parte dei sovrapprofitti realizzati dalle aziende per la maggiore produttività, sia gli extraprofitti derivanti dalle quotazioni azionarie.

È un appello, questo, che rivolgo a tutti, e specialmente ai sindacati, in nome della solidarietà fra i lavoratori e per le esigenze stesse della lotta sindacale.

I sindacati lottino prima per realizzare queste avocazioni, poi per controllare e far bene utilizzare le conseguenti disponibilità finanziarie. Gli interessi delle zone depresse non si difendono invocando unicamente benefici particolari che potrebbero essere frustrati dalla distorsione degli effetti di certi

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 GIUGNO 1960

provvedimenti generali, su economie e platee socio-economiche molto differenti.

Occorre anche un'equa ripartizione dei redditi fra gli stessi lavoratori: per giustizia e per assicurare forza e compattezza ai sindacati ed alle loro lotte.

Se i lavoratori non fossero capaci di attuare la giustizia fra loro, non potrebbero, certo, né invocarla uniti nei confronti delle altre categorie, né combattere uniti per imporla e realizzarla. E se non saranno uniti, le loro vittorie saranno molto più difficili a raggiungersi.

Dalla relazione generale sulla politica economica del paese, risulta chiaramente che la situazione va migliorando di anno in anno. Per avere un quadro più esatto dell'andamento delle cose occorrerebbe tuttavia non limitarsi all'analisi dei dati generali; ma esaminare anche in dettaglio la situazione dei diversi settori, delle diverse regioni e delle singole province, per porre in evidenza gli eventuali squilibri settoriali e locali e la loro influenza sulla situazione generale.

La stessa tradizionale distinzione tra nord e sud è in parte superata perché nel Mezzogiorno, come tradizionalmente delimitato, si vanno già creando squilibri tra zona e zona. Le regioni continentali del sud, ad esempio, procedono con lentezza paurosa e certamente molto maggiore di quella delle isole e specialmente della Sicilia.

Quest'anno, alla ormai tradizionale documentazione della relazione generale, si aggiunge la pregevole relazione del presidente del comitato dei ministri per il Mezzogiorno, per la quale va data lode all'attuale presidente ed all'onorevole Pastore, che predispose e diresse la compilazione di una pubblicazione tanto pregevole e da tutti apprezzata.

A mio avviso, questa relazione dovrebbe discutersi a parte, in modo da avere una visione più chiara dei bisogni delle aree depresse e della politica da seguire per diminuire il più rapidamente possibile gli attuali squilibri regionali, sempre, giova ripeterlo, nell'interesse non di una sola regione, ma di tutto il paese.

Mi auguro che questa ampia discussione possa avere luogo quanto prima e che nella relazione del prossimo anno vengano meglio specificate le situazioni delle diverse province e regioni, in modo da poter meglio programmare l'azione da compiere.

Un problema del quale si occupa la relazione generale è quello della disoccupazione. Necessita raccogliere dati precisi al riguardo, eliminando le disparità che attualmente deri-

vano dai diversi metodi impiegati dagli uffici del lavoro, dall'Istituto di statistica, dai sindacati e così via.

Ritengo necessario che si concordi un unico metodo di raccolta di questi dati, in modo da poter disporre di elementi obiettivamente esatti e facilmente paragonabili, com'è stato opportunamente già rilevato prima dal relatore e poi da altri onorevoli colleghi.

Ritengo pure necessario curare maggiormente nell'insieme e divise per settori produttivi e per zone geografiche, le migrazioni interne ed esterne, mettendo in evidenza la dinamicità del fenomeno. Aggiungo che le stesse situazioni non sono facilmente riproducibili o facilmente omogeneizzabili e contabilizzabili nel nord e nel sud: le stesse cose presentano aspetti diversi. E di questi aspetti si deve tener conto per ben interpretare quello che può essere l'arido paragone di semplici numeri.

Vorrei pregare l'onorevole Presidente del Consiglio di far esaminare la situazione dell'emigrazione interna e, per quanto possibile, favorirla come valvola di sicurezza; ma non in modo permanente perché è necessario che i lavoratori trovino posti, operino e guadagnino nella loro residenza attuale, non per abbarbicarli come ostriche al loro campanile, ma perché, a lungo andare, anche questo sarà causa di ulteriore impoverimento delle zone depresse. Si rischia di operare in modo che il Mezzogiorno spenda capitali per la formazione dei suoi figli, che andranno ad arricchire altre regioni col loro lavoro. Non si possono ulteriormente depauperare, anche con questo mezzo, le zone povere, se non si vuol rendere più strutturale la depressione lamentata, se non vogliamo lasciare cattive eredità a quelli che verranno dopo di noi.

Istruire i lavoratori del sud e dar loro molto più ampie possibilità di lavoro nelle regioni di origine: ecco l'imperativo.

Un'importante componente del benessere generale è costituita dai prezzi al consumo dei generi di prima necessità e specialmente di quelli alimentari.

Per i prodotti agricoli, non si chiede di comprimere i prezzi di vendita dei produttori; ma, per questi e per quelli industriali, si chiede la riduzione del costo di distribuzione. I prezzi al dettaglio presentano, fra l'altro, un rapido adeguamento in salita ed una fortissima viscosità in discesa. Al consumo non si sono avvertite né le diminuzioni del prezzo all'ingrosso, né le agevolazioni fiscali. Vale di esempio quello che si verifica per il

vino, col tracollo dei prezzi in campagna e con la riduzione del dazio, che è anche in via di abolizione.

Per la frutta e gli ortaggi si può e si deve liberalizzare sempre di più, mantenendo ferma l'osservanza di scarti massimi fra prezzo di acquisto e prezzo di vendita al dettaglio, evitando le frodi. Su questi scarti, nel napoletano ed altrove, si organizzano piccoli monopoli o canali obbligati per i diversi passaggi, canali in cui si creano strozzature atte ad imporre oneri a favore degli intermediari ed a danno dei produttori, dei rivenditori e dei consumatori. Non si riesce a rompere queste catene di camorre e di omertà che hanno radici fra gli acquirenti all'ingrosso sui luoghi di produzione e negli stessi mercati. Sono convinto che lo Stato ha i mezzi per individuare queste vere e proprie frodi e, quindi, ha la possibilità di contenere i fenomeni che sto lamentando: basterebbe mobilitare tutte le forze di cui dispone ed agire drasticamente anche al di là dei cavilli giuridici.

Bisogna agire molto sui prezzi delle carni, inspiegabilmente troppo alti nei grandi e nei grandissimi centri. Non si spiegano le differenze di 200 o 300 lire al chilogrammo, a parità di taglio e qualità, fra Napoli e Roma ed i comuni vicinissimi alle rispettive città. E ciò a parte le frodi sulle carni cosiddette foranee e su quelle precongelate, che si vendono per carne fresca. Questi fatti e le macellerie clandestine, senza debiti controlli, interessano anche la salute pubblica. Penso che sia necessario e utile un indirizzo particolarmente severo in questo settore. Occorre anche sorvegliare più e meglio i macelli privati, le importazioni dall'estero e dall'interno delle carni macellate e gli stessi magazzini frigoriferi privati, ove si tenta di creare monopoli e nuove strozzature. È da notare che in questo settore molti operatori vogliono applicare la legge di liberalizzazione dei mercati solo diminuendo i diritti precedentemente acquisiti dai lavoratori, sfruttando la loro disoccupazione e sostituendo le vecchie maestranze con elementi raccoglittici.

Vi è chi interpreta la legge nel senso che, una volta liberalizzato il settore, tutte le vecchie tariffe e condizioni di lavoro devono ritenersi abolite; quasi che la legge sulla liberalizzazione fosse stata fatta contro i lavoratori.

Onorevole Presidente del Consiglio, la prego vivamente di richiamare su questo grave inconveniente l'attenzione delle prefet-

ture e di tutte le autorità locali preposte a questo ramo di attività e di invitarle a fiancheggiare le giustissime richieste dei lavoratori che non vogliono essere defraudati dei diritti acquisiti e che hanno buoni motivi per chiedere anche dei miglioramenti.

Ridotta l'imposta sullo zucchero, non vedo perché non debbano essere abolite le facilitazioni concesse ai dolcieri con i permessi di importazione di farine zuccherate, permessi che sono causa di notevoli frodi all'erario. Queste agevolazioni incidono poco sul costo del prodotto finito e potrebbero utilmente agevolare i bieticoltori. Speciale attenzione, invece, meritano le agevolazioni sullo zucchero per le marmellate; ma sempre con le dovute cautele, cautele che devono estendersi alla genuinità di tutti i componenti delle marmellate stesse. Devo esprimere le mie perplessità sulla diminuzione del prezzo della benzina; perplessità determinate dal fatto che non so fino a che punto convenga incrementare questo genere di consumo, perplessità per gli squilibri regionali derivanti dal provvedimento, in quanto dei miliardi che lo Stato perde, per effetto della diminuzione della tassa, il nord ne beneficia per i tre quarti ed il sud soltanto per un quarto. Aggiungo che nel sud stanno aumentando eccessivamente i consumi, e specialmente quelli di beni di notevole durata, come le automobili.

Anche nei consumi necessita un approssimato e determinato equilibrio sia fra i vari settori, sia fra le varie regioni, sia all'interno di una stessa regione.

Voglio comunque almeno augurarmi che le riduzioni dei prezzi della benzina e dello zucchero rappresentino l'inizio di una battaglia per ridurre tutti i prezzi e, quindi, anche il costo della vita.

Mentre si pensa ai prezzi occorre anche agire energicamente contro le sofisticazioni di ogni genere, anche nell'interesse della salute pubblica. Bisogna metterci in grado di sapere ciò che compriamo: su ogni involucro di qualsiasi genere deve essere chiaramente indicata la qualità della merce, la composizione chimica, le materie prime usate per il prodotto principale e per gli ingredienti, il processo di lavorazione seguito.

La lotta contro le sofisticazioni si deve svolgere in modo particolare e accentuato per il vino. Tutti sappiamo che il vino in commercio è in gran parte adulterato; e tutti sappiamo donde proviene questo vino adulterato. Non certo dalle cantine della povera gente, non certo dai piccoli produttori; ma

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 GIUGNO 1960

dai grandi stabilimenti enologici, specie da quelli del nord. Io penso che con un po' di buona volontà si potrebbe riuscire a scoprire le frodi ed a colpire i frodatori.

L'azione pel ribasso dei prezzi, agendo sui costi di distribuzione, e quella contro le sofisticazioni richiederanno lotte piccole e grandi; ma non bisogna sgomentarsi: lo esige l'interesse generale, lo esige la stessa necessità di tonificare, in qualche modo, anche con questo mezzo, il reddito agricolo.

La relazione sulla situazione economica e, più ancora, la relazione del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, lumeggiano gli squilibri esistenti e fanno il punto sull'andamento dello sviluppo che non riduce e talvolta aumenta pur esso i mali preesistenti, invece di essere anche mezzo di equilibrio economico. Tutti conveniamo sulle sfasature fra le diverse amministrazioni dello Stato, e per questo sono d'accordo con l'onorevole Galli nell'invocare una nuova struttura del Ministero del bilancio che dovrebbe costituire l'organo di coordinamento.

La politica italiana, nei primi anni del dopoguerra, fu necessariamente ispirata dalla particolare situazione in cui ci trovavamo. Non si poteva navigare in un mare tempestoso, con secche e scogli, come si presentava la situazione dopo la fine della guerra, seguendo rotte rettilinee.

Superate le secche e gli scogli, ora, che ci troviamo in mare aperto, occorre avere una visione lontana e chiara della meta, della rotta da percorrere dalla nave e quindi dall'equipaggio, tutto proteso verso lo stesso obiettivo.

Finita la ricostruzione ed impostata una politica per le aree depresse, sarebbe stato necessario che a questa politica si fossero adeguate le altre, con opportuni coordinamenti. Ciò non è stato, e questo inconveniente ha sacrificato il Mezzogiorno, perché le amministrazioni dello Stato hanno proseguito sulle loro vie tradizionali ciascuna per conto proprio.

Non è concepibile che ciascun ministero abbia una sua politica: tutte le politiche devono essere coordinate ed è giusto che questo coordinamento sia fatto dal Ministero del bilancio. Ogni grande linea di politica economica deve essere seguita da tutte le amministrazioni dello Stato, da tutti gli enti pubblici e da tutti gli enti con capitale pubblico; salvo gli adattamenti di dettaglio che ciascun ente farà per conto proprio.

Accanto ai bilanci economici e sociali dell'intera nazione, occorrono bilanci di set-

tori produttivi. Occorrono bilanci economici e di sviluppo non solo dei singoli ministeri, ma di determinati grandi settori. Per fare un esempio, consideriamo quello dei trasporti in genere, che comprende, logicamente, l'esercizio e lo sviluppo di tutti i mezzi di comunicazione.

Restringendo l'esame, per chiarezza espositiva, alla strada ed alla rotaia, dobbiamo incominciare col fare delle scelte ed evitarci il danno di aumentare inutilmente gli oneri complessivi della nazione, a parità o quasi parità di servizio richiesto e reso. Incominciamo col decidere che cosa bisogna fare delle ferrovie dello Stato. E se riteniamo ancora necessaria la loro esistenza, dobbiamo evitare le spese di lusso di inutili duplicati di servizi.

Non è necessario costruire autostrade fra località servite da ferrovie con potenziale non saturo e non saturabile entro pochi anni. La costruzione di certe autostrade può essere rinviata e l'I. R. I. potrebbe investire i capitali che vuol drenare in modo più fecondo, come potrebbe essere quello di impiantare nuovi stabilimenti nelle regioni depresse.

È necessario che gli investimenti siano fecondi, capaci di incentivare nuovi sviluppi e di creare sempre nuove attività e nuove possibilità di lavoro.

Prima delle nuove grandi autostrade, infittiamo la rete stradale ordinaria del Mezzogiorno che si presenta con maglie molto larghe. E questo facciamo in base al traffico attuale ed al suo presumibile incremento nel giro di pochi anni.

Prima che alle grandi autostrade pensiamo a sistemare le strade vicinali e quelle interpoderali, non di competenza dei consorzi di bonifica. Vaste zone di terreno fertilissimo restano isolate durante l'inverno per il cattivo stato delle vecchie trazzere che non consentono neanche l'uso dei carretti agricoli, con grave danno per la produzione e per la produttività. In vaste zone non si espande l'edilizia rurale per mancanza di adatte strade di comunicazioni secondarie. Le nuove strade devono essere coordinate con le linee ferroviarie che non si vogliono sopprimere. In quest'ordine di idee, il programma autostradale dell'I. R. I. dev'essere esaminato dal Parlamento in relazione ai programmi di smantellamento o di sviluppo delle ferrovie dello Stato.

Dopo tutto, il primo e le seconde spendono denaro pubblico. Per queste spese necessita un controllo preventivo programmatico per bene puntualizzare le scelte in relazione agli obiettivi della politica economica generale ed

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 GIUGNO 1960

agli equilibri necessari fra i diversi settori produttivi.

L'onorevole relatore, molto opportunamente, insiste sul coordinamento delle varie attività statali e, su questo, ho già detto di essere completamente d'accordo. Ma io invoco anche il pieno funzionamento dell'attività del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno. Pieno funzionamento nel senso che da un lato deve fissare la politica governativa per zone depresse e dall'altro, deve poter fare in modo che questa politica sia fedelmente seguita anche da tutte le altre amministrazioni dello Stato, dagli enti pubblici e dalle società con capitale pubblico.

L'onorevole Pastore giustamente ritiene che non è possibile un coordinamento delle spese se non si parte da un coordinamento delle suddette politiche, cioè degli obiettivi che ciascuna deve raggiungere, e che il coordinamento richiede uno sforzo di armonizzazione delle tecniche e dei progetti di elaborazione dei singoli ministeri.

Non è sufficiente che un gruppo di ministri e sottosegretari di Stato si riuniscano con le migliori intenzioni di fare certe scelte, di esaminare ed impostare le risoluzioni di certi problemi, se poi le direzioni generali delle varie amministrazioni e gli enti sopradetti non marciano di concerto. Viene a mancare il coordinamento degli sforzi, mancano gli effetti moltiplicatori e riflessi delle azioni combinate ed i risultati che si ottengono non sono certamente i migliori possibili.

Ritornando all'esempio delle strade, anche qui occorrono scelte obiettive programmatiche in base alle reali esigenze del traffico ed alle sue attuali o prevedibili congestioni.

Ciò vale anche per le comunicazioni all'interno ed all'esterno dei grandissimi centri.

A Napoli, tra pochissimo tempo, non si circolerà più. Questa città difetta di strade atte alla vita moderna, con disagio non solo dei circa due milioni e mezzo di abitanti di quel comune e di quella provincia; ma di altri milioni di italiani e stranieri che annualmente si devono muovere nel centro di detto comune.

Potrebbe sembrare un problema locale; ma non lo è e per il numero di cittadini interessati e per i suoi riflessi nazionali.

Il decongestionamento degli accessi a Napoli e delle strade di Napoli deve esaminarsi in funzione nazionale, e le spese necessarie non possono non avere la precedenza su altre costruzioni stradali od autostradali che siano. Napoli ha urgentissimo bisogno di una rete

metropolitana che dev'essere costruita a spese dello Stato, come si costruiscono le grandi strade, o almeno con criteri analoghi a quelli usati per Roma.

Nelle dichiarazioni programmatiche di questo Governo fatte al momento della sua presentazione al Parlamento, il Presidente del Consiglio onorevole Tambroni disse che Napoli avrebbe avuto non solo la legge speciale in discussione, ma anche altre provvidenze. Ciò dà motivo a bene sperare. Prima fra queste altre la costruzione di una rete metropolitana che a Napoli sarebbe feconda di ulteriori sviluppi economici oltre che indispensabile per lo stato attuale della viabilità e del traffico interno.

Alla soluzione tempestiva di questi problemi si arriva attraverso considerazioni unitarie della politica economica e delle politiche dei singoli ministeri. Ben vengano i nuovi indirizzi desiderati anche dal nostro relatore onorevole Galli.

Qui un altro dente duole. Gli stanziamenti ordinari devono essere tenuti ben distinti dagli altri, e questo, purtroppo, non si verifica in moltissimi casi. Nella ripartizione dei fondi dei bilanci ordinari, non si deve tenere alcun conto degli stanziamenti aggiuntivi. Né l'utilizzo degli stanziamenti aggiuntivi di settore a carattere nazionale deve tener conto di quanto particolarmente disposto per certe regioni. Abbiamo incominciato nel Parlamento a dare il cattivo esempio, quando abbiamo stabilito di attingere ai fondi della Cassa per il mezzogiorno per opere necessarie, sì, molto necessarie, ma che dovevano essere diversamente finanziate.

Un esempio: il raddoppio dei binari della Battipaglia-Reggio Calabria e l'elettrificazione della Bari-Pescara dovevano essere finanziate con aumento degli stanziamenti del piano di ammodernamento delle ferrovie dello Stato e non con quelli della Cassa. Male facemmo, specialmente noi meridionali, a non agire tempestivamente e decisamente in tal senso. Motivo di confusione sono state anche le continue sollecitazioni di noi parlamentari meridionali e delle autorità locali, che, per facilitare i finanziamenti di particolari opere, hanno sollecitato la Cassa e non i ministeri interessati.

Questo cattivo esempio del Parlamento, dei parlamentari e delle autorità locali è stato seguito da altre amministrazioni e non solo nei riguardi di quanto interessava le zone depresse, ma quasi come mezzo per risolvere difficoltà insorgenti.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 GIUGNO 1960

In quest'ordine di idee vale la pena di notare un altro episodio ed invocare provvedimenti riparatori.

Stando alla relazione dell'onorevole Romano sul bilancio 1960-61 del Ministero dei trasporti, lo stanziamento per la manutenzione ordinaria e straordinaria degli impianti fissi e del materiale mobile è ragguagliato a poco più del 3 per cento dei proventi del traffico. Nulla è previsto per ammodernamento e rinnovo.

Onorevole Presidente del Consiglio, onorevole De Luca, ditemi se oggi è concepibile un'azienda industriale la quale preveda che solo il 3 per cento delle sue entrate sia destinato alla manutenzione ordinaria e straordinaria degli impianti. Eppure un materiale come quello delle ferrovie ha bisogno di continui aggiornamenti e miglioramenti oltre che di manutenzione accurata, per assicurare il regolare funzionamento dei trasporti e la incolumità dei viaggiatori, oltre che il minor dissesto del proprio bilancio.

Con una tale somma posta a disposizione per la manutenzione, che cosa debbono fare le ferrovie? O degradare i loro impianti fino a far fermare i treni, oppure attingere agli stanziamenti aggiuntivi per l'ammodernamento. È inutile allora parlare di 175 miliardi per l'ammodernamento, se poi le ferrovie sono costrette a prelevare da questi quanto serve per la manutenzione e per le aumentate spese del personale in relazione a provvedimenti generali, ed a quelli specifici della giusta riduzione degli orari di lavoro e del non meno giusto aumento delle competenze accessorie.

Non dobbiamo dimenticare che le ferrovie furono costruite alla fine del secolo scorso e che oggi, in notevole parte, ove non sono state ammodernate, si presentano veramente obsolescenti. Si vada, per esempio, a vedere quale è lo stato della linea Metaponto-Reggio Calabria.

Occorre anche in casi del genere non imporre impossibili riduzioni di certi capitoli di spesa, riduzioni che finiscono con ridursi a storni, e quindi, ad utilizzi per spese ordinarie degli stanziamenti aggiuntivi.

Concludendo questa parte, affermo che tutti dovremmo astenerci dal chiedere storni di fondi destinati a finalità speciali e che, più di tutti, il Governo nel suo complesso e i singoli ministri non dovrebbero fare concessioni del genere e, tanto meno, cosa ancora più deprecabile, ripartire i loro stanziamenti normali di bilancio, dando meno per le zone e per i comuni beneficiati da altre provvidenze.

La burocrazia trova comodo seguire la linea di minor resistenza. Noi facciamo lo stesso, quando sollecitiamo opere non finanziabili con i bilanci ordinari. Sbagliamo tutti. E sbagliamo maggiormente noi più diretti rappresentanti delle zone depresse.

Le leggi servono a proteggere i deboli e non i più forti o i più prepotenti i quali riescono ad imporre i loro punti di vista ed i loro interessi.

Evitare storni dai diversi stanziamenti è interesse del Mezzogiorno, com'è interesse di tutto il paese seguire le programmazioni economiche fatte o che si faranno con leggi e norme ordinarie o straordinarie. In particolare ripeto: gli stanziamenti della Cassa sono e devono rimanere di carattere aggiuntivo.

La relazione del presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno ha affrontato questo problema con estrema chiarezza e le pagine della relazione relative a questo argomento quivi esposto con tanta autorevolezza, devono meditarsi dal Parlamento affinché, per evitare inconvenienti del genere, intervenga per integrare anche gli strumenti legislativi, nei casi ove occorra.

Tutto ciò per regolarità amministrativa e per sicuramente operare secondo le linee e per gli obiettivi della politica generale del Parlamento e del Governo.

Lo sviluppo economico di cui tutti ci siamo compiaciuti ha investito anche le regioni del sud; ma non in modo tale da far delineare una sicura tendenza a correggere i disquilibri lamentati. I relatori onorevoli Galli, Valsecchi e Restivo hanno fatto proprie queste considerazioni.

I dati da considerare in proposito sono forniti dall'Istituto centrale di statistica, da stime del reddito interno, al costo dei fattori, del professore Tagliacarne e da stime, del reddito lordo e degli investimenti lordi, fatte dalla S. V. I. M. E. Z.

Queste tre fondamentali indicazioni divergono fra loro ma con approssimazione tale che possono ritenersi sostanzialmente concordi. Il reddito interno lordo dal 1957 al 1959, è passato, in miliardi di lire, al nord da 5.764 a 9.964 e al sud da 1.827 a 3.046.

L'incremento complessivo, dal 1952 al 1958, è stato, sempre in miliardi, di 3.316 al nord e 1.085 al sud, con una lieve maggioranza percentuale pel sud; maggiorazione non tale da non confermare seri dubbi sulla tendenza a ridurre gli squilibri. Gli investimenti totali lordi, dal 1951 al 1957, sono stati, sempre in miliardi, 14.026 al nord e

4.530 al sud. I consumi e gli investimenti, dal 1951-52 al 1957-58, sono aumentati del 47,3 per cento e del 45,4 per cento, rispettivamente, nel Mezzogiorno e nel nord. Nelle quote capitarie di questi aumenti, da considerare ai fini del miglioramento effettivo dei cittadini, si nota un ulteriore svantaggio per il sud in genere. Se poi gli stessi consumi ed investimenti si dividessero per le regioni del sud, si finirebbe col notare un ulteriore abbassamento per il Mezzogiorno continentale.

Queste considerazioni sono ben messe in evidenza anche dal noto rapporto che fece il professor Saraceno nell'inverno scorso all'allora Presidente del Consiglio dei ministri onorevole Segni. Il professor Saraceno affermò che le previsioni dello schema Vannoni sul miglioramento economico del Mezzogiorno non si erano del tutto verificate e finì col proporre ripensamenti e rettifiche nell'azione da sviluppare per raggiungere le previsioni fatte nello schema originario.

Passando ad un esame delle cause, ritengo che, per lo sviluppo del Mezzogiorno, le norme e gli indirizzi economici generali non bastano e possono talvolta avere esito anche dannoso.

La politica di unificazione normativa e quella di neutralità nel campo economico, dal 1860 alla caduta del fascismo, ebbero come conseguenza il concentramento degli investimenti privati e pubblici nelle regioni economicamente più avanzate.

In tal modo nel sud la situazione in alcuni casi si mantenne statica mentre in altri retrocesse; ma sempre aumentando il divario fra le diverse regioni. Gli indirizzi protezionistici finirono per avvantaggiare una parte e danneggiare l'altra.

La politica fiscale e doganale e l'abolizione delle barriere fra i diversi Stati italiani danneggiarono l'agricoltura del sud, non solo, ma anche l'artigianato e le piccole industrie meridionali. Anche oggi certe leggi generali non calzano ugualmente bene in zone a diverso sviluppo economico.

Sostanzialmente, lo sviluppo del nord fu pagato in buona parte dal sud. Le guerre hanno facilitato molto lo sviluppo industriale dell'Italia settentrionale e molto poco quello del sud. Al sud la libertà e l'onore di far vincere le guerre col sangue dei propri figli e, specialmente nella prima del 1914-18, col sangue dei suoi contadini e della sua più povera gente.

Chi ha la mia età ricorda bene che durante la prima guerra mondiale gli uomini che in Puglia e nel sud portavano il bracciale

che distingueva gli esonerati dal servizio militare per i bisogni industriali erano molto pochi, in alcuni paesi vere rarità, mentre nei centri industriali del nord si verificava il contrario. L'unificazione del debito pubblico, che seguì quella del paese, fece pagare alle popolazioni dell'ex reame di Napoli i debiti del Piemonte e delle altre regioni. Il salvataggio delle grandi industrie del nord, dopo la prima guerra mondiale, fu fatto a spesa di tutti e quindi anche del sud.

Del resto, laggiù di industrie non avevamo che le poche di Napoli. E questo non consentì i vantaggi della congiuntura favorevole; ma non dispensò dal danno comune della congiuntura sfavorevole.

Comunque, considerando la storia dei fenomeni economici dello Stato unitario, si può affermare che vi sono fatti e tendenze sufficienti per escludere che il processo di unificazione possa agevolare rilevanti progressi nelle aree depresse, anche nell'ambito di un intenso sviluppo generale. Il processo di sviluppo del nostro paese presenta radicali asimmetrie e profonde discontinuità. Le situazioni di carattere agglomerativo operano nel senso di concentrare in determinati punti gli sforzi maggiori, irradiando influenze irreversibili e dannose per le economie esterne alle singole regioni.

Su queste asimmetrie e discontinuità del nostro sistema l'onorevole Pastore ha richiamato l'attenzione del Parlamento, così come ha fatto anche il governatore della Banca d'Italia, nella sua relazione di questo anno, all'assemblea dei partecipanti.

A questo punto è necessaria una considerazione. Dall'analisi dell'andamento del bilancio economico del Mezzogiorno si nota che la messa in moto di un meccanismo di sviluppo di quelle regioni si appalesa sempre più come il risultato di una politica economica generale che l'assuma come obiettivo primario e diretto. Anche a costo di ripetere concetti già affermati, giova ricordare che non si può pensare ad una politica di intervento particolare dello Stato nel meridione, senza introdurre nella politica economica del paese una componente che valga a renderla conforme agli interessi dell'area sottosviluppata. Questo è reso indispensabile dal fatto che la depressione colpisce quasi il 40 per cento della popolazione italiana.

In tutti i paesi moderni le politiche regionali non sono che articolazioni delle politiche economiche nazionali. Solo in Italia si stenta, o almeno si è stentato, a rendersi

conto di questa necessità. Si stenta da parte di molte amministrazioni ad adeguarsi agli indirizzi generali del Governo. Bisogna contrastare questa tendenza negativa in maniera concreta ed efficace.

In molti paesi democratici questo concetto di una politica economica unitaria per le zone depresse è pienamente attuato. Valga l'esempio dell'Inghilterra e valgano anche i recentissimi richiami del governatore della Banca d'Italia, dottor Menichella, nella relazione sopracitata.

È necessario, quindi, passare da una politica di mera unificazione normativa ad una politica di propulsione nei riguardi delle aree depresse.

Questa rettifica è stata sostanzialmente fatta in questo dopoguerra dai governi democristiani. Oggi però occorre andare più avanti, passando da una politica nazionale di sviluppo, svolta in funzione anche dell'interesse delle zone depresse.

Ciò si è notato sul terreno teorico ad opera dello schema Vanoni, il quale additava appunto l'obiettivo dello sviluppo delle regioni meridionali, che la politica economica nazionale doveva perseguire. Questo obiettivo era il vero elemento caratteristico dello schema Vanoni e la non completa realizzazione dello stesso risiede anche ed essenzialmente nel fatto che questo obiettivo non fu preso in sufficiente considerazione. L'onorevole Pastore ha indicato chiaramente questa esigenza, sulla base di un'analisi economica organica e serrata, precisando che, nello studio delle direttive e nel campo operativo, bisogna ricorrere a piani regionali.

È ora di pensare anche a ciò. Il coordinamento non deve essere limitato alle azioni dello Stato, ma esteso, più che possibile, a quelle degli altri operatori economici. E ciò richiede anche la comprensione dell'azione dei privati, come avrò modo di dire più avanti per i singoli settori.

Quivi bisogna operare con il criterio della incentivazione generica e universale, articolando il tutto sulla base di precisi obiettivi locali e settoriali di sviluppo, così come, per esempio, è stato fatto in Inghilterra. In questa Camera qualche onorevole collega, mi pare di parte liberale, ha espresso contrario avviso. Io ripeto che sono contrario a generalizzare incentivi ed agevolazioni che potrebbero costituire indebiti arricchimenti a danno dello Stato, ma la situazione è tale da non potersi abbandonare al semplice gioco delle forze economiche.

Nell'ambito di quanto già detto sul coordinamento del bilancio, ripeto che il comitato dei ministri per il Mezzogiorno dev'essere sempre più il centro di coordinamento delle diverse politiche settoriali nel quadro di una unitaria visione dello sviluppo economico del paese e di precisi obiettivi di espansione del reddito e dell'occupazione del Mezzogiorno.

Occorrono programmi anche poliennali. Ma come possiamo parlare di programmazione, quando non si riesce a realizzare un minimo di coordinamento? Bisogna programmare più e meglio l'azione della Cassa escludendo severamente che essa provveda alla normale manutenzione ed alla costruzione di alcune opere pubbliche non di sua pertinenza. Questo programma dev'essere inteso in maniera dinamica ed in un certo senso scorrevole, cioè integrabile di anno in anno. La Cassa deve entrare in compiti e responsabilità nuove, a mano a mano che l'intervento nel Mezzogiorno passa da un programma di opere pubbliche di infrastrutture ad un'azione coordinata di sviluppo.

Penso anch'io con l'onorevole Pastore che la Cassa per il mezzogiorno deve assumere più decisamente compiti di sviluppo nel quadro dell'azione generale, orientando i suoi interventi nei diversi settori verso precisi obiettivi economici e sociali. Come nel 1950 si pensò, con risultato altamente positivo, ad un organo straordinario per la azione infrastrutturale, ben conoscendo che esisteva una amministrazione ordinaria a ciò preposta, così oggi si deve far muovere la Cassa nei diversi settori di intervento che la politica dello Stato nel Mezzogiorno è andata acquisendo, quali l'industrializzazione e le direttive della formazione del personale specializzato a tutti i livelli.

Da queste premesse generali passiamo a considerazioni di ordine settoriale.

Nella relazione del comitato dei ministri vi è un coraggioso riconoscimento del lento procedere del processo di industrializzazione. L'attuale ritmo di incremento delle nuove iniziative non è sufficiente né a modificare in maniera decisiva le strutture degli investimenti nel Mezzogiorno, che ancora si dirigono prevalentemente verso l'agricoltura e le opere pubbliche, né a correggere la tendenza di fondo degli investimenti industriali alla concentrazione nelle zone settentrionali del paese.

Nel Mezzogiorno questi ultimi sono passati dai 94 miliardi del 1951 ai 181 miliardi del 1959, con un tasso medio annuo dell'8.6

per cento: ma a prezzo corrente, non rappresentano, nel 1959, neanche il 21 per cento di quelli complessivamente effettuati nello stesso Mezzogiorno.

In queste regioni il 79 per cento è andato all'agricoltura e solo il 21 per cento all'industria. La tendenza alla concentrazione nel nord è confermata dal fatto che degli investimenti fatti nel 1959, in tutta Italia, solo il 16 per cento si è localizzato nel Mezzogiorno. E questa situazione risponde, approssimativamente, a quella riscontrata in ciascun anno del periodo in esame.

La quota percentuale di tali investimenti, sempre nel Mezzogiorno, fu del 13,4 per cento nel 1951, salì a 18 nel 1955 e scese poi a 16,6, mantenendosi quasi costante a tale livello negli ultimi tre anni.

Fra le cause di questo lento procedere si addita lo sviluppo modesto dell'industria meccanica nelle regioni di cui ci stiamo occupando: la presenza di una industria meccanica rappresenta infatti uno dei fattori essenziali dello sviluppo e della struttura industriale di un paese moderno.

L'alta incidenza delle spese di trasformazione sul costo di produzione del prodotto, la vasta gamma di imprese subfornitrici anche non meccaniche cui dà luogo, l'alta proporzione di manodopera specializzata che comporta assegnano, infatti, all'industria meccanica un particolare ruolo propulsivo e una particolare peculiare capacità nella creazione di un ambiente economico più progredito.

Qual è la prospettiva per accentuare il ritmo di industrializzazione del Mezzogiorno?

In via preliminare non credo si possa accelerare molto se non si modifica l'attuale andamento delle cose con indirizzi veramente atti a modificare la tendenza alla suddetta concentrazione nel nord. Queste modifiche vado invocando da molti anni, in questa aula, sulla base di semplici prelezioni territoriali per i nuovi impianti. Non s'è avuta fortuna fino ad ora, ma si va, finalmente, facendo strada l'idea che vi sia bisogno di questa politica di localizzazione industriale in favore delle zone sottosviluppate, specialmente per merito degli onorevoli Pastore e Colombo che questi concetti hanno sostenuto tanto più autorevolmente.

Non si concluderà molto senza un raddrizzamento in tal senso. E per ottenere ciò si dovrebbero rimettere in vigore i concetti della legge del 1936, la quale assegnava al Ministero dell'industria il compito di autorizzare gli ampliamenti di notevole mole e l'impianto di nuovi stabilimenti industriali. Con

una norma del genere, in Inghilterra si opera in modo che le nuove iniziative siano dislocate nelle zone geograficamente più opportune, nell'interesse generale. Mi auguro che il Governo voglia al più presto cercare di munirsi anche dei nuovi strumenti legislativi necessari per localizzare razionalmente almeno buona parte del nuovo sviluppo industriale. Gli esempi inglesi vanno molto ponderati e molto apprezzati, specialmente se consideriamo che ciò si è fatto in un paese basato sulla libera iniziativa.

Scrivo Alex Meynell, sottosegretario al *Board of trade*: « Quando gli industriali si presentavano al *Board of trade* con i loro progetti di costruzione, a meno che adducessero in contrario motivazioni economiche di carattere determinante, veniva fatto loro presente che, se avessero realizzato tali progetti in una delle « aree di sviluppo » avrebbero ottenuto l'autorizzazione necessaria con estrema rapidità; mentre, se essi si fossero ostinati a volerli attuare in una delle zone congestionate, avrebbero dovuto attendere a lungo per ottenere l'autorizzazione. Le industrie produttrici di beni di consumo avevano gravemente sofferto, nel corso della guerra, della impossibilità di espandersi e non chiedevano di meglio che di poter approfittare dell'atteso boom post-bellico. La promessa di concedere con rapidità l'autorizzazione di costruzione si dimostrò particolarmente efficace ed i funzionari del « controllo delle fabbriche e dei magazzini » se ne avvalsero per indurre le nuove industrie ad insediarsi non nelle zone più attraenti, ma in quelle remote e meno attraenti dalle « aree di sviluppo », cioè proprio là dove, in tempi normali, vi sarebbero state ben poche speranze di poter creare nuove possibilità di impiego, in sostituzione di quelle un tempo offerte dalle miniere di carbone e di ferro esauritesi ».

È anche necessario accelerare la realizzazione delle zone industriali.

DE LUCA, *Sottosegretario di Stato per il bilancio*. Vi è già una legge.

COLASANTO. È vero, vi è una legge che prevede la costituzione di consorzi ben determinati. Però essa non basta, onorevole De Luca, perché i consorzi si vanno costituendo fra comuni che non hanno i mezzi necessari per fronteggiare il contributo che sta a loro carico.

Questa è la situazione, questi gli ostacoli. Un pauperismo, diffuso anche fra gli enti pubblici, inceppa ogni avviamento e recide ogni volontà di miglioramento. I comuni sono pur essi in condizioni analoghe ai molti operai

napoletani che rinunziano alla mensa se devono pagare un certo contributo. Si contenteranno di un po' di pane e companatico per non spendere le 50 lire che talvolta non hanno e sempre debbono conservare per le loro famiglie.

In questa situazione occorre aumentare di molto il contributo dello Stato quando tali consorzi sono costituiti da enti pubblici ed interessano zone in particolari situazioni economico-sociali. Altrimenti le zone industriali si faranno dove può essere meno necessario e creeranno squilibri nella stessa area meridionale.

Ma il problema più complesso riguarda le spinte pubbliche e private atte a determinare l'acceleramento del processo di industrializzazione.

Incominciamo ad uscire dai luoghi comuni e dalle polemiche, prive di contenuto, su questioni di principio.

Allo Stato ed al capitale pubblico, specialmente dopo la constatata insufficienza delle iniziative private, nello sviluppo meridionale spetta un ruolo determinante: lo ha riconosciuto il ministro delle partecipazioni statali Ferrari Aggradi, quando nella sua relazione al Parlamento si è occupato dei « settori propulsivi ». In tale relazione si legge: « In realtà debbono considerarsi propulsivi tutti quei settori nei quali è necessario che si verifichi un determinato volume di investimenti, affinché siano evitate strozzature che comprometterebbero l'equilibrata espansione dell'intero sistema economico nazionale. Da ciò dipende, ad esempio, l'impegno assunto da aziende che appartengono al settore pubblico per lo sviluppo della siderurgia e per la localizzazione nel Mezzogiorno dei possibili incrementi della capacità produttiva di tale industria, nonché l'intervento delle stesse aziende, sempre nell'Italia meridionale, per la valorizzazione delle risorse naturali e la creazione di nuovi centri produttivi ».

A questi concetti risponde l'impianto siderurgico di Taranto. Siccome con tale impianto il meridione avrà a disposizione una ulteriore notevole quantità di acciaio, l'I.R.I. dovrebbe pensare in tempo ad attrezzare nel Mezzogiorno altre industrie meccaniche per utilizzare questo acciaio e creare un ambiente, economicamente e socialmente più avanzato, come detto prima. Si consideri all'uopo che il mercato meridionale potrebbe assorbire più della metà del maggior quantitativo di acciaio, ove fosse possibile elevare il consumo *pro capite* attuale a quello che dovrebbe essere

fra due-tre anni se raggiungesse almeno quello medio del nostro paese.

Oggi, il macchinario occorrente nel Mezzogiorno viene comprato quasi tutto altrove. Questo non è giusto e, per evitarlo, bisogna attrezzarsi, non per vieti concetti autarchici, ma almeno per soddisfare determinate esigenze del mercato regionale e contribuire allo sviluppo locale ed al riequilibrio generale. Senza dire che nel Mezzogiorno si deve e si può pensare anche ai mercati del bacino mediterraneo, ancora in qualche modo conquistabili.

Il concetto della presenza dello Stato nei settori che interessano lo sviluppo economico del paese si allarga ancora considerando che nelle zone depresse, la realizzazione di un minimo di investimenti complessivi costituisce una condizione indispensabile per il semplice avviamento del loro sviluppo.

Da qui deriva la necessità che la politica di sviluppo dei settori propulsivi o di base si estenda anche ad interventi più differenziati, per suscitare nuove iniziative anche negli altri settori industriali.

Nella scelta di queste ultime, si preferiscano quelle che abbiano la fecondità di generarne ed incentivarne altre, anche nel settore privato.

Pienamente giustificati si rivelano quindi i nuovi impianti siderurgici, il richiesto ampliamento del settore meccanico e la partecipazione dell'I. R. I., sia pure in situazione di minoranza, alla politica di sostegno e di stimolo alla iniziativa privata, politica che deve assumere la caratteristica fondamentale dell'azione governativa a favore delle zone sottosviluppate del paese.

Devo dire che negli ambienti industriali non è molto ben vista quest'ultima iniziativa delle partecipazioni di minoranza; ma non comprendo questa diffidenza e ritengo che, se si opererà bene, molte diffidenze crolleranno.

Comunque, specialmente per lo sviluppo della piccola e media industria, il capitalista del Mezzogiorno o l'operatore economico che ha denaro da togliere da sotto il mattone per investirlo non ha facili possibilità di orientamento e di scelta, perché ignora i processi tecnici e le esigenze di mercato e manca di ogni base per orientamenti e scelte ragionevoli.

Per aiutare costoro, è necessario che lo Stato intervenga con suoi organi od obbligando magari qualche serio istituto bancario di diritto pubblico e senza fini speculativi, come, ad esempio, il Banco di Napoli, ad attrezzarsi per mettersi in grado di assistere i piccoli operatori nelle loro scelte e nelle

conseguenti realizzazioni tecniche. In breve, si deve aiutare il formarsi di una classe dirigente industriale nelle zone depresse, anche con incentivi di questo tipo, da aggiungere a quelli attualmente esistenti ed agli altri di cui parlerò in seguito.

In questo quadro, con queste necessità e con i compiti da tutti riconosciuti al capitale pubblico, mi pare che l'I. R. I. debba una buona volta finirla con i ridimensionamenti, le alienazioni e le chiusure dei suoi stabilimenti meccanici della zona di Napoli. E non solo dovrebbe finirla in tale direzione; ma addirittura invertire l'indirizzo e ridare a questa zona il potenziale atto ad impegnare un numero di dipendenti pari a quello che aveva una quindicina di anni fa.

Onorevoli ministri presenti, loro ignorano di quanto siano diminuiti gli operai dell'industria meccanica di Napoli, appartenente al complesso I. R. I., e quanti siano gli stabilimenti chiusi negli ultimi 10 anni. Alcuni fidano sull'oblio, ma la situazione economica napoletana e la sua disoccupazione strutturale costituiscono una piaga tanto lancinante da far escludere oblii del genere, specialmente nella classe operaia, che è la più direttamente colpita.

Il capitale pubblico sviluppi le proprie industrie meccaniche meridionali fino a consentire il consumo dell'acciaio e della ghisa che si produrranno a Taranto e a Bagnoli, incominciando, beninteso, dal ricostruire e potenziare quelle che l'I. R. I. aveva a Napoli.

Le responsabilità pubbliche non si fermano all'I. R. I. e all'E. N. I., ma si estendono anche ad altri enti ed al settore delle banche orientate ed orientabili dagli organi statali.

Passando alle responsabilità private, precisiamo preliminarmente che lo Stato ha la possibilità di impegnare almeno i grandi gruppi industriali a localizzare nel sud i loro sviluppi futuri e le loro iniziative.

Ho ricordato l'esempio inglese ed ho richiamato la legge del 1936; ma lo Stato italiano controlla l'emissione di azioni e di obbligazioni e può ben servirsi di questo strumento fondamentale per imporre le sue direttive.

Esemplificando: perché non si possono obbligare l'I. N. P. S., l'« Inail » ed altri enti pubblici del genere ad investire nel sud le loro disponibilità, magari nel non rischioso settore edilizio? Perché a tutti gli enti che godono di vantaggi dello Stato e che amministrano denaro pubblico non si può imporre una localizzazione per i loro investimenti?

Perché non si può dare anche una semplice precedenza amministrativa, come nel citato esempio inglese, a quanti vogliano costruire case con qualunque incentivazione e contribuzione dello Stato, in certe zone da determinare in base agli indici di affollamento per vano?

Orientamenti del genere ci vorrebbero, per una politica conseguenziale a quello che tutti andiamo affermando, se vogliamo veramente ridurre od eliminare gli squilibri. Con sistemi del genere aumenterebbero moltissimo gli investimenti nel sud e non credo che si ridurrebbero eccessivamente nelle zone meglio provvedute, le quali potrebbero anche avanzare da sole.

La localizzazione di tutti gli incentivi nel settore edilizio finirebbe con l'aumentare gli investimenti complessivi.

Ancora: le grandi aziende industriali di Stato, quando devono ampliarsi, perché non vanno a costruire nel Mezzogiorno? Non vi sono particolari ragioni ostative.

In definitiva, certe prelazioni e certe scelte territoriali, lasciate al libero giuoco degli interessati, sono fatte per inerzia e tradizioni ataviche, o per ragioni sentimentali o per il desiderio di dirigenti che non amano allontanarsi dalle loro residenze o che preferiscono restare nei grandi e grandissimi centri ove più facili sono le distrazioni e le occasioni di divertimenti.

È di pochi giorni or sono la storia della S. E. N. N. i cui dirigenti vorrebbero costruire il villaggio residenziale in una città balneare e non vicino al loro stabilimento, nel territorio di Sessa Aurunca, in una zona amenissima con una magnifica spiaggia ed una bella pineta.

Questo ha determinato malcontenti gravi ed agitazioni fra gli abitanti di quel comune che temono di essere defraudati di alcune possibilità di lavoro, agitazioni calmate per le assicurazioni ricevute dopo interventi di parlamentari e di altissime autorità.

Ciò ho voluto dire a prova che gli elementi che determinano certe scelte territoriali non sono tali da non potersi trascurare. Nel secolo scorso e al principio di questo, le industrie si localizzarono là dove c'era il carbone e l'energia a buon mercato: vicino alle miniere ed alle cadute d'acqua. Ma oggi la situazione è cambiata: l'energia a buon mercato si trova ovunque, la si può trovare a Bari e a Napoli come a Milano ed altrove. In più noi speriamo nella completa unificazione dei prezzi di tutte le energie, in tutte le zone del paese. La caloria od il *watt* di

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 GIUGNO 1960

qualunque provenienza deve essere venduto allo stesso prezzo, ai morsetti di ingresso di tutti gli stabilimenti industriali italiani, salvo eventuali agevolazioni dipendenti da particolari obiettivi di politica economica.

Logicamente anche questo non basta ed occorre pure incoraggiare le piccole e medie iniziative. Questo incoraggiamento è oggi in atto con sufficienti incentivi di contributi a fondo perduto o di crediti di favore. Ciò sembrava sufficiente, ma non lo è stato nella misura desiderata e voluta. Perché? Ne riparerò a proposito della politica creditizia; ma intanto specifico che occorrerà fare ancora altri passi e sostituire, con non forte maggiore onere per la collettività, tutti gli attuali incentivi con la semplice costruzione di industrie da dare in gestione o da affittare ai privati, alleggerendoli dei gravi oneri di interessi ed ammortamenti delle spese di primo impianto, ma togliendo loro altre agevolazioni.

Quello che ho detto e che andrò dicendo, accompagnato dalla eliminazione degli intralci burocratici e dalla fede e dalla volontà dei dirigenti dell'economia nazionale, potrà svegliare ed incoraggiare molti meridionali ad entrare nell'agone industriale. Si avranno energie fresche ed intelligenze vivaci. E si potrà determinare quell'entusiasmo e quel clima nuovo necessario per il superamento di certe mentalità e per la rottura dei lacci e delle incrostazioni che hanno generato le strozzature rallentatrici dello sviluppo del Mezzogiorno.

L'industrializzazione del Mezzogiorno non si potrà fare senza un'ingente massa di denaro, non reperibile in loco sia per l'effettiva povertà delle popolazioni sia per le difficoltà di accumulo del risparmio sia per la nota diffidenza delle genti rurali e primitive verso investimenti dei quali non comprendono né la finalità né la conseguente loro utilità personale.

Bisogna attirare questi capitali dall'esterno. E per attrarli bisogna allargare i canali di afflusso, eliminando strozzature, utili e magari necessarie in una economia normale, ma dannose in una economia povera ed anelante ad un congruo sviluppo.

In base all'esperienza siciliana, ritengo che non si dovrebbe richiedere la nominatività per i titoli dei capitali da investire per nuovi impianti o per grandi ampliamenti nel Mezzogiorno. Se ciò potesse fare affluire il capitale necessario, non si dovrebbero avere tanti scrupoli. I riflessi fiscali possono eliminarsi tassando i dividendi all'origine. Resterebbe l'eventuale evasione sulla complementare,

cioè sulle tasse personali. Ma io penso che coi metodi induttivi questa evasione potrebbe essere frustrata, almeno in gran parte. In linea di massima, chi ha molto denaro lo fa sentire un po' a tutti; e molte volte sembra che solo gli agenti del fisco ignorino quello che tutti sanno. La gente del sud deposita i propri piccoli risparmi alla posta o nelle banche, perché non ha una coscienza industriale.

Bisogna crearla. E per crearla si deve tentare di popolarizzare l'industria del sud. Un prestito obbligazionario garantito dallo Stato potrebbe spingere a convertire i depositi quasi infruttiferi in obbligazioni industriali. Di qui sarebbe più facile passare all'acquisto di azioni e quindi legare molti alla vita delle aziende. In più si farebbe giustizia a favore dei poveri meridionali che oggi impiegano i loro risparmi al tasso dell'1 o 1,5 per cento, mentre quelli che danno capitali alle industrie ricevono facilmente tassi dal 5 al 10 per cento.

Le banche di deposito hanno avuto enormi compiti nello sviluppo industriale italiano, hanno finanziato largamente iniziative industriali di ogni genere, ma, quel che più importa, specialmente all'estero, le hanno promosse facendosi portatrici di preziosa assistenza tecnica ai gruppi industriali che finanziavano.

Oggi, in Italia questa dinamica sembra affievolita anche presso istituti speciali. Così non va. Gli istituti speciali di credito non devono sentirsi delle banche che attendono i clienti, ma devono preoccuparsi di una vasta azione di sviluppo e di assistenza tecnica nei confronti dei possibili attuali e futuri investitori industriali nel Mezzogiorno.

Nella specie ripeto una mia vecchia lamentela: il Banco di Napoli dovrebbe tenere nelle mani il polso dell'economia del Mezzogiorno e guidarla anche mediante l'attività preziosa dei suoi uffici studio. Dovrebbe incoraggiare l'impianto od impiantare esso stesso uffici di consulenza tecnica industriale.

Altrove, nelle zone sviluppate, prospera anche la professione libera dell'ingegnere consulente industriale, nel meridione no. E la piccola e media industria va avanti empiricamente, naturalmente con danno proprio e dell'economia generale.

A questo istituto bisogna dare mezzi e soprattutto indirizzi precisi per allargare la propria attività. Credo che la legge lo consenta, ma, anche ove questo non fosse, il Governo ha la possibilità di influire decisamente sul presidente, sul direttore generale e sui consiglieri da esso nominati.

Per l'industrializzazione privata, gli incentivi non bastano; occorre anche denaro a buon mercato e facilmente ottenibile, specialmente capitale d'esercizio. Da alcuni operatori economici ho sentito dire che dai medesimi istituti a Milano è facile aver denaro, ma a Napoli no. A Napoli i prestiti si fanno con il criterio del «monte pegni» e il denaro riesce ad averlo solo chi ne ha già molto, non chi ne ha poco: si pretendono garanzie reali e non si tiene conto delle garanzie personali.

Per indirizzi del genere, nel campo del credito agrario, ad esempio, si verifica lo scandalo che i possidenti fanno debiti con interessi miti e prestano ad altri il ricavato ma con interesse di molto maggiorato, se non addirittura a carattere usurario.

Per l'esperimento delle partecipazioni di minoranze, penso che l'I. R. I. abbia fatto bene ad attivizzare l'I. S. A; bisogna però che questo istituto la smetta di fare speculazioni sui suoli edificatori e assuma un proprio ruolo che potrebbe essere quello di dare non solo mezzi finanziari, ma energie e consigli tecnici alle industrie nascenti. È inutile e dannoso che organismi statali e parastatali si diano alle speculazioni.

Particolare attenzione va riservata alla modifica e alla semplificazione di tutta la legislazione di favore esistente.

Bisogna semplificare, rendere evidenti, snellire le procedure. Quando per avere un mutuo passano molti mesi e occorre affrontare molte difficoltà, quando per ottenere un contributo bisogna fare tanta trafila burocratica, allora gli incentivi, anche se ottimi, finiscono con lo sgomentare e perdono di efficacia.

Ritengo che siano meritevoli di attenzione alcuni punti notati dal professor Paladino in una sua recente conferenza. Secondo lui occorre: 1°) abbreviare il periodo fiscale previsto per l'ammortamento dei capitali di attrezzatura (quando le macchine sono già logore e bisogna sostituirle, le piccole industrie si trovano in condizione di non poterlo fare, perché devono ancora pagare i vecchi debiti e non hanno sufficienti garanzie reali); 2°) esonerare da tasse gli utili industriali reimpiegati nel Mezzogiorno; 3°) far impiegare produttivamente i risparmi obbligatori accumulati dagli istituti di assistenza e previdenza; 4°) incentivare la raccolta e l'impiego del piccolo risparmio; 5°) investire in azioni operaie le gratifiche ed una parte degli aumenti salariali, oltre il livello del necessario per il minimo vitale; 6°) sperimentare il capitalismo degli utenti.

Per aumentare le disponibilità bancarie, lo Stato farebbe bene a far pagare i debiti delle proprie amministrazioni e quelli delle aziende a capitale pubblico. Con ciò eviterebbe anche forti carichi di interessi che appesantiscono e snaturano i bilanci di tali aziende, aumentando, con le spese generali, il costo dei prodotti e la conseguente competitività.

Concludendo su questa parte, dirò che specialmente noi democristiani dovremmo incentivare l'azionariato operaio, per altro accumulo di risparmio e per iniziare pacificamente la rivoluzione che, nel controllo degli andamenti aziendali, dai loro posti nei consigli di amministrazione e nella ripartizione degli utili metterà i lavoratori sullo stesso piano di coloro che hanno fornito capitali alle aziende stesse.

Nelle società anonime, le minoranze, presenti anche negli stabilimenti, finiranno con l'avere molta influenza anche per la nota consueta assenza degli altri piccoli azionisti nella maggior parte delle assemblee sociali. Potrebbe essere questa la strada per gradualmente identificare nei lavoratori anche i padroni e raggiungere un assetto di pacificazione sociale, almeno nell'interno di una stessa azienda.

Il dottor Menichella, nella sopra richiamata ultima relazione ai partecipanti alla assemblea della Banca d'Italia, affermò che occorre «nella quotidiana e tormentata ricerca delle misure idonee a conseguire, con la stabilità, il massimo dello sviluppo produttivo e la più equa ripartizione del prodotto sociale, l'azione coordinata di tutti gli organi di direzione economica e la collaborazione dei sindacati dei lavoratori».

Mettiamoci su questa strada. E per la parte dei lavoratori sono sicuro che non mancherà la collaborazione dei sindacati liberi, come precisato dal segretario confederale dottor Coppo in un suo articolo su *Conquiste del lavoro*.

Un importante contributo alla soluzione del problema di cui mi sto occupando potrà essere dato dall'applicazione della legge che prevede l'assegnazione ad aziende meridionali di un quinto del totale delle commesse delle amministrazioni dello Stato.

Questa legge deriva dalla riserva del sesto delle costruzioni di materiale ferroviario. Fu poi estesa a tutte le altre ordinazioni statali, elevando la riserva ad un quinto dell'importo delle commesse, e prevedendo anche compensazioni per lavori non esple-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 GIUGNO 1960

tabili nel Mezzogiorno per mancanza di adatte attrezzature.

Questa legge non viene rispettata che solo in parte; e ciò per i più disparati motivi. Talvolta si asserisce che manca l'attrezzatura delle officine, tal'altra si trascura l'esistenza della norma. Spessissimo si applica all'importo totale delle commesse obbligando le cosiddette capocommesse, a servirsi di accessori lavorati altrove.

Questa riserva deve intendersi come riserva di lavori per l'impiego di manodopera meridionale in ragione di un quinto di quella occorrente in totale.

Ecco qualche esempio. Accade che dei tre miliardi assegnati, poniamo, ai cantieri di Castellammare per la costruzione di navi, solo il 15 o il 20 per cento viene speso in quella località, e ci si limita al montaggio delle lamiere e delle attrezzature, attrezzature tutte che, dalle macchine al mobilio ed agli accessori di ogni genere, vengono acquistate altrove. Analoga situazione per le forniture ferroviarie: infatti, negli ultimi tempi, si fanno costruire al nord non solo i carrelli, ma anche i divani e tutti gli accessori, da quelli igienici a quelli di chiusura, di illuminazione, ecc. In conseguenza, l'importo delle commesse che corrisponde al lavoro del sud viene anche qui ridotto al 20 o al 30 per cento del totale.

Questo non si verifica sempre, né sempre in tale misura, ma da una valutazione orientativa si può facilmente dedurre che meno della metà di questo quinto viene lavorato effettivamente nel sud. Di qui l'opportunità di computare nel quinto soltanto le somme effettivamente corrispondenti a lavori e spese fatte o da fare nel meridione.

La severa applicazione di questa legge appare più necessaria se si considera che la maggiore responsabilità per la tragica situazione delle industrie meridionali ricade proprio sullo Stato, che, durante il fascismo, trasformò i suoi stabilimenti meridionali tutti in industrie di guerra e, successivamente, non ha provveduto alla loro riconversione, e se si considera pure che gran parte delle evasioni lamentate servirebbero a dare lavoro e vita alle piccole e medie industrie. L'esigenza di rivedere questa situazione l'ho prospettata decine di volte, alla Camera ed al Governo, ma invano. Ora mi sembra che vi sia una schiarita, dato che i ministri Colombo e Pastore, alcuni mesi fa, costituirono una commissione per predisporre un progetto di modifica di detta legge.

A mio avviso, tale commissione, nell'elaborare il progetto, dovrebbe attenersi ai seguenti criteri: *a)* mantenere inalterata la quota del quinto e riservarla effettivamente e solamente al Mezzogiorno; *b)* procedere ad una esatta determinazione delle amministrazioni tenute all'obbligo previsto dalla legge, operando eventualmente una elencazione tassativa; *c)* estendere l'obbligo della riserva del quinto agli enti pubblici a carattere nazionale ed agli enti locali del sud; *d)* adottare sia un efficiente sistema di controllo della applicazione della legge da parte di un organo tecnico sia un protocollo di tutte le commesse fatte da tutte le amministrazioni tenute all'osservanza di questa legge; e ciò con norme che precisino anche le responsabilità dei funzionari che omettessero le comunicazioni al suddetto Ministero dell'Industria per tutte le commesse ed i lavori aggiudicati; per i lavori dovrebbe essere precisata la parte di spesa riguardante fornitura di macchine e di attrezzature da assoggettare alla norma della riserva; *e)* accentuare la qualificazione meridionalistica della legge, ridimensionando in tal senso la sua sfera territoriale di applicazione, con l'esclusione di Trieste e di quella parte della provincia di Roma che è fuori la competenza della Cassa per il mezzogiorno, risolvendo attraverso altre speciali disposizioni i problemi connessi con tale ridimensionamento; *f)* stabilire che la norma del quinto si applica al complesso delle forniture richieste dallo Stato e dagli enti sopracitati, e quindi stabilire compensi per le forniture o per le parti di esse che non possono lavorarsi nel sud; *g)* stabilire che, in base ai risultati del suddetto protocollo, il Ministero dell'Industria deve in certe forniture indicare di quanto deve essere superata la riserva del quinto, per compensare quello che non s'è potuto fare in altri casi; *h)* chiarire a tutti che la legge deve interpretarsi nel senso che deve essere riservato al lavoro ed ai lavoratori meridionali il quinto del lavoro complessivo di tutte le ordinazioni e commesse di tutti gli enti soprarichiamati.

Lo sviluppo della piccola e media industria è anche collegato a questo obbligo ed all'impegno delle industrie pubbliche del Mezzogiorno di approvvigionarsi *in loco* di tutti gli accessori loro occorrenti. Così veramente si vivificherebbe la piccola e media industria. Quante sono le piccole imprese meccaniche che come satelliti vivono ed operano intorno alla Fiat? Nel sud, invece, la grande industria non è riuscita a costituire

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 GIUGNO 1960

costellazioni del genere; e tanto meno ad alimentare le piccole industrie. Bisogna fare qualcosa anche in questa direzione.

Nel settore agricolo la relazione pone in evidenza come l'indice della produzione lorda vendibile del 1959 rispetto al 1950 è cresciuto più nel Mezzogiorno (156,5) che nel centro-nord (145,7); così, rispetto al periodo 1950-1952, nel triennio 1957-1959 l'incremento percentuale del Mezzogiorno (42,1) è stato notevolmente superiore a quello del centro-nord (29,7).

Tuttavia l'esame degli stessi aggregati, espressi a prezzi sia correnti sia costanti, permette di rilevare che buona parte del miglioramento verificatosi nel Mezzogiorno è dovuto all'aumento dei prezzi agricoli, che è stato, negli anni presi in esame, più intenso nel Mezzogiorno.

A tale dinamica dei prezzi hanno concorso nel sud principalmente i prodotti ortofrutticoli, avvantaggiati sia dalla espansione della domanda interna, conseguente al miglioramento delle condizioni di vita, sia dalla progressiva liberazione degli scambi. Indubbiamente questo fenomeno denota, in linea generale, un progressivo passaggio ad una struttura produttiva orientata verso una economia di scambi; ed è quindi da salutare come un favorevole risultato della politica di sviluppo agricolo perseguita nell'ultimo decennio.

La relazione, però, mette anche in evidenza che, nel Mezzogiorno, l'incremento delle spese di esercizio ha avuto un ritmo più basso che nel centro-nord. Il che significa che il processo produttivo è ancora affidato alle forze naturali, con scarsi apporti di capitali tecnici e circolanti.

In realtà, ci troviamo di fronte ad una economia in evoluzione, soprattutto nelle zone ove si è modificato l'ambiente fisico, per gli investimenti infrastrutturali nel campo delle bonifiche, dell'irrigazione e dei miglioramenti fondiari. La relazione, infatti, documenta come gli investimenti lordi in agricoltura sono passati nel Mezzogiorno dal 32,2 per cento del totale nazionale, nel 1951, al 43,3 per cento nel 1959, con un progressivo incremento.

Ma, se ciò ha creato le premesse per un progressivo miglioramento di questa economia, balza evidente l'esigenza che l'azione straordinaria dello Stato si orienti verso il miglioramento dell'esercizio agricolo e l'ammodernamento generale dell'assetto produttivo delle aziende, che è il naturale atto di completamento dell'intervento infrastrut-

turale: esigenza ancora più sentita, se si pensa che gli incrementi produttivi destinati ai mercati, in mancanza di una disciplinata azione di rafforzamento competitivo, potrebbero tradursi in altre cause di crisi del settore; crisi che investirebbe anche le zone tradizionalmente e da lungo tempo dedite alle produzioni, come si è già avuto occasione di sperimentare.

Rimangono sul tappeto alcuni problemi generali come quelli delle zone più povere della montagna e del riequilibrio del rapporto tra popolazione e risorse; ma la più importante azione, che oggi si richiede ai pubblici poteri, è quella di garantire, sempre più, all'impresa agricola l'inserimento competitivo in un regime di scambi.

In questo quadro, si deve affrontare il problema dei consorzi di bonifica e della trasformazione degli enti di riforma meridionali in centri di sviluppo, definendone i compiti, gli ambiti territoriali di competenza e disciplinando con criteri democratici le nomine e le incombenze dei loro dirigenti responsabili.

Necessita pure affrontare e risolvere il problema dell'assistenza tecnica alle imprese agricole, come necessita organizzare strutture di mercato che valgano a valorizzare le produzioni ed a diminuire i costi di distribuzione, oggi scandalosamente alti, come s'è innanzi accennato.

Occorre ristrutturare le norme che presiedono all'intervento della Cassa per la formazione della proprietà contadina adattandola alla situazione meridionale, anche con norme che favoriscano una certa ricomposizione podereale, riducendo l'attuale enorme frazionamento della terra di alcune zone.

In materia di credito, si ritiene che, oltre all'intervento previsto per i miglioramenti e l'esercizio, si debba affrontare la riorganizzazione permanente dell'intero complesso normativo che presiede al credito agrario, estendendo alcune norme contenute nel disegno di legge del cosiddetto « piano verde ».

Ciò anche con delega al Governo, fissando i seguenti punti: 1°) unificazione dell'attuale sistema per il coordinamento nazionale attraverso due istituti di cui uno al nord e l'altro, che potrebbe essere il Banco di Napoli, al sud; e ciò per far sì che i capitali disponibili ricevano la più armonica distribuzione tra le varie zone del paese; 2°) fare esercitare il credito agrario solo dagli istituti che intendano dedicarvisi senza fine di lucro diretto, e quindi non come espediente per espandere la raccolta di depositi da investire

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 GIUGNO 1960

in altri, più redditizi, settori (a tal fine, gli istituti devono impegnare l'investimento di una quota adeguata delle loro disponibilità finanziarie; siccome ciò non basterebbe, i mezzi degli istituti devono essere integrati dall'intervento dello Stato); 3°) l'agricoltore dev'essere esonerato da tutte le spese accessorie e pagare solamente un tasso, non superiore ad un limite prefissato; 4°) istituire, anche in agricoltura, un fondo pubblico di garanzia, per assicurare agli istituti finanziari il rimborso dell'80 per cento delle perdite dovute ad insolvenza dei debitori (detta assicurazione dovrebbe essere il punto di partenza per un graduale passaggio dall'attuale sistema di garanzie reali a quello di garanzie personali); 5°) unificare i tassi di interesse sulla base di limiti massimi, per le diverse operazioni, fissati di anno in anno per tener conto delle condizioni del mercato finanziario (gli istituti che non riuscissero a sopportare l'onere dell'applicazione di tali tassi dovrebbero essere assistiti da contributi dello Stato); 6°) prescrivere che l'esercizio di questo credito sia riservato solo alle casse di risparmio, alle casse rurali o artigiane ed agli istituti regionali e interregionali, come il Banco di Napoli (altri istituti potranno esercitare detto credito solo se autorizzati, con vaglio severo; gli istituti regionali ed interregionali, eserciteranno anche il credito di miglioramento); 7°) evitare, comunque, lo aumento indiscriminato degli sportelli bancari, per non aumentare il costo del denaro; ma non trascurare l'esigenza di capillarizzare detti sportelli anche nei piccoli centri, per comodità degli operatori e per più facili e più rapidi accertamenti delle garanzie personali richieste.

In conclusione, le nuove strutture ed i nuovi canali del credito agrario devono essere rivolti ad aiutare la povera gente, a svincolarla da abusi che oggi fa anche qualche ente non puramente privato, a liberarla dall'usura e dallo strozzinaggio che impera in alcune zone, anche attraverso anticipate cessioni dei prodotti. Queste condizioni eleveranno i costumi e faciliteranno ai contadini scelte autonome, consentendo una maggior possibilità di ammodernare le loro aziende e di incrementarne la produttività.

Con tutti i vantaggi notati, con le rettifiche richieste e con quelle altre che saranno ritenute utili, la politica meridionalista rischia di rallentare i suoi effetti per le strozzature dipendenti dal fattore umano, non adeguato alle nuove situazioni, ma facilmente adeguabile con opportune incentivazioni, atte sempli-

cemente a svegliare dal torpore secolare intelligenze vivaci e fertili, uomini sobri, attaccati al lavoro ed al dovere, più di quanto non si pensi.

Abbiamo perduto molti anni ed è pregiudizialmente necessario accelerare i tempi per la risoluzione integrale del problema della scuola. Nel Mezzogiorno, per l'istruzione primaria e fondamentale, vi sono migliaia di insegnanti disoccupati e mancano le aule.

Un criterio di priorità, nella localizzazione dell'edilizia scolastica, potrebbe rivelarsi utilissimo e dare buoni risultati. In ogni centro di qualche rilievo occorrono scuole professionali di grado medio inferiore, adeguatamente attrezzate e corredate da una forma di patronato che fornisca libri, cancelleria e mezzi di trasporto gratuiti ai giovani componenti delle famiglie che hanno un reddito *pro capite* inferiore ad un certo livello da stabilire. Bisogna svincolare le famiglie dalla impossibilità economica di mandare i figli a scuola. E se per le scuole tecniche professionali si dovesse sacrificare qualche ginnasio inferiore o superiore e magari qualche liceo, io non ci piangerei.

Inoltre deve essere curata sia la formazione dei quadri intermedi delle organizzazioni produttive in genere, agricola od industriale, sia la formazione di tecnici e dirigenti ad alto livello. Ai giovani diplomati o laureati, in un ambiente economico che non offre proprie possibilità di immediato impiego, come in altre regioni, occorre agevolare tirocini, esperienze e pratica: cioè quanto occorre per facilitare il loro inserimento nel processo produttivo, a confacente livello.

Per il settore industriale, a Napoli per esempio, basterebbe una sostanziale collaborazione fra la scuola e le industrie sostanzialmente di Stato. Non capisco, pertanto, perché non si riesca a strutturare questa collaborazione da me sempre invocata tra le grandi industrie con capitale pubblico e la scuola.

Nel Mezzogiorno non mancano gli uomini. Le imprese industriali che, dopo poco tirocinio, hanno immesso giovani contadini nei loro cicli produttivi, hanno espresso piena soddisfazione. La S. M. E., che ha avuto il coraggio di scegliere il suo personale nel sud, è riuscita a formarsi quadri adeguati alle sue esigenze e ad alto livello, e dispone oggi di tecnici meridionali di altissimo valore, che onorano il nostro paese.

Per i dirigenti, chiedo di immettere, almeno come esperimento, i laureati in ingegneria dell'università di Napoli nelle aziende con capitale pubblico di quella città. Così fa-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 GIUGNO 1960

cendo, eviteremmo, almeno in prosieguo di tempo, di vedere scendere a Napoli, comandati dal nord, dirigenti industriali non legati alle loro aziende ed alle loro residenze di lavoro.

Anche qui si presenta un problema di coordinamento a tutti i livelli fra la scuola e le attività produttive dello Stato.

Tutte le osservazioni che ho fatto tendono a richiamare l'attenzione del Governo e del Parlamento su considerazioni e fatti che sono ormai di dominio pubblico, ma che pure vengono in gran parte trascurati, provocando distorsioni: distorsioni esecutive rispetto agli indirizzi politici del Parlamento e del Governo, distorsioni forse volute da gruppi interessati, distorsioni che sono certamente causa di malcontento, di malessere delle popolazioni che, per questo, finiscono col non apprezzare i benefici di fondo che hanno ricevuto e riceveranno. Tale malcontento e tale malessere sono sfruttati dalle opposizioni di destra e di sinistra; la democrazia italiana e principalmente la democrazia cristiana devono dunque eliminare le ragioni di un siffatto stato d'animo il più rapidamente possibile.

Sviluppo economico equilibrato per aumentare il benessere di tutti gli italiani, ho detto prima e lo ripeto. Sviluppo equilibrato da indirizzi mutuati dal senso di fraternità e di giustizia cristiana, dal senso della giustizia cristiana che si deve anche imporre agli egoisti, ai recalcitranti ed a quanti operano, anche non diligentemente e talvolta sporcamente, solo per il proprio tornaconto, dimenticando che tutti gli uomini, con tutti i loro doni, con tutte le loro doti e con tutti i loro beni, non possono non ritenersi e non essere principalmente al servizio della collettività.

Giustizia fraterna per i più diseredati io invoco dai detentori delle leve di comando, politico ed economico, come da tutti i lavoratori e dai loro sindacati. Giustizia per i più diseredati facciano ed impongano, al Governo ed a tutti, i lavoratori occupati e meno diseredati. Giustizia distributiva per tutti.

Cerchiamo il bene, operiamo per il bene. Il resto ci sarà dato per giunta. E noi credenti, inseguendo la realizzazione del « discorso della montagna », riaffermiamo che il Vangelo addita mete sociali ed umane che nessun marxista o liberista ha superato o potrà superare. Riaffermiamo che la democrazia cristiana, perché democrazia e cristiana, può e deve risolvere i problemi della

povera gente, poco o nulla mutuando dagli altri e tanto meno dalle sinistre, protese verso la realizzazione di un regime dittatoriale che gli uomini considera masse e solo piccoli strumenti di produzione: tanto meno dalle sinistre che parlano della povera gente e dei lavoratori e non si accorgono che proprio i lavoratori degradano a masse e, dall'altissimo livello di figli di Dio, li abbassano a pecore, a meri strumenti, a mere parti di parti dei complicati meccanismi moderni. Il progresso meccanico e scientifico, dono di Dio a tutti gli uomini, non ad una parte, sia goduto da tutti gli uomini nella pace e nella prosperità interna ed esterna.

Questo può e deve essere l'obiettivo generale che tutti possiamo e dobbiamo perseguire. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Soliano. Ne ha facoltà.

SOLIANO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, possiamo ben dire, a distanza di molti anni, che i principi stabiliti dall'articolo 53 della Costituzione repubblicana sono lontani da una pratica attuazione. Le grandi trasformazioni dell'attività finanziaria dello Stato verificatesi nei periodi precedenti alla nostra Costituzione, sono state per evidenti e precise intenzioni dimenticate, per cui oggi i cittadini contribuenti non concorrono alle spese pubbliche in ragione della loro capacità contributiva mediante tributi informati a criteri di progressività, ma sovente in base ai vecchi principi. Almeno per la parte riguardante il gettito fiscale, gli stessi obblighi costituzionali verso i lavoratori, i consumatori, i piccoli e medi produttori e gli obblighi relativi alla tutela ed allo sviluppo della produzione, restano, di conseguenza, messi da parte con vantaggi per i possessori di grandi redditi. Non è possibile affermare che il minimo reddito necessario per l'esistenza di una famiglia sia oggi considerato una non capacità contributiva. Non lo è per il grave peso delle imposte indirette e non lo è ancora per le irrisorie franchige concesse.

È indubbio, quindi, che tutto ciò influisce negativamente anche sulle espansioni dei consumi, sul mercato e sullo stesso processo produttivo. La stessa relazione di maggioranza al bilancio non ha potuto sottacere questi fatti, dato che afferma che il prelievo complessivo delle finanze statali è passato dal 18,17 per cento sul reddito netto del 1955, al 20,60 per cento del 1959, e che all'aumento percentuale del 2,43 un largo contributo è dato dalle imposizioni

indirette. Lo stesso relatore afferma: « L'imposizione indiretta, particolarmente quella che grava sui consumi, è fattore che incide in virtù della sua larga distribuzione, sul potere di acquisto e, quindi, sul livello e sull'ampiezza dei consumi. E se è esatta la tesi assunta in precedenza è, quindi, fattore che incide sfavorevolmente sullo sviluppo economico e sociale ».

Senonché non basta più riconoscere questo, è necessario fare qualche cosa in questa direzione...

TAVIANI, *Ministro delle finanze*. E quest'anno cosa abbiamo fatto?

SOLIANO. Lo dirò dopo. Intanto occorre rilevare l'esistenza di tutti i difetti arcinoti dell'intero sistema che vanno dalla disparità degli accertamenti al laborioso e lungo svolgersi delle pratiche, inconvenienti tutti che non possono essere attribuiti alla sola burocrazia, dato che se si vuole questi scogli si possono superare, essendo essi, invece, il risultato di una politica di classe e di interessi ben definiti, in quanto si traducono poi in vantaggi a favore dei ceti privilegiati. Nonostante questa situazione abbia originato un vivissimo malcontento che si accentua sempre più tra i contribuenti, nonostante da sempre più larghe parti si invochi una sostanziale riforma del sistema, questa non è mai stata fatta né mi pare ci si accinga a farla. Si studia sempre: sino a quando, è difficile sapere.

Il motivo che più turba, che umilia e offende i sentimenti dei contribuenti è la sperequazione, l'ingiustizia palese od occulta, il vedersi soggetti ai più disparati trattamenti.

È vero che passi in avanti sono stati fatti mediante nuovi e più giusti principi sia per quanto riguarda il dovere del contribuente sia per quanto attiene il campo delle indagini, ma poiché il sistema non è stato modificato ed è ancora vecchio e antidemocratico, chi ne ha fatto le spese sono in prevalenza i ceti medi. In ultima analisi, possiamo dire che la cosiddetta denuncia Vanoni e la legge cosiddetta di perequazione tributaria hanno fallito lo scopo, per altro modestissimo, che si prefiggevano.

Nei discorsi fatti allora e anche recentemente dalla maggioranza governativa si è lasciato intravedere molto, quei provvedimenti venivano indicati come arditi tentativi e come l'inizio di una vera e propria riforma. Ma, copiando malamente la legislazione americana nell'imporre la dichiarazione unica,

non si predisposero i mezzi tecnici contabili e soprattutto morali per dar modo agli uffici finanziari di adempiere con maggiore profitto la loro funzione. Mentre si invitava il contribuente ad aver fiducia nel fisco, a dichiarare il vero lasciando molto alla spontaneità del singolo, non si ispirava la fiducia richiesta, rifiutandosi di far conoscere le percentuali di tassazione. Come era possibile pensare che, data l'atmosfera esistente, di colpo il contribuente italiano aprisse spontaneamente il proprio portafogli affinché il fisco si servisse a piacere? L'istituto della dichiarazione, come noi prevedevamo, si è pienamente risolto in una trappola per i piccoli e non dà i risultati che dovrebbe dare e che sono necessari. Il fatto è che gli uffici che hanno raccolto le dichiarazioni uniche in questi anni sono sovraccarichi di carta, che aumenta ogni anno e non sanno nemmeno dove collocarla.

Il sistema di accertamento che doveva essere prettamente analitico è praticamente ancora quello induttivo, poiché è impossibile procedere ad accertamenti analitici di determinate attività se nessuna legge sancisce l'obbligo di una regolare e chiara tenuta della contabilità. Quindi, gli accertamenti sono analitici nella forma, ma nella sostanza sono induttivi, dato che si tiene conto ancora essenzialmente del numero degli operai, del macchinario e dell'incasso giornaliero presunto. Per questo, i redditi piccoli, di facile accertamento, proporzionalmente pagano molto di più dei redditi grossi. In questo quadro si è venuta sempre più accentuando la sperequazione tra imposte dirette e imposte indirette, a nascondere la quale non basterà l'espedito, usato nella formulazione del bilancio che stiamo discutendo, di collocare, ai fini di una migliore classificazione dei ceti, i proventi delle imposte di successione e di donazione tra le dirette.

La relazione di maggioranza al bilancio riporta una tabella con la quale si vuol dare un rilievo favorevole a una presunta evoluzione percentuale verso l'imposizione diretta. Dico presunta in quanto tali dati si riferiscono ai bilanci preventivi, per cui non sono pienamente attendibili, tanto è vero che il rapporto percentuale tra imposizioni dirette (75,8) e dirette (24,2)...

TAVIANI, *Ministro del tesoro*. La divisione tra imposte dirette e indirette è una cosa ormai superata largamente. Siete rimasti fermi a 70 anni fa!

FALETRA. Perché, voi siete andati avanti? Dimentica, onorevole ministro, che il nostro è l'ultimo dei paesi del mercato

comune proprio su questo terreno e per colpa vostra?

TAVIANI, *Ministro del tesoro*. Perché, prima com'era?

FALETRA. Era più avanti. Non basta trasferire i nomi delle imposte o cambiarli per avere una diversa valutazione. Ella lo sa bene.

SOLIANO. Tanto è vero, dicevo, che il rapporto percentuale tra imposizioni indirette (75,8) e dirette (24,2) nell'esercizio 1959-60 è superato dalle maggiori entrate che nello stesso esercizio si sono già verificate per quanto riguarda le imposte indirette, mentre le dirette sono rimaste pressoché ferme. Ciò è inevitabile, dato che manca una vera e propria politica tesa a dare la preminenza alle imposizioni dirette.

La realtà è che il bilancio 1959-1960 chiuderà con una entrata pressoché pari a quella prevista per le imposte dirette, mentre è facile dedurre che le imposte indirette supereranno le previsioni con la considerevole cifra di 150 miliardi e oltre, per cui le entrate globali del bilancio vengono a basarsi sempre più su queste impopolatissime imposte, a scapito dei consumatori, chiamati a sopportare un onere che non ha eguali tra gli stessi Stati capitalistici.

Sovente ci si vanta che il gettito delle imposte dirette è aumentato in virtù della dichiarazione unica. Ma si è mai pensato che tale incremento, per altro inadeguato, possa essere dovuto alla naturale rivalutazione dei redditi a seguito della svalutazione della moneta? Si è mai pensato che tale incremento si sarebbe potuto, forse, ottenere ugualmente grazie all'opera fattiva e intelligente dei funzionari, i quali, pur dibattendosi tra circolari malfatte, statistiche inutili e situazioni amministrative non sempre imparziali, compiono il loro dovere anche se mal trattati?

È quindi preoccupante il rapporto di entrata che ci sta davanti, perché non può essere oltre sottovalutato per i diretti riflessi sulla economia e per gli stessi incentivi alla evasione che ne derivano. Sono decine di migliaia l'anno le contravvenzioni applicate per le imposte indirette. Vi è chi afferma siano state nel 1959 oltre 70 mila per la sola imposta generale sull'entrata, ammontanti a parecchie decine di miliardi, nonostante le grosse aziende godano di una particolare tranquillità, perché nessuno le va a controllare se non vuole correre rischi.

L'amministrazione finanziaria, considerata nel suo complesso, non corrisponde alle esigenze dei servizi continuamente richiesti,

essendo ancorata a sistemi ormai superati dai tempi. Basti dire che esiste un organo provinciale, l'intendenza di finanza, cui dovrebbe far capo tutta l'organizzazione finanziaria della provincia e il coordinamento, che ha limitati poteri e pochi mezzi per svolgere la sua attività di controllo e di direzione degli uffici. Sono, inoltre, frequenti i dualismi tra intendenze e ispettorati compartimentali che portano a diverse valutazioni e a contrastanti determinazioni.

Un esempio si ha in materia di ricorsi per infrazione all'imposta generale sull'entrata. Quando la penale supera le 600 mila lire, le pratiche devono essere rimesse per le decisioni al Ministero, perché si supera la competenza dell'intendenza. Ma per arrivare a 600 mila lire di penale basta una evasione di 75 mila lire. Cosa ridicola oramai, data la esiguità della cifra, per cui chi commette una infrazione lo fa superando sempre le 75 mila lire. Questo però porta ad un sovraccarico di lavoro per gli uffici ministeriali, che altri e più importanti compiti dovrebbero avere. Infatti l'aver trattato nel 1959 complessivamente 21.439 contesti sta a dimostrare che, nonostante il lodevole lavoro della direzione generale, non sarà possibile mantenersi aggiornati con l'esame dei ricorsi se le contravvenzioni sulla sola imposta generale sull'entrata sono state nello stesso anno 70 mila. Ed anche in queste cose l'orientamento governativo è colpevole.

Non sto qui a riepilogare l'esasperante lentezza procedurale dei ricorsi, l'epica lotta dei funzionari muniti di armi spuntate con agguerriti professionisti che tutelano gli interessi dei grossi evasori, ma rilevo che i ricorsi giunti al Ministero competente sono quasi esclusivamente dei grossi contribuenti, dato che i piccoli non hanno né mezzi né possibilità per far valere le loro ragioni, sicché in fondo è sempre ai grossi, onorevole ministro, che si fa ancora in favore quando si eliminano, come si è fatto in questo bilancio, le indennità e i compensi extra-lavoro straordinario ai funzionari ministeriali, perché è ovvio che l'esame delle pratiche pendenti subirà un rallentamento, né è plausibile accampare ragioni di bilancio, perché quei milioni verrebbero largamente compensati dai soli interessi sui proventi contravvenzionali che si ricaverebbero da entrate conseguite subito e non a distanza di anni.

Ma non è tutto qui il male. L'accumulo inevitabile di processi verbali non risolti e dei ricorsi porterà, nel tempo, alla giustificata richiesta di amnistie, vantaggiosissime

per chi riuscirà a far attendere la propria pratica. Oggi l'evasione nei due campi delle imposte dirette e indirette è considerata un grosso affare, sia per la possibilità di farla franca, sia per l'esiguità delle sanzioni, per cui il fisco appare sempre più screditato agli occhi dei contribuenti. Perciò siamo sempre molto lontani dalla tanto auspicata giustizia fiscale.

La vita dell'evasore possidente e ricco è troppo facile, mentre dall'altra parte i lavoratori e gli impiegati pagano in anticipo e con regolarità fino all'ultimo centesimo. Per questi ultimi la legge è inesorabile e colpisce rigidamente, come rigidamente colpisce i ceti medi produttivi e le cooperative.

Gli uffici dell'amministrazione per mancanza di mezzi di accertamento, per scarsità di personale sono a volte impotenti di fronte a questa situazione. Del resto, come potrebbero esaminare migliaia e migliaia di libri contabili quei pochi di numero e malamente retribuiti funzionari, e, se anche lo volessero, quali mezzi potrebbero avere a loro disposizione? Gli uffici sono malamente alloggiati, non hanno mobili sufficienti, i ruoli vengono ancora tariffati col vecchio sistema dei tabellini che portano via tempo prezioso e che non sono immuni da errori materiali.

Pensate, onorevoli colleghi, vi sono degli uffici di prima categoria, che introitano un miliardo all'anno, che non hanno nemmeno una macchina calcolatrice. Gli ispettori debbono farsela prestare se vogliono fare le verifiche nei tempi loro assegnati. Se poi si passa dai contribuenti singoli alle ditte tassate in base a bilancio, le cose peggiorano.

È quindi necessario che gli uffici, soprattutto quelli periferici, godino di maggiore scioltezza ed autonomia. Vi sono uffici che da anni riportano a residui crediti irrisori e inesigibili, causa la onerosità delle pratiche di annullamento. Sono ancora in carico persino le contravvenzioni che in periodo fascista venivano applicate ai giovani che non si presentavano alla premilitare del sabato! A volte gli stessi funzionari si fanno premura di pagare di tasca propria pur di non avere fastidiose pratiche e carichi di somme ridicole!

Si pensi, per esempio, che per far ammettere un ragazzo agli esami di ammissione, occorre pagare 150 lire di tassa scolastica. Oltre a obbligare un cittadino al versamento di una tassa incostituzionale, il poveretto, sempre per quelle misere 150 lire, deve perdere mezza giornata di lavoro per andare all'ufficio postale a fare il vaglia, mettere in movimento i conti correnti, gli uffici del registro per il ca-

rico della somma, e così via. Con tutta probabilità, per lo Stato, il costo di riscossione è superiore all'introito.

Si arriva, di questo passo, all'assurdo in cui un direttore di ufficio, mentre è delegato a concordare e quindi a concedere abbuoni sui concordati che a seconda dei casi possono significare anche dei milioni, non può annullare un carico di dieci lire nemmeno quando è dimostrato che il credito è inesigibile, ma deve fare una lunga pratica per ottenere superiori autorizzazioni.

Avviene anche che gli uffici interessati, nonostante le leggi, non vengono a sapere con la dovuta tempestività come e dove avvengono determinati trasferimenti di ricchezza. Non conoscono ciò che avviene in borsa, a meno che non leggano i giornali economici.

Tutti gli alti e bassi della borsa verificatisi durante la recente crisi governativa, che hanno portato a favolose speculazioni, non sono conosciuti dagli uffici fiscali, per cui anche in questo settore l'evasione è enorme. E il Governo si guarda bene da dare strumenti idonei per superare queste cose, si guarda bene dal far rispettare il tanto discusso articolo 17 della legge del 1956.

È vero che recentemente sono state inviate agli uffici delle imposte le situazioni individuali riguardanti i movimenti azionari; ma tali situazioni sono lasciate inutilizzate anche a causa del non efficiente funzionamento dello schedario generale dei titoli azionari, per cui le situazioni stesse non sono complete. Oltre a ciò, esse sono parziali perché non considerano quei titoli non quotati ufficialmente in borsa, ma che pur rappresentano un non trascurabile movimento, tant'è che recentemente si è verificata una vera e propria caccia a questi titoli.

Ma le situazioni tributarie dei singoli contribuenti non potranno esser riviste di conseguenza, in quanto detti elenchi sono arrivati in ritardo, di modo che i redditi o sono già stati concordati, oppure sono definiti a sensi di legge. Ed ancora, se si fosse in tempo per utilizzarli, gli uffici non lo potrebbero sia perché non sono state date precise istruzioni al riguardo, sia per l'insufficienza di personale di fronte alla non trascurabile mole di lavoro. Quanti soldi spesi per nulla!

Diamo anche uno sguardo a cosa avviene con la recente pubblicazione dei libri fiscali, bianchi o neri che siano. Manca per ora un riepilogo dal quale trarre definitive considerazioni. È però possibile ancora una volta,

al di là dell'aspetto scandalistico che appassiona tanti interessati, rilevare quanto grave e manifesta sia l'attuale insufficienza degli accertamenti tributari; insufficienza che si rispecchia nella più volte rilevata inadeguatezza degli organici, sia degli uffici, sia della polizia tributaria, ma che, soprattutto, rivela quale sia l'attuale orientamento della politica fiscale perseguita dal Governo, sordo ad ogni problema di indirizzo e di struttura ispirantesi ai dettami costituzionali. Per cui non deve meravigliare, ma muovere all'indignazione se la sola imposta entrata è di gran lunga superiore ai tributi di ricchezza mobile, all'imposta sulle società e alla complementare. Si può ormai dire che il complesso dell'evasione è penetrato in tutti se non risparmia nemmeno gli enti controllati dallo Stato e gli stessi enti morali.

È questo un grave campanello d'allarme, onorevoli colleghi, che deve farci riflettere seriamente, poiché non può permanere un simile disordine in un importantissimo settore della vita del paese, che ha e potrebbe avere ancor più vaste ripercussioni negative sull'intera economia.

Non solo non sono più in regola col fisco le persone fisiche, le ditte collettive e le società, ma neppure la Banca d'Italia...

TAVIANI, *Ministro del tesoro*. Quanto alle ditte collettive, ella sa benissimo, poiché vedo che conosce questi problemi, che è facile una diversità di interpretazione. Mentre si tratta quasi sempre di gioco, il 99 per cento delle volte, nel caso di privati, di singoli, che quindi hanno facilmente beni di consumo, nel caso di ditte collettive, e particolarmente dei grossi enti che ella ha citato dianzi, è facile che vi possa essere differenza di interpretazione, senza malafede, anche per grosse cifre. Per i privati questo è molto più difficile. Quando si riscontrano queste differenze, si chiariscono e le ditte pagano.

SOLIANO. D'accordo, ma ella sa benissimo che, se vi sono queste differenze di valutazione, è anche conseguenza delle leggi in materia, che non sono sufficientemente chiare.

TAVIANI, *Ministro del tesoro*. Ma questo succede in tutti i paesi del mondo.

SOLIANO. Ma qui succede in modo particolare; e il fatto è che succede soprattutto nei riguardi dei grossi.

TAVIANI, *Ministro del tesoro*. Ho già detto che in questi casi si fa l'accertamento e le ditte pagano.

SOLIANO. Comunque, dicevo, a non essere più in regola con il fisco non sono solo

le persone fisiche, le ditte collettive e le società, ma vi sono ora la Banca d'Italia e altre banche, la R. A. I., l'Ufficio italiano cambi, il quale si dimentica persino di fare la denuncia. E questo certamente, onorevole ministro, non penserà che sia dovuto ad un errore di valutazione!

La stessa Banca d'Italia, tra l'altro, non esita ad affermare ufficialmente essere naturale che dall'esame di un bilancio complesso nascano divergenze di interpretazione tra fisco e denunciante. Perché poi debba essere naturale e lo debba essere tra fisco e Banca d'Italia questo non si spiega con chiarezza.

Da tali pubblicazioni si rileva ancora un nutritissimo elenco di contestazioni, molte delle quali si basano sulla richiesta agli uffici di dimostrare analiticamente gli accertamenti eseguiti, cosa pressoché impossibile per le debolezze già lamentate.

Alcune cose sarebbe interessante conoscere. Cioè se sono state applicate alle grosse evasioni le penali che la legge prevede in fatto di denunce infedeli oppure se non si sia usato l'espedito della rettifica o dell'offerta pre-concordato per eludere i rigori della legge. È notorio che indicando nella dichiarazione unica un imponibile inferiore di almeno un quarto a quello che sarà definitivamente accertato, il denunciante è soggetto ad una soprattassa nella misura di un terzo della differenza tra l'imposta dovuta e quella corrispondente alla dichiarazione fatta. Sono state applicate queste disposizioni? Nessuno fino ad ora lo sa, e, se ciò non fosse stato, il fisco avrebbe perso somme enormi in violazione della legge.

Pure interessante sarebbe poter conoscere l'entità degli abbuoni concessi a chi ha concordato perché ciò non appare dalle pubblicazioni in circolazione e perché, certamente, gli accertamenti sono stati superiori a quelli che risultano dalle pubblicazioni stesse.

Di fronte a questo eloquentissimo quadro chi può essere in grado di affermare quando si riscuoteranno i tributi riguardanti i redditi contestati? Quale potrà essere l'esito delle contestazioni? Quali decurtazioni potranno subire tali redditi a mano a mano che essi passeranno al vaglio delle varie commissioni, dove troppe volte riescono a prevalere i grossi interessi di parte?

L'articolo 175 del testo unico autorizza gli uffici ad iscrivere a ruolo, dopo 60 giorni dal ricorso, il 50 per cento del tributo accertato, e li autorizza ancora per i due terzi dopo la decisione della commissione di primo

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 GIUGNO 1960

grado, e per intero dopo la decisione della commissione provinciale.

Ciò non pare venga fatto in virtù di certe disposizioni ministeriali. Ma è possibile per un ministro prendere tali provvedimenti? Da ciò ne consegue che i grossi contribuenti con sole 100 lire di carta bollata possono impunemente fare aspettare il fisco per mesi ed anni, guadagnando gli interessi sui milioni di tasse non pagate, a tutto danno dello Stato.

È chiaro che tutto questo alimenta discredito e sfiducia verso il fisco, dato che nemmeno si può sperare in una giustizia che appare ancora lontana ed alla quale sono sempre venute così forti opposizioni dal Governo. Di conseguenza chi potrà sottrarsi al peso fiscale, lo farà di buon grado, sostenendo — strano a dirsi — il buon diritto ad evadere, a pagare le minori tasse possibili.

Un altro aspetto, pur esso importante, dell'attività amministrativa dello Stato è quello dei rimborsi, sia come incentivi alla attività economica sia per tasse percepite indebitamente. Le lungaggini e le complicazioni burocratiche che si manifestano in questo settore, sono veramente impressionanti. Un cittadino non soltanto è costretto senza validi motivi ad aspettare anni per farsi riconoscere ciò che gli spetta di diritto, ma, poiché il tempo porta con sé inevitabili modifiche familiari, ove esse si verificano, ci si vede costretti alla presentazione di documenti sempre nuovi e quindi a mantenere sempre aperte le varie pratiche.

Ne consegue che ancora si sta aspettando le rivalutazioni ed i pagamenti dei danni di guerra; che in certe località, nonostante gli impegni del Governo di assumersi il carico dei danni, vengono richiesti contributi ai danneggiati non rispettando neanche la procedura prevista dalle leggi vigenti.

Vi è chi ha pagato tasse che non gli spettavano prima della guerra e se le è viste rimborsare dopo. Con la differenza che prima con quel denaro quasi poteva comprare una casetta, mentre dopo corrispondeva press'a poco allo stipendio mensile di un modesto impiego.

E non sono, questi, dei casi limite. Gli stessi rimborsi dell'imposta generale sull'entrata sulle merci esportate, per esempio, avvengono con il contagocce e con ingiustificati ritardi. È questa una politica sulla quale occorre sollevare ampie riserve, ma poiché vi sono leggi che prevedono questi rimborsi, perché non farli a tempo debito? Oltre ad essere le grandi aziende, che tra

l'altro non ne avrebbero bisogno, a fare le parti del leone nella ripartizione dei rimborsi, i ritardi danneggiano ancora di più i piccoli imprenditori. Mentre le grandi aziende si avvalgono anche di loro personale per il disbrigo delle pratiche di ufficio, i medi operatori sono condannati all'attesa, poiché ai fondi esigui messi a disposizione di volta in volta sono i potenti che attingono prevalentemente. Non si dimentichi che molte volte il rimborso dato rappresenta, per l'artigiano o il piccolo industriale, causa il peso della concorrenza, l'unico guadagno che esso trae dall'esportazione.

Le stesse pratiche per ottenere i rimborsi sono troppo lunghe ed onerose. Si pensi che tra marche da bollo, diritti o altro, si spende il valore del rimborso corrispondente a circa 150 mila lire di merce esportata. Tutto ciò non depone certo a favore delle belle intenzioni che ripetutamente si conclamano. Il servizio dei rimborsi è un servizio come tanti altri. Esso va considerato alla stessa stregua dei servizi di riscossione, perciò va ad esso assegnato quel personale necessario per un rapido disbrigo delle pratiche.

Se si esige dal contribuente tempestività nell'assolvimento dei propri doveri, almeno uguale tempestività occorre nel riconoscere e tacitare i diritti altrui.

Anziché tenere conto di tutte queste cose e prendere adeguate iniziative, si è predisposta una legge che mitiga gli oneri fiscali sulle trasformazioni delle società; un'altra legge si è approvata che riduce del 50 per cento la percentuale di ricchezza mobile sugli interessi delle obbligazioni; un'altra legge ancora è stata fatta per aumentare l'imposta generale sull'entrata.

Si opera così in modo diametralmente opposto alla Costituzione ed alle stesse generali esigenze di economia e di mercato.

Le stesse forze economiche che oggi insistono per ottenere l'approvazione delle nuove tasse di registro sulle costituzioni di società, affermano demagogicamente, a sostegno delle loro tesi, che ciò è indispensabile per facilitare il piazzamento dei loro prodotti nell'ambito del M.E.C. Ma se è proprio questo che si vuole, perché non chiedere la eliminazione delle imposte indirette che gravano sui prezzi, facilitando così non soltanto i consumi esteri, ma anche quelli nazionali?

La realtà è che con tale provvedimento si vogliono legalizzare le frodi e le evasioni che oggi generalmente si mascherano dietro le trasformazioni e le fusioni di società; che si vogliono creare condizioni più facili per i

monopoli e le grandi società per assorbire le piccole e medie aziende che subiscono già il loro peso economico o che gravitano attorno ad essi.

E per ragioni di brevità non richiamo qui le interessanti statistiche sugli assorbimenti di aziende avvenuti per opera dei monopoli negli anni del dopoguerra e prima ancora.

Sono circa 15 miliardi all'anno che lo Stato perderà con tale legge ad esclusivo vantaggio dei profitti per le grandi società. Si verificherà che un disoccupato, per ottenere l'autorizzazione a vendere le noccioline alla domenica, sarà costretto a pagare tanto quanto pagherà una società a costituirsi. Mentre una società per costituirsi o fondersi verrebbe a pagare 10 mila lire di tassa fissa, un esercente, per subentrare ad un altro, deve pagare 20 mila lire tra concessione governativa e altri diritti, oltre il 2,10 per cento per tasse di registro sul valore dell'esercizio. Quale luminoso esempio di politica sociale è mai questo?

Le retribuzioni degli statali se fossero state aumentate avrebbero portato all'inflazione, si è detto. Ma perdere questi miliardi invece no! Aumenta il benessere forse?

TAVIANI, *Ministro del tesoro*. Vi conosco ormai da 15 anni. È perfettamente inutile discutere con voi. Prendete quattro righe perché vi fanno comodo... (*Proteste del deputato Faletta*).

SOLIANO. Così dicasi per la riduzione delle aliquote di ricchezza mobile sugli interessi delle obbligazioni, per cui non si esita a capovolgere uno degli stessi principi che distinguono la tassazione nel nostro paese, arrivando a far pagare di più un reddito di capitale e lavoro (27 per cento) che un uguale reddito di puro capitale (15 per cento).

Si persiste nel seguire un sistema che non è neppure adeguato alle condizioni e alle necessità dei programmi che certe volte si inaugurano, per cui si finisce per dare poco da una parte e prelevare molto dall'altra.

La molteplicità delle tasse e delle imposte da corrispondere al bilancio dello Stato e la notevole complessità del loro accertamento e della loro esazione ostacolano fortemente il regolare andamento della produzione artigianale e delle piccole e medie aziende, e, quel che più conta, favoriscono una politica di prezzi a danno dei consumatori, specie a reddito fisso.

Generalmente, in un regime di libera concorrenza, il prezzo di un prodotto è un rilevante mezzo mediante il quale è possibile ridistribuire parte del reddito nazionale. Que-

sta possibilità la riscontriamo anche nel recente provvedimento presentato dal Governo per la riduzione del prezzo della benzina.

Tralascio le considerazioni che si possono fare su altri relevantissimi aspetti che vengono posti da quel provvedimento, quali i vantaggi della produzione di auto, i problemi del traffico, dei trasporti, ecc., per fermarmi sul consumo. Il Governo stesso ha affermato che i circa 70 miliardi annui di riduzione di tasse verranno largamente ricompensati da altrettanti introiti dovuti al maggior consumo. Allora, che cosa si aspetta per fare altrettanto in altri settori? Forse non vi sono certe forze monopolistiche da favorire? Quali impedimenti reali ostacolano simili provvedimenti? Sono domande alle quali va data una risposta precisa, senza tergiversazioni.

Se vogliamo un sistema di imposte che non persegua soltanto fini fiscali ma anche scopi sociali, dobbiamo basarlo su un reale e non apparente principio progressivo che colpisca i redditi non soltanto in base al loro ammontare, ma anche alla loro fonte. Occorre quindi una adeguata riforma. Essa è vivamente attesa da milioni di lavoratori, impiegati pubblici e privati, dal ceto medio produttivo, i quali sono stanchi di vedersi colpiti e poi beffati. Attendere significa impastoiare sempre di più l'intera amministrazione statale, limitare l'elasticità dei bilanci.

Non è questa cosa facile e da poco, occorre convenirne, tenuto conto della realtà, ma nel tempo le leggi, le circolari, le risoluzioni ministeriali, le decisioni delle commissioni di diritto rendono sempre più complesso e macchinoso tutto l'apparato dell'amministrazione. Ci si muove tra un groviglio di disposizioni nelle quali non ci si raccapezza più, per cui ciò che può essere tollerato da un compartimento regionale a volte non lo è da un altro. Persino i più esperti non trovano vita facile in questa situazione, pertanto è la corruzione che passa a volte con estrema facilità, come con altrettanta facilità ci si avvia al compromesso, matrice di ingiustizia. E sono sempre i grandi complessi a trarne profitto.

L'imposta, per la sua natura, presuppone la sovranità dello Stato, la quale gli conferisce il diritto di imporre ai singoli, per il raggiungimento ed il mantenimento degli scopi perseguiti, dei sacrifici commisurati in rapporto alla loro capacità contributiva. Per cui, quando il rapporto con la capacità contributiva non viene osservato, è la stessa sovranità dello Stato a risentirne, data la natura stessa dell'imposta.

Occorre arrivare ad una sostanziale e diversa distribuzione del carico fiscale ispirandosi non a parole ma con fatti concreti all'articolo 53 della Costituzione.

Occorre tutto un radicale ridimensionamento delle imposte indirette partendo dalla considerazione che non devono essere gravati i generi di consumo e che a farne le spese non siano i costi di distribuzione delle merci.

È possibile istituire un'unica imposta sul reddito in sostituzione delle tasse ed imposte indirette, togliendo tutte le imposte sui trasferimenti delle merci, per cui il commercio stesso ne risulterebbe più agevole. Istituire agevolati aliquote di tassazione con giuste franchige ed elevate penali per gli evasori, di modo che l'evasione sia difficile giustamente colpita allorquando si manifesta.

La quota esente di 240 mila lire (oltre 50 mila lire per ciascun familiare), ai fini della complementare, già esigua nel 1950, è diventata ormai cosa ridicola, non avendo seguito neanche il naturale svolgimento delle cose verificatesi nel decennio, per cui si risolve in una presa in giro. Adeguando le quote esenti, verrebbe facilitata la veridicità della denuncia e sarebbero eliminate numerosissime controversie.

Occorrerebbe inoltre arrivare ad un unico organo indagatore, tecnicamente ben preparato, specialmente per quanto concerne il controllo della contabilità; quest'organo dovrebbe essere a disposizione dell'ufficio accertatore che dovrebbe poterne disporre, al momento opportuno, con la dovuta tempestività.

È pure necessario parificare allo Stato, ai fini fiscali, gli enti locali, che oggi contribuiscono alla stregua dei privati anche quando si tratta dell'esecuzione di opere dirette a vantaggio della collettività.

Tra i provvedimenti più facilmente adottabili è quello dell'esonero dall'obbligo della presentazione della dichiarazione unica annuale per i piccoli reddituari, che potrebbero essere revisionati caso per caso, per iniziativa degli uffici, quando se ne presentasse la necessità; se un fruttivendolo, un ambulante, un sarto, un barbiere, un piccolo commerciante ha definitivamente concordato un determinato reddito, è difficile che esso possa aumentare notevolmente l'anno successivo.

Tra gli altri provvedimenti da adottare ricordo i seguenti: dotare gli uffici dei mezzi tecnici e materiali per perseguire i grossi contribuenti, che evadono in misura maggiore, ed affinché sia possibile addivenire agli accertamenti analitici previsti dalla legge; stabilire precise norme per la tenuta siste-

matica della contabilità, affinché gli uffici possano trovarsi nelle condizioni di controllare quanto viene dichiarato; riformare le commissioni su basi democratiche; semplificare i servizi, sostituendo gli attuali ruoli con un unico ruolo principale e suppletivo, che riassume i vari redditi in un'unica componente; istituire una imposta cedolare che colpisca alla fonte i capitali dei complessi industriali le cui azioni vengono oggi dichiarate in minima parte (o non lo vengono affatto) tenendo presente la necessità di non intaccare la nominatività dei titoli; migliorare le condizioni economiche dei funzionari, predisponendo premi ed incentivi e andando incontro ai loro desideri; aumentare il numero del personale che attualmente non corrisponde alle esigenze dei servizi.

Si pensi, per esempio, all'enorme carico dei residui e sospesi iscritti nei campioni delle tasse indirette. Dai 550 mila carichi dell'esercizio 1947-48, per 16 miliardi circa, si è passati ai tre milioni di partite del 1958-59 per qualche centinaio di miliardi. Sono somme enormi di cui lo Stato non può disporre, con le ovvie conseguenze che ne derivano; è quindi illogico avere personale in numero inferiore agli stessi organici già vecchi e non adeguati alle attuali necessità.

Secondo la Costituzione, gli impiegati pubblici vengono posti al servizio esclusivo della nazione, ma in pratica non è sempre così: troppe direttive, date verbalmente o attraverso circolari, non sono ispirate allo spirito ed alla lettera di talune leggi; inoltre si opera a volte una discriminazione politica e sindacale e nelle promozioni ed avanzamenti non valgono sempre come titolo fondamentale l'attaccamento al servizio e la capacità dimostrata, ma hanno la precedenza le raccomandazioni e le promozioni godute. Ciò crea ingiustizie e disagi che non possono non avere ripercussioni sullo stesso andamento del servizio.

Il funzionario si sente troppe volte frenato e umiliato, non sufficientemente considerato e valutato per quanto fa e per le responsabilità che riveste; si sente impotente ad agire contro i grossi contribuenti non soltanto perché dispone di mezzi inadeguati, ma anche perché su di lui, al momento opportuno, si riversano pressioni esterne e raccomandazioni di ogni sorta, alle quali non sempre è possibile resistere.

Oltre a percepire una retribuzione non adeguata alle esigenze della vita di oggi, al lavoro ed alle responsabilità rivestite, il funzionario deve aspettare mesi e talvolta anni

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 GIUGNO 1960

prima di ricevere certe indennità spettanti a seguito di promozioni, trasferimenti o passaggi di categoria; e quando si concedono miseri miglioramenti economici non si esita a presentare il funzionario alla pubblica opinione come quello che fa rincarare i prezzi dei servizi. È tutto un cumulo di cose, quindi, che influisce negativamente sul morale del dipendente pubblico, che disturba la sua attività, in quanto sente che la sua funzione è parzialmente svuotata di contenuto e che il suo lavoro non è essenzialmente indirizzato al rispetto ed alla attuazione di quanto prevede la Costituzione.

La stessa legge delega, occorre riconoscerlo, non ha raggiunto il suo scopo, cioè quello di riformare gli ordinamenti burocratici sulla triplice base del trattamento economico, dell'ordinamento delle carriere e dello stato giuridico, confermando in ciò la giustezza delle nostre opposizioni. Valgano a dimostrare ciò le decine e decine di disegni e proposte di legge successivamente approvati o che sono ancora giacenti in attesa di essere discussi ed approvati. La mancanza nella legge delega di un oggetto ben definito e di adeguati principi e criteri direttivi ha inevitabilmente portato alla situazione lamentata, per cui ne esce validamente confortata la tesi dell'inopportunità di una delega per una materia così importante e complessa quale è l'ordinamento burocratico.

Possiamo affermare, non dico di aver raggiunto, ma di essere sulla strada giusta: 1°) per attribuire uguale retribuzione a tutti gli impiegati dei vari ruoli e delle varie amministrazioni esercitanti funzioni di uguale importanza? 2°) per permettere ai migliori e più capaci di adire ai gradi superiori riconoscendoli meritevoli di una progressione di carriera o almeno di una progressione periodica di stipendio? 3°) per rispondere alla duplice esigenza di attuare il principio costituzionale secondo cui i pubblici impiegati sono al servizio esclusivo della nazione e di tutelarne gli interessi individuali e di categoria?

Non possiamo con coscienza affermare ciò. Non mi voglio qui soffermare in raffronti non simpatici, ma dire soltanto che forti sperequazioni permangono tra le varie amministrazioni; che manca il personale ed i concorsi sono banditi con lentezza ricorrendo sovente alla modifica del numero dei posti messi a concorso dopo o durante lo svolgimento del concorso; che, soprattutto negli uffici periferici, il personale svolge mansioni superiori alla qualifica rivestita senza per questo percepire indennità speciali; che le

ore di prestazione, in molti uffici, sono superiori a quelle contrattuali e che sovente le ore straordinarie di lavoro effettuate sono superiori a quelle retribuite, le quali vengono bloccate a limiti *standard* e non adeguate alle reali esigenze dei singoli uffici. Nemmeno credo che la strada migliore sia quella dell'adozione di continui singoli e frazionati provvedimenti che sovente possono portare a perdere la visione completa ed organica del problema. Per cui esso è ancora aperto davanti a noi e noi lo dovremo affrontare con coraggio tenendo conto dell'importanza fondamentale degli uffici fiscali per uno Stato democratico e moderno come lo vuole la Costituzione e per i compiti nuovi che ad essi devono essere demandati.

Riepilogando, ho voluto riprendere taluni inconvenienti del sistema e porre in rilievo due esigenze fondamentali: la riforma e una applicazione razionale delle leggi attuali. Perché questo? Perché convengo che una riforma non si può fare in breve tempo data la complessità della materia, ma soprattutto perché ad affrontare il problema nei suoi termini reali è necessaria una maggioranza governativa diversa dall'attuale, una maggioranza nuova che risponda ad un indirizzo di politica economica diverso, che veramente rappresenti le istanze popolari del paese. Vi sono delle leggi buone, applichamole e facciamole rispettare; interpretiamole come si deve e rendiamole agevoli, valide per gli scopi che si vogliono raggiungere. Noi abbiamo presentato, per questo, diverse proposte di legge, abbiamo fatto critiche e dato suggerimenti validi: ebbene, noi insisteremo perché queste proposte vengano discusse ed approvate e perché i suggerimenti vengano tenuti nel debito conto.

Ci batteremo perché si prendano i provvedimenti che il cittadino aspetta da troppo tempo ormai e che i governi passati non hanno saputo dare, quei provvedimenti che, prima o poi, gli interessati, anche con la loro lotta e con la loro azione, lo sappiano i governanti democristiani, riusciranno ad ottenere. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato a domani.

Approvazioni in Commissione.

PRESIDENTE. Informo che la VIII Commissione (Istruzione) nella seduta odierna in sede legislativa ha approvato i seguenti provvedimenti:

« Modificazioni alla legge 2 aprile 1958, n. 332, relativa al Museo nazionale della

scienza e della tecnica « Leonardo da Vinci » (1803) (*Con modificazioni*);

Senatore PARRI ed altri: « Proroga dei termini per bandire i concorsi universitari per l'anno accademico 1960-61 » (*Approvata dalla VI Commissione del Senato*) (2210).

Annunzio di interrogazioni e di una interpellanza.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e della interpellanza pervenute alla Presidenza.

BIASUTTI, Segretario, legge:

Interrogazioni a risposta orale.

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dell'industria e commercio, dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste, per sapere se sono a conoscenza dello stato di estrema preoccupazione e di vivo fermento suscitato fra le popolazioni della Valle Argentina (Imperia), in seguito all'inizio dei lavori di costruzione della diga di Glori, in comune di Badalucco.

« Gli interroganti, mentre rilevano che si è dato corso ai lavori della diga in parola senza che i progetti relativi siano stati sottoposti all'esame e all'approvazione dei competenti organi tecnici, fanno presente il pericolo che, per le popolazioni della valle, verrebbe a rappresentare la presenza di uno sbarramento idrico di notevoli dimensioni sovrastante zone densamente abitate.

« Le preoccupazioni e i timori delle popolazioni della Valle Argentina paiono, d'altra parte, ampiamente giustificate, ove si considerino i molti, recenti e luttuosi precedenti e il fatto che il territorio in cui dovrebbe essere costruita la diga risulterebbe zona sismica.

« Pare, quindi, agli interroganti che non soltanto sia da tenere in considerazione l'incontestabile danno che alle popolazioni interessate deriverebbe sul piano economico, produttivo ed igienico, ma soprattutto il pericolo che la realizzazione dell'opera rappresenterebbe per l'incolumità degli abitanti dell'intera zona.

« Gli interroganti chiedono pertanto che, al fine di assicurare le popolazioni della Valle Argentina, siano date urgenti disposizioni per la sospensione dei lavori inerenti la costruzione dello sbarramento idrico in Glori.

(2793)

« PERTINI, AICARDI, LANDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere in quale veste sia stato invitato al ricevimento offerto dal commissario generale del Governo di Trieste per la celebrazione della festa della Repubblica il tristemente noto Franz Stoka, che nei 45 giorni della occupazione titina di Trieste ha esercitato poteri di comando ed è almeno moralmente responsabile dei lutti sofferti da Trieste in quel periodo, atteso che è viceversa ignota alla cittadinanza una sua funzione pubblica o di rappresentanza che ne giustificasse la partecipazione al ricevimento;

se tuttavia, pur ammessa la sussistenza di un titolo, non ritenga che, per rispetto alla sensibilità patriottica di Trieste, sarebbe stato opportuno astenersi dall'invito, che ha suscitato penosa impressione nella città.

(2794)

« GEFTER WONDRICH ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere come realmente si siano svolti i fatti relativi all'aggressione alla sede del partito radicale milanese e quali provvedimenti intenda egli adottare perché lo svolgimento della normale vita democratica e le libertà dei singoli cittadini non vengano disturbate dalle organizzazioni di tipo squadristico delle quali si ha sempre più frequente notizia.

(2795)

« LA MALFA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri del tesoro e della difesa, per sapere se non ritengano opportuno intervenire, affinché sia esaminata e risolta la richiesta del ripristino a Perugia della commissione medica per le pensioni di guerra. Tale commissione medica ha avuto sede in Perugia fin dal 1919, assolvendo il suo compito con grande beneficio dei minorati di guerra; senonché, nell'aprile 1956, per motivi mai precisati, la commissione medica per le pensioni di guerra di Perugia venne soppressa e la competenza territoriale per l'Umbria passava alle commissioni mediche di Ancona e di Firenze. Gli invalidi di guerra umbri venivano costretti a percorrere lunghi tragitti per le ricorrenti visite collegiali, con loro grave danno economico. Poiché con i primi del 1960 la commissione medica di Ancona non ha più giurisdizione nell'Umbria, gli invalidi per le visite sono costretti a recarsi a Firenze o Roma e talvolta anche a Bologna, continuando così il loro disagio morale e materiale.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 GIUGNO 1960

« Gli interroganti fanno rilevare ai ministri competenti che il ripristino della sede della commissione medica a Perugia, anche in previsione di annunciate nuove norme legislative sulle pensioni di guerra, favorirebbe una benemerita categoria di cittadini, che hanno sacrificato la loro sanità fisica per la patria.

(2796)

« ANGELUCCI, CECATI, CAPONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quali altre liquidazioni di enti superflui sono state fatte dall'apposito ufficio della Ragioneria generale dello Stato dopo quelle rese note con apposita relazione dal ministro del tempo; per conoscere l'onere dello Stato per tali liquidazioni.

(2797)

« VERONESI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri della difesa e delle finanze, per sapere a chi e con quali norme di procedura è stato concesso in affitto il campo di aviazione di Sant'Egidio di Perugia; se è vero che gli affittuari hanno, a loro volta, sub-affittato il campo a privati e che il canone di affitto è stato variato nel corso della sub-affittanza.

« Gli interroganti chiedono, inoltre, se corrisponde a verità la notizia che, allo scadere del termine di affitto, questo verrebbe tacitamente prorogato a beneficio degli attuali affittuari, senza indire il regolamentare nuovo bando, contravvenendo così alle norme di legge, con grave pregiudizio degli interessi dello Stato.

(2798)

« ANGELUCCI, CAPONI, CECATI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per sapere quali misure intenda prendere per intervenire nel conflitto in atto fra il comune di Novara e la Società idroelettrica Dinamo, appartenente al complesso Edison.

« Il comune di Novara, che sta ultimando la rinnovazione completa dell'impianto di illuminazione pubblica della città, ha ricevuto comunicazione dalla Società Dinamo che con l'occasione dell'allacciamento dell'impianto nuovo essa chiede il rinnovo del contratto di fornitura dell'energia, con aumento della tariffa da lire 6,48 a lire 18,70 al chilowattore, disinvoltamente ridotte dopo pochi giorni a lire 12,70 al chilowattore.

« Poiché già la stessa tariffa di lire 6,48 finora praticata dalla Dinamo risulta lievemente superiore alla tariffa legale, stabilita dal comitato interministeriale prezzi in 24

volte l'importo pagato nel 1942, l'interrogante chiede di sapere se il ministro non ritenga necessario un suo urgente intervento per assicurare l'applicazione di una tariffa legale e per sventare il ricatto tentato dalla Società Dinamo con la trasparente minaccia di negare l'allacciamento del nuovo impianto di illuminazione, tanto atteso dai cittadini novaresi.

(2799)

« SCARPA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per essere informato in ordine ai suoi interventi presso l'Associmento al fine di convincere gli industriali del ramo ad essere meglio disposti nei confronti delle giuste richieste dei lavoratori cementieri per il rinnovo del contratto collettivo nazionale di lavoro, e per evitare la proclamazione dello sciopero, previsto per l'11 giugno 1960.

« E come valuta il telegramma del giorno 8 giugno 1960 del presidente dell'Associmento signor Aronzo, col quale questi tende a confutare l'ordine del giorno, votato all'unanimità dal consiglio comunale di Casale Monferrato, di solidarietà con la benemerita categoria dei lavoratori cementieri, costantemente sottoposti a gravi sacrifici e ad un crescente aumento del rendimento del loro lavoro a beneficio esclusivo dei notevoli profitti industriali.

(2800)

« AUDISIO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere se non ritenga, dopo le numerose concessioni di grazia elargite a detenuti per reati comuni, e dopo i provvedimenti di clemenza emanati dal Capo dello Stato su delega del Parlamento, giunto il momento di farsi promotore della concessione della grazia a Maria Pasquinelli, la cui lunga detenzione è da considerare come sufficiente sacrificio che la suddetta ha compiuto in difesa dei valori morali che ella ha indubbiamente inteso rivendicare con il suo gesto.

(2801)

« MANCO, LECCISI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della difesa, per conoscere se sia al corrente dello stato di assoluto abbandono e trascuratezza in cui versano gli impianti di messa in allarme e di difesa passiva delle nostre attrezzature aeroportuali e dei centri urbani che attorno ad esse gravitano, ed in particolare chiedono di conoscere se, stante le minacce pronunciate contro il nostro paese dal

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 GIUGNO 1960

primo ministro sovietico Kruscev, non intenda, di concerto con il comando militare americano del Mediterraneo, predisporre un adeguato piano di controllo e di vigilanza affinché tutte le eventuali operazioni aereo-militari in partenza dalle nostre basi siano sottoposte al preventivo assenso delle autorità italiane, uniche responsabili della difesa del territorio nazionale.

(2802)

« LECCISI, MANCO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se è a sua conoscenza la situazione in cui si trovano le famiglie abitanti nei 56 appartamenti siti nelle palazzine A, B, C, D, E, F dell'I.N.A.-Casa al villaggio Aldisio di Messina.

« Tali appartamenti furono assegnati nel 1955 e, dopo qualche anno, rivelarono gravi difetti di costruzione, divenuti oggi davvero allarmanti. Vi si notano larghe fenditure alle pareti esterne ed interne ed ai muri di sostegno, infiltrazioni d'acqua ed enormi chiazze di umidità, affossamenti nei gradini delle scale ed altre manifestazioni del genere, che legittimano la paura di eventuali crolli e fanno temere per l'incolumità delle persone.

« Il crollo di una parte dell'intonaco e di un pezzo di architrave si è, del resto, già verificato, la sera del 14 gennaio 1960 negli appartamenti n. 4 e n. 2 della palazzina A.

« Gli assegnatari non hanno mancato di denunciare tale stato di cose al locale Istituto autonomo per le case popolari ed alla gestione I.N.A.-Casa, senza purtroppo ottenere né le ispezioni tecniche che sarebbero state dovute né i lavori di riparazione che si rendevano necessari. Ciò malgrado l'I.N.A.-Casa sembra convinta dell'esistenza di gravi difetti di costruzione, se è vero che è stato intentato un procedimento giudiziario contro la ditta appaltatrice dei lavori.

« L'interrogante chiede di conoscere quali urgenti provvedimenti il ministro intenda adottare, onde por fine e rimedio all'intollerabile situazione denunciata.

(2803)

« DE PASQUALE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per sapere se è a conoscenza della decisione adottata dalla società S.M.A.P.S. (Montecatini) di smobilitare le miniere di zolfo Bosco e Stinccone in territorio di Serradifalco (Caltanissetta).

« Tale decisione è contraria alle risultanze della commissione tecnica nominata dal Go-

verno regionale in applicazione della legge regionale per i provvedimenti per l'industria zolfiera, le quali invece prevedono uno sviluppo della occupazione e della produzione in tali miniere.

« Inoltre la società Montecatini, concessionaria di giacimenti di sali potassici nel territorio di Milena (Caltanissetta), ha fatto sapere a mezzo di rappresentanti qualificati di non ritenere opportuno la coltivazione dei giacimenti in attesa di migliori condizioni di mercato.

« Poiché tali decisioni della Montecatini, la quale peraltro è risorsa a tutti i mezzi leciti e illeciti per ottenere le miniere di zolfo e le concessioni di sali potassici, nuocciono allo sviluppo dell'economia siciliana, l'interrogante chiede di sapere come intende intervenire il ministro, pur salvaguardando le competenze della Regione siciliana, per impedire che la Montecatini continui a danneggiare l'economia mineraria del paese.

(2804)

« FALETRA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se non intenda intervenire nei riguardi della S.M.A.P.S. (Società mineraria Apaforte Pilaciocchi Stincorne, affiliata alla Società Montecatini) a tutela delle libertà operaie e del rispetto dei contratti di lavoro sistematicamente violati da detta società.

« La S.M.A.P.S. (Montecatini) non solo non adempie alle disposizioni del distretto minerario e delle leggi siciliane sulla occupazione della manodopera nella miniera Stinccone e nella miniera Bosco Zalfi oltre che nelle miniere dei sali potassici, ma anche rifiuta di applicare la legge 31 gennaio 1954 per il pagamento delle festività di applicare il contratto regionale per il contributo sui trasporti operai, di stipulare il contratto integrativo provinciale.

« Inoltre la S.M.A.P.S. concede in subappalto lavori di apparecchiatura di una nuova miniera di sali potassici, operando attraverso la società sub-appaltatrice la più completa violazione delle norme e dei contratti di lavoro.

« Poiché questa situazione è intollerabile alla stregua dei principi costituzionali, l'interrogante chiede di sapere quale azione intenda intraprendere il ministro per il ristabilimento dei diritti del lavoro nella area dove opera la S.M.A.P.A. fra i comuni di San Cataldo e Serradifalco.

(2805)

« FALETRA ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 GIUGNO 1960

Interrogazioni a risposta scritta.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere se non intenda estendere ai collaterali di caduti in guerra l'assegno di previdenza incomprensibilmente limitato alle vedove e ai genitori dagli articoli 56 e 72 della legge 10 agosto 1950, n. 648.

« A parere dell'interrogante, dato che l'assegno di previdenza viene concesso quando si verificano lo stato di bisogno ed una determinata età, dovrebbe per ciò stesso anche essere esteso ai collaterali in possesso dei requisiti predetti.

(12618)

« BIMA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se, allo scopo di venire incontro alle legittime aspirazioni dei dipendenti dal Centro nazionale per il catalogo unico delle biblioteche italiane, non ritenga di dover prendere, nelle more dell'approvazione del disegno di legge n. 922, le opportune iniziative dirette al reperimento della somma limitata occorrente a sollevare la situazione del centro stesso.

« Ciò consentirebbe di evitare l'adozione dell'increscioso provvedimento, deliberato dal centro, che comporta la rescissione, con il 30 giugno 1960, del rapporto di impiego con i propri dipendenti per dare luogo, quindi, alla riassunzione dello stesso personale (sole 106 unità) dal 1° luglio 1960 con stipendi decurtati del 20 per cento circa in media. Occorre tener presente che tale personale presta servizio alle dipendenze del centro da sette anni.

(12619)

« CALVI, TOROS, SCALIA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se non ritenga giunto il tempo di mantenere la promessa, fatta fin dal 1955-56, di costruire due case cantoniere lungo la strada statale n. 128, e precisamente una al chilometro 120 fra Ovodda e Tiana (Nuoro), e l'altra al chilometro 138+500, a Gavoi (Nuoro).

(12620)

« PINNA, BERLINGUER ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se non ritenga opportuno, nell'interesse della buona fede pubblica, reprimere l'illecito della ditta Locatelli, che ha messo in vendita in Italia, sotto la denominazione « pizzaiola — la mozzarella che dà salute », un prodotto composto di latte scremato di

vacca, mentre la denominazione « mozzarella » è riservata al prodotto fabbricato con latte intero di bufala.

(12621)

« D'AMBROSIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se sia al corrente della viva agitazione che circola fra il personale dipendente dalla direzione provinciale delle poste di Catanzaro a causa della mancata rimozione degli inconvenienti igienici presentati dal palazzo delle poste e delle telecomunicazioni della stessa città, che appaiono nocivi per la salute degli impiegati costretti a svolgere il loro lavoro nel malsano ambiente.

« Tale agitazione, invero, trae origine da una reale ed assai deplorabile realtà, che va progressivamente aggravandosi, in quanto ai ben noti difetti di costruzione dell'edificio si aggiungono le conseguenze della incuria e della carenza di adeguata opera di manutenzione.

« Particolarmente, l'interrogante chiede di conoscere per quali ragioni non siano stati ancora attuati i rimedi proposti dal dirigente il servizio lavori ed impianti tecnologici del Ministero, nonché dall'ufficiale sanitario del comune, e per quali ragioni l'installazione dei tavoli aspirapolvere negli uffici, riconosciuta indispensabile e preannunciata fin dall'ottobre 1959, non sia stata ancora effettuata.

« L'interrogante chiede infine di conoscere quali rimedi intenda il ministro adottare per venire incontro alle giuste lamentele della cittadinanza, che rileva con amarezza come, pur trattandosi di una moderna costruzione, in funzione da pochi anni soltanto, la sala destinata agli sportelli ed alle cabine telefoniche offra già desolante spettacolo di decadenza: sono stati tolti gli orologi; eliminate le macchine da scrivere per la redazione dei telegrammi; non vi è un tavolo né uno scrittoio; e nemmeno una sedia per attendere le conversazioni interurbane, nel quadro di un completo abbandono, che costituisce disprezzo per il pubblico ed appare del tutto disdicevole per il decoro della città capoluogo.

(12622)

« CASALINUOVO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se non intenda venire incontro alle esigenze delle collaterali nubi di lavoratori, statuendo per esse il diritto agli assegni familiari.

(12623)

« BIMA ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 GIUGNO 1960

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere:

1°) se è vero che l'amministrazione provinciale di Reggio Calabria, violando le norme fissate dagli articoli 87, 318 e 327 della legge comunale e provinciale — le quali stabiliscono che, per operare uno storno di fondi, "non basta la disponibilità della somma nello stanziamento ove s'intende prelevarla, non solamente deve sussistere materialmente il *quantum*, ma dev'essere libero da impegno" e che lo stanziamento da integrare si riferisca a spese facoltative — abbia in un primo tempo previsto lo storno dei fondi della manutenzione ordinaria per il finanziamento del piano di ammodernamento delle strade, elaborato nel 1953-54 per un importo di 1.800 milioni e, successivamente, a seguito della bocciatura del piano, abbia stornato i detti fondi per opere di natura diversa: istituto dei ciechi (70 milioni), casa di riposo di Melito (40 milioni), restauri ed addobbi al palazzo della prefettura, cantieri di lavoro (300 milioni), sussidi a parrocchie (20 milioni), stradelle e sistemazioni interne ad abitati, ecc.: lasciando senza manutenzione quasi tutta la rete delle strade provinciali (circa 400 chilometri);

2°) se è vero che il presidente dell'amministrazione abbia delegato i suoi poteri a componenti del consiglio, pur essendovi divieto di legge, nei seguenti enti:

a) consorzio antitubercolare (consigliere Bova);

b) consorzio antimalarico (assessore Macrì);

c) sovrintendenza agli istituti dell'infanzia o brefotrofi (consigliere Minicuci);

d) consorzio per il progresso economico (consigliere Crea);

3°) se è vero che la detta amministrazione perpetri gravi abusi e sperequazioni, provvedendo di prebende particolari alcuni dirigenti di uffici della provincia posti in pensione, riducendo le ore di lavoro straordinario alla massa dei dipendenti che lo hanno effettivamente prestato e riconoscendo da 90 a 120 ore ad alcuni alti impiegati, contro le 48-60 ammissibili, senza controllarne la effettiva esecuzione; affidando progettazioni ad impiegati dell'ufficio tecnico a condizioni onerose (palazzo della questura), a professionisti parenti di consiglieri della maggioranza, con compensi oltre la misura normale; affidando i progetti dei ponti per le strade della provincia a professionisti di Napoli, subendo un onere, per diversi titoli, che porterebbe la

percentuale normale del cinque al venti; prendendo in fitto locali inutili di parenti di assessori, con onere rilevante; liquidando, a favore dei componenti della giunta, indennità oltre il previsto dalla legge e rimborsi per viaggi che sarebbero stati effettuati con mezzi dell'amministrazione; autorizzando e liquidando rimborsi a funzionari per gite con automezzi propri o di noleggio, in violazione dell'articolo 11 della legge comunale e provinciale e della circolare 29 novembre 1930, n. 13900-1-2614; erogando, mentre il passivo è ormai superiore ai due miliardi, centinaia di milioni ad enti ecclesiastici, a private persone, a trovatelle per andare incontro alla loro vocazione, ecc. ecc.; sostituendosi a determinati comuni dei collegi elettorali dei più influenti amministratori per fare traverse interne, fontane, sedili, strade comunali d'interesse di certuni amministratori (comuni di Seminara, Mammola, Melito, Montebello, Condofuri, ecc.).

« Se i fatti di cui sopra risultano veri in tutto o in parte, quali provvedimenti sono stati presi o s'intendono prendere.

(12624)

« MISEFARI ».

« La sottoscritta chiede di interrogare i ministri dell'interno e della sanità, sul tragico episodio della signora Concetta Sauro, una giovane sposa di Procida (Napoli), colta, nelle prime ore del mattino, da grave emorragia in seguito ad una gravidanza extrauterina e morta sul pontile dell'isola, mentre, adagiata in un'autolettiga, attendeva il battello che avrebbe dovuto trasportarla a Napoli.

« La signora Sauro si sarebbe salvata se nell'isola ci fosse stata la possibilità di sottoporla ad un intervento chirurgico in una attrezzata sala operatoria.

« Tre medici di Procida, appena si erano manifestati i gravi sintomi, erano accorsi per prestarle le prime cure, ma l'intervento sanitario, tale da porla fuori pericolo, poteva eseguirsi, con attrezzature che nell'isola mancano.

« Nell'impossibilità di poter operare tale decisivo intervento disponevano perché fosse trasportata in un ospedale di Napoli.

« La interrogante chiede di conoscere quali misure urgenti si ritiene di dover adottare per garantire agli abitanti dell'isola di Procida le attrezzature sanitarie indispensabili a proteggere la salute e la vita di quella popolazione.

(12625)

« VIVIANI LUCIANA ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 GIUGNO 1960

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della difesa e dell'interno, per conoscere i motivi della mancata concessione delle ricompense militari, croce di guerra, campagne, ed altro non corrisposte fin'oggi alle guardie e sottufficiali di pubblica sicurezza (ad eccezione del solo battaglione mobile di polizia), che presero parte all'occupazione ed a tutte le operazioni belliche in territorio jugoslavo nel periodo 1941-44.

(12626)

« FOSCHINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere lo stato della pratica riguardante la professoressa Ada Buono Estrafallaces di Bari. Risulta all'interrogante che fin dal 20 novembre 1959 l'interessata inoltrò un regolare ricorso per il mancato conferimento dell'incarico di misure elettriche presso la facoltà di scienze dell'università di Bari, e che sino ad oggi il Ministero della pubblica istruzione non ha ancora chiesto il parere del Consiglio di Stato.

(12627)

« SCARONGELLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici, del lavoro e previdenza sociale, di grazia e giustizia e della pubblica istruzione, per sapere:

1°) se ritengono che nella interpretazione del comma b) dell'articolo 16 del regio decreto-legge 11 febbraio 1929, n. 275, che disciplina l'attività professionale dei periti industriali edili, si debba tener conto dell'enorme progresso avuto dalla tecnica edilizia a partire dall'anno 1929, sì da adeguare automaticamente le competenze professionali dei periti edili a tale evoluzione veramente eccezionale negli ultimi 30 anni: è ovvio che oggi, dato il generalizzarsi dell'uso di elementi costruttivi in cemento armato, non si può che considerare modesta una casa di semplice struttura e di limitate dimensioni, con elementi costruttivi in cemento armato di limitata importanza e di semplice calcolo (architravi, solai, ecc.);

2°) se ritengono che nell'applicazione della norma di cui sopra si debba considerare la legge 12 marzo 1957, n. 146, che approva la tariffa professionale dei periti industriali, quale interpretazione, al momento della sua approvazione, del citato comma b) dell'articolo 16 del regio-decreto 11 febbraio 1929, n. 275: non è pensabile, infatti, che il legislatore abbia stabilito degli onorari per prestazioni che i periti industriali non possono effettuare, mentre è immaginabile che nel classificare le prestazioni che il perito indu-

striale edile può effettuare, determinando per ognuna di esse l'importo dell'onorario, il legislatore abbia necessariamente valutato, con riguardo ai tempi, al progresso tecnico e alla naturale espansione delle competenze professionali che tale progresso comporta, il criterio di modesta costruzione contenuto nell'accennata legge n. 275;

3°) perché ritengono (in base alla risposta data alla interrogazione n. 11685) che la dizione « organismi costruttivi semplici in metallo e in gettato di conglomerato e ferro » di cui alla classe prima dell'articolo 19 della citata legge 12 marzo 1957, n. 146, esclude il conglomerato cementizio, che è invece l'unico conglomerato impiegato nelle costruzioni unitamente al ferro per la realizzazione di strutture portanti, in base alle caratteristiche tecnologiche e fisiche dei due materiali e secondo le prescrizioni dei regi-decreti n. 2228 e 2229 (capo II e III) del 16 novembre 1939;

4°) se ritengono che nelle costruzioni progettate e dirette da periti edili l'impiego di elementi costruttivi in cemento armato di semplice calcolo e di modesta importanza (architravi, solai, sbalzi per balcone, ecc.) possa interessare l'incolumità delle persone più di quanto interesserebbero tale incolumità analoghe strutture realizzate senza l'ausilio del cemento armato, e cioè con sistemi costruttivi attualmente abbandonati per l'impiego dei quali non sono mai state poste limitazioni ai periti edili al di fuori di quanto prescritto dal regolamento professionale.

Sarebbe assurdo ritenere che l'evolversi della tecnica metta al bando la professione di periti industriali edili, richiedendo l'intervento di un ingegnere o architetto per l'uso di elementi costruttivi semplici in cemento armato, inseriti in una modesta costruzione, quando l'odierno sviluppo dell'edilizia ne ha generalizzato l'uso anche nelle costruzioni ad un piano e quando fino ad ora tali elementi costruttivi sono stati impiegati lodevolmente dai periti edili e senza inconvenienti di sorta per l'incolumità delle persone. Risulta evidente, in base all'articolo 27 della legge 12 marzo 1957, n. 146, che i periti edili ricorrono all'opera e al consiglio di ingegneri o architetti nel caso di impiego nelle costruzioni di ossature o strutture complesse in cemento armato.

(12628)

« ARMAROLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se è a conoscenza dello stato di abbandono e comunque

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 GIUGNO 1960

di assoluta inadeguatezza delle due stazioni ferroviarie di Maddaloni (Caserta).

« L'interrogante chiede ancora di conoscere se nei programmi immediati del dicastero dei trasporti è previsto un'intervento onde ovviare all'attuale stato delle due stazioni.

(12629)

« FOSCHINI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se corrisponde a verità il fatto che nel sanatorio Rasori di Parma sono proibite le riunioni sindacali del personale occupato nel sanatorio stesso.

(12630)

« GORRERI, BIGI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se è a conoscenza che nel sanatorio antitubercolare Rasori gestito dall'I.N.P.S. è negata da anni ai degenti la facoltà di eleggersi la commissione interna.

« Se ciò corrisponde al vero, gli interroganti desiderano conoscere i motivi di tale diniego, che viola uno dei principi fondamentali della democratica collaborazione fra direzione e degenti per il buon andamento di tutto il complesso aziendale, nello spirito di fedele osservanza dei principi costituzionali.

(12631)

« GORRERI, BIGI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere lo stato della pratica relativa alla istituzione in Sepino (Campobasso) di una scuola media.

(12632)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dei lavori pubblici e della pubblica istruzione, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione in San Giacomo degli Schiavoni (Campobasso) dell'edificio scolastico.

(12633)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica riguardante la costruzione in San Giacomo degli Schiavoni (Campobasso) di una rete di fognature.

(12634)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici e il ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, per conoscere quando la popolazione di San Giacomo degli Schiavoni (Campobasso) potrà cominciare a godere dei bene-

fici dell'Acquedotto Molisano (ramo di sinistra).

(12635)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica riguardante la costruzione della casa comunale di San Giacomo degli Schiavoni (Campobasso).

(12636)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere il contenuto del recente voto del Consiglio superiore dei lavori pubblici in merito alla nota questione del Biferno, essendosi dello stato occupata la stampa napoletana e molisana con accenti antitetici, e per conoscere altresì quali provvedimenti, a seguito di tale voto, siano stati presi.

(12637)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici ed il ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, per conoscere quando potrà avere inizio la costruzione della importante strada Montefalcone del Sannio-Piano Casella, in provincia di Campobasso, progettata fin dal lontano 1881.

(12638)

« COLITTO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri dei lavori pubblici, della marina mercantile, dell'industria e commercio, del bilancio e del tesoro, per conoscere se non credano di adottare i provvedimenti necessari ed oramai indifferibili affinché il porto di Cagliari sia dotato di banchine, piazzali, servizi, attrezzature e strade di accesso corrispondenti al suo sempre crescente sviluppo.

(12639) « BERLINGUER, PINNA, CONCAS, AVOLIO, COMANDINI, FABBRI, LIZZADRI, PAOLUCCI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere, in riferimento agli esercizi finanziari 1958-59 e 1959-1960:

1°) la somma assegnata alla prefettura di Pisa sul fondo di 4 miliardi di lire previsti complessivamente per i suddetti esercizi per le colonie estive;

2°) gli elenchi degli enti gestori ammessi a fruire del contributo ministeriale, con l'indicazione delle somme assegnate a ciascun ente della stessa provincia e il numero dei bambini assistiti.

(12640)

« RAFFAELLI, PUCCI ANSELMO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere — in vista della eccezionale pubblicità fatta da numerose fabbriche estere di sigarette, anche a mezzo di imponenti cartelloni murali, considerando urgente e necessario che anche per i prodotti del monopolio si proceda ad una adeguata pubblicità — i motivi per cui, con evidente danno per il consumo della nostra produzione che, nonostante i luoghi comuni, non ha nulla da invidiare a quella di altri Paesi, non si è ritenuto sinora di procedere a tale pubblicità che richiede un congruo stanziamento di fondi.

(12641)

« VETRONE ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere se egli non ritiene opportuno dare disposizioni a che la graduatoria e la repentina immissione nel ruolo delle visitatrici doganali degli elementi femminili aventi diritto, non avvenga al più presto ed in ogni modo prima dell'inizio delle Olimpiadi, in modo che l'amministrazione possa fare assegnamento su elementi idonei sotto ogni riguardo;

e se non ritiene opportuno, nel frattempo, trattenere le operaie giornaliera che erano in servizio alla data di entrata in vigore della legge n. 132 del 23 febbraio 1960.

(12642)

« VIVIANI LUCIANA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere quali sono i provvedimenti in corso di adozione o che il Ministero intende adottare in relazione alle rivendicazioni avanzate, per il riordinamento delle carriere, dal personale non insegnante degli istituti di istruzione tecnica, tramite il sindacato nazionale autonomo dipendenti dal Ministero della pubblica istruzione.

« Come è noto, tale sindacato ha fissato per il 10 giugno 1960 l'inizio dello sciopero del personale interessato, in caso di mancato accoglimento di talune delle istanze.

(12643)

« MERENDA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se non ritenga opportuno disporre una revisione dell'articolo 169 del regolamento di esecuzione del codice stradale, escludendo alcuni tipi di carri agricoli a trazione animale dall'obbligo di essere muniti di freni.

« L'articolo 35 del codice stradale, infatti, prevede che il regolamento possa contenere

disposizioni speciali per talune categorie di veicoli a trazione animale; ma il regolamento al suo articolo 169 non ha tenuto conto della necessità di tali eccezioni.

« Esistono, invece, nelle zone agricole di risaia dei particolari carri, denominati « trabucchi », adatti al tipo delle colture ivi praticate, per la loro struttura ribaltabile, la quale rende impossibile l'applicazione dei freni previsti dall'articolo 169 del regolamento.

(12644)

« SCARPA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per conoscere, in relazione alla risposta data alla interrogazione dell'onorevole Troisi (confrontare *Atti Parlamentari*, legislatura II, seduta del 6 marzo 1956, interrogazione n. 18737), secondo la quale il suo Ministero aveva « in corso di esame il problema del controllo dei misuratori elettrici », se tale esame sia stato concluso, a quali risultati sia giunto e quali misure il ministro intenda adottare per sottoporre a controllo statale i contatori di energia elettrica.

(12645)

« RAFFAELLI ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e della sanità, sulla mancata riliquidazione a tutt'oggi delle spettanze in base alle disposizioni del marzo 1959 alla signora Anna Arnese, già dipendente del comitato comunale dell'Opera nazionale maternità infanzia di Napoli, collocata a riposo fin dal 31 dicembre 1958 nonostante le ripetute insistenze dell'interessata.

(12646)

« VIVIANI LUCIANA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro delle partecipazioni statali, per sapere se sia a conoscenza delle preoccupazioni e del profondo malcontento esistente fra i lavoratori, i commercianti e i cittadini tutti di Darfo (Brescia) in conseguenza dell'attuale situazione esistente alle acciaierie « Ilva », gli interroganti chiedono, in particolare, di sapere se corrisponde al vero che dovrebbero essere smobilitati i reparti che riguardano la produzione delle lamiere e se risulta che — secondo i piani dell'azienda — si stia potenziando la produzione ferroleghie; per conoscere, infine, quali garanzie ci siano per il mantenimento e l'incremento della manodopera all'interno della fabbrica, in modo particolare per quanto riguarda l'assunzione di mano-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 GIUGNO 1960

dopera giovanile, in sostituzione delle maestranze che vengono dimesse o licenziate per raggiunti limiti di età.

(12647)

« NICOLETTO, BRIGHENTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere:

1°) se è vero che, a seguito di controllo sanitario ordinato dal medico provinciale di Reggio Calabria, si sia scoperto che da anni i generi alimentari forniti dall'unica ditta incaricata agli enti dipendenti dall'amministrazione provinciale, ditta che risponde al nome di Nicolò Rosa, sono stati sempre scadenti e spesso non commestibili: come i 12 quintali di olio sequestrati e posti a disposizione dell'autorità giudiziaria dagli agenti che hanno effettuato il cennato controllo; che, malgrado le infinite proteste agli amministratori anche da parte della direzione dell'ospedale psichiatrico, l'amministrazione provinciale di Reggio Calabria non abbia mai voluto diffidare, e tanto meno sostituire la ditta fornitrice, che, certo, si è avvalsa della inspiegabile inerzia degli amministratori per conservare, ad onta di tutto, la fornitura;

2°) se è vero che, imprevedutamente, dopo la denuncia inoltrata dal medico provinciale e l'immediata sospensione della fornitura da parte delle autorità tutorie, la sospensione stessa sia stata revocata e lo "scandalo" sia rientrato;

3°) se è vero che la revoca alla detta sospensione della fornitura sia dovuta ad inframmettenze da parte di un dirigente del patronato « Acli », stretto parente del gestore della ditta fornitrice, che così, secondo la voce pubblica, sarebbe riuscito a bloccare gli effetti della denuncia;

4°) se è vero che vi siano responsabilità di attuali amministratori (articolo 254 della legge comunale e provinciale) in relazione ad acquisti di suoli inutili o di suoli utilizzabili poco convenientemente, per la ubicazione di essi, a prezzi di gran lunga maggiori di quelli di mercato (suolo a vigna di proprietà Zerbi, pagato 27 milioni, contro gli 8 richiesti ad una ditta locale);

5°) se è vero che vi siano state alienazioni di beni patrimoniali dell'amministrazione provinciale, assunzione di fitti di favore a due impresari locali con la responsabilità di attuali componenti della giunta;

6°) se è vero che, ancora in violazione della legge comunale e provinciale e in specie dell'articolo 254, gli alloggi costruiti dall'amministrazione provinciale per destinarli alle famiglie dei dipendenti della provincia, e gli

alloggi comunque di sua proprietà si lascino in godimento a famiglie mai aventi diritto o non aventi più diritto: mentre l'amministrazione è costretta a prendere in fitto locali privati a fortissimo onere (ad esempio locali affittati per la sezione della cassa); e si tratterebbe di almeno nove grossi alloggi che costituirebbero una rilevante entrata;

7°) se è vero che l'amministrazione, per non molestare i suddetti occupanti abusivi, abbia deliberato in data 3 aprile 1959 di costruire per il dipendente Alci Giovanni, usciere capo dell'ospedale psichiatrico e ridotto con la famiglia in un unico vano e in sconnia promiscuità, un apposito alloggio sopra un relitto di suolo di 100 metri quadrati, stanziando ben 6 milioni;

8°) se è vero, che ragazze ricoverate in istituti dipendenti dall'amministrazione siano state prelevate e adibite, come corre voce, in cliniche di proprietà di componenti della giunta e compensate col vitto e 1.000 lire di mancia mensili.

« Se i fatti di cui sopra risultano veri in tutto o in parte, quali provvedimenti sono stati presi o s'intendono prendere.

(12648)

« MISEFARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se non ravvisi la necessità di disporre che ai posti di pianta nei vari servizi che risultano scoperti per l'applicazione del nuovo orario di lavoro e per garantire i riposi settimanali al personale in servizio attivo siano chiamati non già ferrovieri pensionati, come pare sia nelle intenzioni dell'amministrazione ferroviaria, ma, sia pure gradatamente, i giovani già giudicati idonei fuori graduatoria nei concorsi banditi nell'anno 1956 e specialmente nei concorsi per conduttore, manovale, cantoniere.

« L'interrogante fa presente che, nel solo compartimento di Reggio Calabria, il contingente di personale che attualmente manca è costituito da 200 manuali, 170 agenti del personale viaggiante, 292 cantonieri, 200 tra capistazione e capigestione; e che, d'altra parte, migliaia di giovani disoccupati attendono ansiosi che si schiuda anche per loro una strada ed una certezza d'avvenire.

(12649)

« MISEFARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli affari esteri, per sapere se è vero che ancora oggi il problema del rimpatrio dei nostri connazionali di Tunisia non ha trovato adeguata comprensione nel Governo; se è stata istituita la promessa commissione

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 GIUGNO 1960

interministeriale permanente, che avrebbe dovuto concretare le provvidenze a favore delle varie categorie dei rimpatriati, e quali misure ha finora adottato.

(12650)

« PELLEGRINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri degli affari esteri e dell'interno, per sapere quanti sono i connazionali rimpatriati dalla Tunisia nel 1959 e nel 1960 ed in quali campi di raccolta sono stati avviati; se sono stati assicurati agli stessi gli indispensabili mezzi di lavoro e di vita ed igiene, se prospettive di tranquillità può avere oggi la nostra comunità in terra tunisina.

(12651)

« PELLEGRINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se è vero che i nostri connazionali di Tunisia rimpatriati sono accolti in campi profughi affatto attrezzati, dove è mortificata la personalità umana dei ricoverati;

se non ritenga d'intervenire per assicurare ai nostri connazionali un più equo trattamento, alleviando le loro tristi condizioni di esistenza con misure di assistenza economico-sociale.

(12652)

« PELLEGRINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per sapere se è vero che gravi incidenti si sono verificati il 27 maggio 1960 nelle carceri romane di Regina Coeli per una zuffa avvenuta fra alcuni detenuti nell'ottavo braccio.

(12653)

« PELLEGRINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per sapere se è vero che un detenuto di Regina Coeli ha tentato di suicidarsi tagliandosi le vene e quali sono stati i motivi di tale insano gesto.

(12654)

« PELLEGRINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere quando si riunirà la commissione del fondo incremento edilizio dopo la sua ricostituzione.

(12655)

« VERONESI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere se è vero che la S.E.T. si rifiuta di procedere a Salemi all'impianto di nuovi apparecchi telefonici, nonostante la richiesta di quei cittadini;

se non ritenga di intervenire per soddisfare le esigenze di una laboriosa popolazione, che dall'incremento della rete telefonica riceverebbe impulso d'attività commerciale.

(12656)

« PELLEGRINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere i motivi per cui ancora non è entrata in funzione a Castelvetro l'automatizzazione della rete telefonica urbana, nonostante pare fossero stati ultimati i lavori relativi, con evidente danno allo sviluppo commerciale e turistico della città;

se non ritenga di intervenire perché la S.E.T. provveda senza ulteriore indugio a far funzionare l'automatico nella detta città.

(12657)

« PELLEGRINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della marina mercantile, per sapere se è vero che si pensa al disarmo delle navi *Conte Biancamano* e *Conte Grande*;

se non ritenga di tenere conto del grave disagio che il provvedimento arrecherebbe ai marittimi trapanesi imbarcati su queste navi e perciò di intervenire presso la Società Italia per scongiurare la grave decisione e di assicurare comunque ai lavoratori interessati il posto di lavoro alle volte duramente conquistato.

(12658)

« PELLEGRINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della sanità, per sapere, se è vero che prossimamente nel nostro paese sarebbero immessi alla vendita antibiotici scoperti in Giappone, che avrebbero elevate proprietà anticancerogene e che medicine anticancerogene sarebbero state scoperte recentemente da scienziati palermitani, che hanno dovuto interrompere le ricerche per mancanza di attrezzature e mezzi adeguati.

(12659)

« PELLEGRINO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere i motivi per cui a tutt'oggi non è stato ancora provveduto alla nomina e conseguente destinazione dei vincitori del concorso a 900 posti di dattilografo giudiziario indetto con decreto ministeriale 26 marzo 1958, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 113 del 10 maggio 1958, le cui prove sono terminate nell'aprile 1959.

« Gli interroganti chiedono, inoltre, di sapere se intenda intervenire in merito con urgenza.

(12660)

« LUCCHI, BALLARDINI ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 GIUGNO 1960

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere se intende intervenire presso i sottoposti uffici affinché possa finalmente esser definita la pratica di risarcimento danni di guerra intestata al signor Ghibaudo Michele fu Carlo, residente a Roccavione Tetto Nuovo (Cuneo).

« Nel marzo 1954 il predetto presentava all'intendenza di finanza di Cuneo regolare domanda per essere risarcito dei danni subiti ad opera dei nazifascisti che nel dicembre 1944 gli asportarono 500 quintali di legna di faggio e una mucca.

« La pratica assunse il numero 33492, ma da allora il Ghibaudo non è più riuscito ad avere notizie sul suo decorso.

(12661)

« AUDISIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere i motivi per cui sino ad oggi non sia ancora provveduto a liquidare gli assegni di pensione, sospesi per il periodo di richiamo in forza dell'articolo 1 della legge 14 aprile 1938, n. 420, a favore dei sottufficiali che sono stati collocati a riposo nel 1951, e poi riassunti nello stesso anno quali richiamati ai sensi dell'articolo 36, comma secondo, del testo unico, sullo stato dei sottufficiali.

« Il ritardo è ancor meno spiegabile dopo che la Corte dei conti con sentenza n. 9633 in data 19 novembre 1958 ed il Consiglio di Stato con sentenza n. 766 del 22 ottobre 1958, n. 242 del 26 febbraio 1960, ribadivano il principio della comunaltà tra stipendio e pensione, per cui non vi è dubbio che tali decisioni costituiscono ormai la conferma di una costante giurisprudenza.

« L'interrogante chiede inoltre se, in considerazione dell'avanzata età degli interessati e del danno economico che dall'inadempienza suddetta proviene agli stessi, non ritenga opportuno promuovere con la massima urgenza i provvedimenti di competenza.

(12662)

« BARDANZELLU ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere — in relazione al fatto che dal giorno 13 giugno 1960 sarà ufficialmente aperto al traffico l'aeroporto Forlanini di Linate (Milano) ma che, ciò nonostante, nessuna compagnia aerea intenderebbe trasferirsi dalla Malpensa a Linate a causa delle eccessive richieste della S.E.A. — quali sono al riguardo le reali ri-

chieste della S.E.A. e le posizioni delle compagnie aeree di trasporto, in particolare l'Alitalia.

(12663)

« DE PASCALIS ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare al fine di sanare l'evidente contrasto tra le disposizioni contenute nella legge 7 febbraio 1958, n. 88, e quelle contenute nel bando di concorso n. 1 per titoli a cattedre di educazione fisica, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 113 del 9 maggio 1960.

« Il citato bando di concorso è riservato a coloro che entro l'anno accademico 1957-58 abbiano conseguito il diploma dell'Istituto superiore di educazione fisica, mentre l'articolo 14 della legge 7 febbraio 1958, n. 88, parla di un bando di concorso "...riservato a coloro che all'atto dell'entrata in vigore della legge stessa abbiano già conseguito il diploma dell'istituto superiore di educazione fisica".

« Poiché la legge 7 febbraio 1958, n. 88, è entrata in vigore nel mese di marzo 1958, non si vede come possano essere ammessi al concorso coloro che abbiano conseguito il diploma dopo l'entrata in vigore di detta legge e precisamente "...entro l'anno accademico 1957-58".

« Queste disposizioni contrastanti verrebbero a sottrarre ingiustamente circa 90 cattedre ad altrettanti insegnanti non di ruolo di educazione fisica aventi titolo alla partecipazione al concorso n. 2 bandito unitamente al citato concorso n. 1 (*Gazzetta Ufficiale* n. 113 del 9 maggio 1960).

(12664)

« FUSARO, LEONE RAFFAELE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere i motivi per cui al concorso n. 1 per titoli per il conferimento di n. 593 cattedre di ruolo di educazione fisica, indetto con decreto del 15 marzo 1960, siano ammessi, in contrasto con le vigenti norme di legge, coloro che abbiano conseguito il diploma dell'istituto superiore di educazione fisica di Roma entro l'anno accademico 1957-58.

« La legge 7 febbraio 1958, n. 88, contenente "Provvedimenti per l'educazione fisica", stabilisce, infatti, all'articolo 14, che nella prima applicazione della legge stessa, le cattedre di educazione fisica disponibili sono conferite per metà mediante concorso per soli titoli, riservato a coloro che, all'atto della entrata in vigore della legge, abbiano già conseguito il diploma dell'I.S.E.F.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 GIUGNO 1960

« Non si vede, pertanto, come possano essere ammessi al concorso anche i diplomati dell'istituto superiore di educazione fisica dell'anno accademico 1957-58, ai quali manca, evidentemente, il requisito fondamentale richiesto dalla legge.

(12665)

« LANDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se intenda intervenire per far definire la pratica di pensione alla coltivatrice diretta Bandino Maddalena di anni 71, residente in frazione Certosa del comune di Chiusa Pesio (Cuneo). Costei abita in località di alta montagna, paga regolarmente i contributi assicurativi, è malata ed in condizioni bisognose. Aveva presentato la domanda fin dal 27 ottobre 1958 e non è mai riuscita ad avere un cenno di riscontro.

(12666)

« AUDISIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se può prendere in considerazione le condizioni di estremo bisogno del coltivatore diretto Girardo Bartolomeo fu Michele residente a Robilante (Cuneo) in frazione Tetto Chiappello, per disporre la sollecita definizione della pratica di pensione intestata al medesimo, con riferimento alla domanda presentata il 12 ottobre 1959.

(12667)

« AUDISIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se è informato che, malgrado precedenti suoi dichiarati interventi per normalizzare l'attività degli enti facenti capo alla Confederazione coltivatori diretti in provincia di Cuneo, continuano a manifestarsi illeciti interventi di dirigenti di detta organizzazione soprattutto in ordine alla concessione delle pensioni ai contadini della zona.

« Recentemente è avvenuto che diversi interessati, dopo anni di attesa, hanno ottenuto la pensione, con pratica che era stata istruita tramite l'ufficio I.N.C.A. dell'associazione contadini delle Langhe. Nel comune di Neive, il locale dirigente della organizzazione, che qui si denuncia, geometra Mario Voghera, prima ancora che la previdenza sociale consegnasse i talloncini delle pensioni concesse al direttore dell'I.N.C.A., prima che il messo comunale potesse annunciare agli interessati la buona notizia, è stato posto preventivamente in grado di recarsi presso i contadini a dare l'annuncio e a sottolineare loro che era tutto merito del-

l'organizzazione da lui diretta se finalmente era giunto il libretto della pensione.

« Queste sono forme da condannare perché implicano la responsabilità di funzionari che, prima di tutto, debbono osservare il segreto di ufficio ed operare secondo le più elementari norme della abituale correttezza.

« Del caso di cui si tratta possono testimoniare i coltivatori diretti: Bordino Angela, Rivetti Teresa Carolina e Ferrero Teresa, residenti nel predetto comune di Neive.

(12668)

« AUDISIO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro delle partecipazioni statali, per conoscere quale fondamento abbiano le voci che circolano circa la cessione a privati o comunque il distacco dall'Ilva dello stabilimento di San Giovanni Valdarno (Arezzo).

« Queste voci, raccolte tra i dirigenti locali di questo stabilimento, hanno destato allarme tra le maestranze e la popolazione, per cui si rende utile una tempestiva informazione chiarificatrice che tranquillizzi.

(12669) « BECCASTRINI, BARDINI, TOGNONI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se sia a conoscenza dei gravi danni causati da recenti alluvioni, in piazza Mercato, a Taurianova;

quali provvedimenti intenda adottare per eliminare le cause, che hanno determinato i danni lamentati, e nello stesso tempo per venire incontro alle famiglie colpite.

(12670)

« PRINCIPE, MANCINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della sanità, per conoscere a quale prezzo deve essere venduto in farmacia un residuo di magazzino di *Yatren-Bayer*, confezionato senza involucro di cartone e senza prezzo scritto.

« La richiesta nasce dal fatto che, in due farmacie napoletane, detto prodotto è stato pagato ai seguenti prezzi:

nella farmacia G. a lire 20;

nella farmacia L. a lire 1.250.

(12671)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della sanità, per conoscere quello che si intende realizzare per l'isola di Procida (Napoli) in materia di attrezzature sanitarie ed ospedaliere, dopo la morte di una giovane sposa per impossibilità di attuare un intervento locale e per le difficoltà di trasporto a Napoli.

(12672)

« MAGLIETTA ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 GIUGNO 1960

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere il suo pensiero in merito alla perdurante grave stasi del mercato vinicolo nazionale e quali provvedimenti intenda con urgenza adottare per alleviare la situazione di grande preoccupazione nella quale vivono i produttori agricoli, in vista anche della prossima campagna vendemmiale per la quale le importanti giacenze allo stato attuale esistenti rendono anche problematica la capacità di immagazzinamento della nuova produzione.

« In particolare si desidera far presente che appare indispensabile:

1°) provvedere da parte dello Stato all'acquisto di un quantitativo di vino non inferiore ai 3-4 milioni di ettolitri da destinare alla distillazione;

2°) emanare norme per portare ad un minimo di 10,50 gradi di alcool i vini di gradazione inferiore;

3°) emanare norme che impediscano per le prossime campagne vinicole la produzione di vinelli di qualsiasi tipo, imponendo la vendita delle vinacce allo stato integrale;

4°) disporre una più rigorosa attività dell'ufficio repressioni frodi per impedire che la benefica riduzione del prezzo dello zucchero possa risolversi in danno di incalcolabile portata per i vini specie nell'Italia meridionale.

(12673)

« SCARASCIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri delle finanze, del tesoro, del lavoro e previdenza sociale e dell'agricoltura e foreste, per conoscere quali urgenti provvedimenti, anche in vista della imminente scadenza bimestrale per il pagamento di imposte e tasse, intendano adottare in favore di quei comuni che sono stati colpiti nel corso della recente annata agraria da gravi avversità atmosferiche. Tutto ciò in considerazione del fatto che l'economia agricola, a seguito di tali fattori straordinari, è in alcune zone gravemente compromessa. Di ciò fanno fede l'elevato numero di contribuenti morosi contro il loro interesse e la loro volontà ed i provvedimenti esecutivi già richiesti da numerosi esattori.

(12674)

« SCARASCIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se intende intervenire energicamente nei riguardi del sindaco di Ispani e della prefettura di Salerno, circa l'arbitrio che si commette ai danni del dottor Giffoni Elia, medico condotto di quel comune, negando di inscrivere nel bi-

lancio comunale le spettanze dovutegli per legge e propriamente:

stipendio base minimo lorde lire 813.000;

16 aumenti biennali del 2,50 per cento su lire 813.000 lire 325.000;

aggiunta di famiglia (moglie e figlio) lire 116.160;

indennità speciale di prima categoria lire 68.000;

indennità di automobile lire 90.000;

tredicesima mensilità lire 94.850;

in totale lire 1.507.210.

« Come da decisione della giunta provinciale amministrativa di Salerno del 19 maggio 1958, n. 54727, divisione sanità, e come da decreto del ministro della sanità in data 9 febbraio 1959, n. 300/6/14457, col quale veniva respinto il ricorso di quel sindaco, avverso la decisione della giunta provinciale amministrativa.

« Inoltre, perché detto bilancio del comune di Ispani è stato approvato senza che vi fossero state iscritte tali variazioni, come richieste dal dottor Giffoni Elia.

(12675)

« ANGRISANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere i motivi per i quali in data 10 novembre 1958 è stata sospesa all'ex militare Crisafulli Letterio, nato il 15 novembre 1929, la pensione concessa nell'anno 1957 per un ammontare annuo di lire 55.700.

(12676)

« DE PASQUALE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se, essendo al corrente delle gravi condizioni venutesi a verificare nella frazione Mongiuffi del comune di Mongiuffi-Melia (Messina) in seguito all'accentuarsi di un preesistente movimento franoso, ha disposto i necessari provvedimenti.

« L'interrogante fa presente che, essendo l'abitato di Mongiuffi adagiato su una falda argillosa molto scoscesa, limitata a valle dal torrente Postileone, non esistendo opere di drenaggio né opere di arginatura del torrente, e non essendo le abbondanti sorgenti acquifere né raccolte, né protette, lo scorrimento si aggrava di anno in anno, non lasciando indenne alcuna costruzione e provocando frequenti crolli di case.

« Tali elementi, ed altri più analitici, sono illustrati nella relazione tecnica, che il comune di Mongiuffi-Melia ha curato di inviare agli uffici competenti, prospettando, fra l'altro, l'ipotesi di un trasferimento del centro

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 GIUGNO 1960

abitato in località vicina, escludendo i tecnici la possibilità di fermare la frana con adeguate opere d'arte (imbrigliamento della frana e gallerie filtranti), le quali comunque comporterebbero una spesa assai superiore a quella prevedibile per il trasferimento del centro abitato medesimo.

« In considerazione del costante pericolo che incombe sul centro abitato e delle permanenti condizioni di allarme, l'interrogante chiede di conoscere il punto di vista del ministro e le disposizioni che ha ritenuto impartire.

(12677)

« GERBINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici e il ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, per conoscere se siano al corrente delle intollerabili condizioni di arretratezza civile, igienica e sanitaria in cui si trova la frazione di San Carlo del comune di Sessa Aurunca (Caserta), ove non esistono né fognature né lavatoi pubblici, le strade interne sono impraticabili e mancano uffici distaccati, pur distando detta frazione 14 chilometri dal comune.

« L'interrogante chiede, altresì, di conoscere quali stanziamenti e quali interventi sono previsti per garantire agli oltre 1.000 abitanti di San Carlo di Sessa Aurunca condizioni elementari di vita civile.

(12678)

« NAPOLITANO GIORGIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti e del turismo e spettacolo per conoscere, in relazione alla mortale sciagura sul lavoro della quale il 23 maggio 1960 sono rimasti vittime due operai della funivia dell'Etna, gestita dalle S.I.T.A.S., mentre viaggiavano in una delle cabine funivia stessa:

1°) se sia stata effettuata, e con quali risultati, una completa inchiesta tecnica, ad opera dell'Ispettorato della motorizzazione, allo scopo di accertare le cause e le responsabilità del disastro;

2°) se corrisponde al vero la notizia secondo la quale gli impianti della funivia non sarebbero nuovi e appositamente costruiti per l'Etna, ma già usati e logori e ivi trasferiti da altra località di montagna del nord, secondo il non disinteressato costume di coloro che amano « portare la civiltà » nelle colonie;

3°) quali sono i veri motivi per i quali la costruzione della funivia, iniziata intorno

al 1952, si è protratta per oltre sette anni, continuamente interrotta da crolli in serie dei piloni e dei tralicci, da mutamenti del tracciato, da rovinose cadute delle funi portanti e traenti, a differenza di quanto è avvenuto per altre ben più impegnative funivie delle Alpi; e se tutti questi pessimi precedenti siano stati ben tenuti presenti dai tecnici che hanno collaudato la funivia nella scorsa primavera;

4°) che cosa intendano fare i competenti organi ministeriali per promuovere le iniziative atte a dotare l'Etna di una vera e sicura funivia, capace di attirare nuovamente sul grande vulcano quelle correnti turistiche, che, dopo la recente sciagura mostrano la chiara tendenza ad allontanarsi dalla zona etnea, con serie conseguenze economiche per gli operatori economici interessati allo sviluppo del turismo nella zona stessa.

(12679)

« PEZZINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli affari esteri, per conoscere: premesso che con disprezzo di ogni norma di diritto comune e di diritto internazionale, nonché delle stesse nuove leggi straordinarie del Paese, il Governo rivoluzionario di Cuba, prendendo solo a base il più delittuoso arbitrio, ha proceduto alla confisca di tutte le aziende e proprietà, ammontanti a 25 milioni di dollari, del nostro connazionale cavaliere del lavoro Amedeo Barletta, create in cinquant'anni di duro lavoro, ed estendendo la confisca a tutti i beni dei suoi congiunti;

premessi altresì che il Barletta ha potuto aver salva la vita rifugiandosi presso la nostra ambasciata all'Avana, se e quale azione sia stata all'uopo svolta, in appoggio a quella della nostra rappresentanza diplomatica, e se non ritenga che tale azione debba essere energicamente condotta a immediata salvaguardia della vita, degli averi e del lavoro degli italiani all'estero.

(12680)

« LARUSSA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere i motivi per cui, nelle more delle dimissioni del precedente Governo, si è creduto di sostituire, senza tener conto delle esigenze statutarie di competenza amministrativa, giuridica e scientifico-tecnica, il direttore responsabile della rivista *Poste e telecomunicazioni*, che in cinque anni di efficiente redazione e oculata gestione, apprezzate da

tutti i ministri succedutisi alle poste e telegrafi, aveva portato quest'unico organo culturale del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni ad una solida situazione finanziaria e ad elevate posizioni di prestigio nazionale all'interno e all'estero;

per conoscere se non ritenga nell'interesse della correttezza dell'azione amministrativa di rivedere le decisioni provvisorie prese;

e per conoscere, altresì se ritenga comunque rispondente ad equità ed al contratto nazionale di lavoro giornalistico, pur solennemente riconosciuto, il rifiuto di corrispondere qualsiasi indennità al benemerito personale cessante, mentre si sono incamerati i cospicui mezzi liquidi e di entrate permanenti assicurati dalla esemplare gestione predetta e mentre, servendosi di tali mezzi e della valida organizzazione in atto, la rivista, anche se in edizione peggiorata, continua ad essere pubblicata con la stessa testata, la stessa impostazione di contenuto, le stesse finalità e gli stessi organi di gestione.

(12681)

« LARUSSA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri degli affari esteri, del lavoro e previdenza sociale e dell'agricoltura e foreste, per conoscere se, attesa la gravosa incidenza dei contributi unificati nell'attuale congiuntura del settore agricolo, non intendano per il periodo transitorio previsto dal trattato di Roma, che fa carico all'agricoltura nazionale di notevoli oneri per l'attuazione della Comunità economica europea, porre allo studio la sospensione dell'attuale carico dei contributi agricoli unificati o, quanto meno, del 50 per cento di esso, i cui proventi potrebbero essere sostituiti per il periodo anzidetto dalle diverse forme di intervento equilibratore previste dal trattato istitutivo della C.E.E. in favore dei settori economici più deboli e delle zone sottosviluppate.

(12682)

« BIGNARDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere quale azione intenda promuovere, nell'ambito dell'attività del suo dicastero ed in sollecitazione dei competenti organi interministeriali, per favorire una effettiva riduzione dei prezzi dei fertilizzanti, onde agevolare quella decongestione dei costi di produzione in agricoltura, che viene giustamente segnalata tra i principali fattori di crisi del settore.

« L'interrogante fa esplicito richiamo al cedimento dei prezzi dei fertilizzanti, specie azotati, intervenuto tra la fine del 1959 e l'inizio del 1960, sottolineando che gli aumenti successivi hanno creato comprensibili reazioni negli ambienti agricoli, onde pare necessario che gli organi di Governo seguano con la massima attenzione e con tempestività di decisioni il fenomeno.

(12683)

« BIGNARDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste e delle finanze, per conoscere se, attesa la necessità di incrementare la meccanizzazione comprimendo nel contempo i troppo elevati costi di produzione nel settore agricolo, non ritengano di proporre adeguati provvedimenti onde assicurare una congrua riduzione dei dazi doganali per le macchine agricole di importazione.

(12684)

« BIGNARDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se, attesa l'importanza economica e sociale di una più larga diffusione dell'energia elettrica nelle campagne, non ritenga di proporre adeguati provvedimenti onde assicurare:

1°) un maggior contributo dello Stato negli impianti di cabine di trasformazione e negli allacciamenti delle utenze;

2°) contributi statali per la manutenzione e l'esercizio degli elettrodotti rurali che, specie nelle zone collinose e montane, risultino di scarsa economicità, seppure di inderogabile necessità ai fini anche sociale accennati;

3°) l'adozione, con opportuni sgravi fiscali o mezzi compensativi d'altra natura, di tariffe agevolate per le utenze rurali.

(12685)

« BIGNARDI ».

Interpellanza.

« I sottoscritti chiedono di interpellare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quali sono le ragioni per cui, nonostante il preciso disposto dell'articolo 12 del regio decreto-legge 24 settembre 1940, n. 1949, l'ufficio provinciale del servizio per gli elenchi nominativi dei lavoratori e per i contributi unificati in agricoltura non ha provveduto a pubblicare negli albi pretori dei

comuni della provincia di Bari, a tutt'oggi, in violazione dei termini prescritti, gli elenchi ordinari principali per il quinquennio 1959-1964.

« Per conoscere se il ministro abbia dato istruzioni diverse dalla vigente legislazione in materia e, in caso contrario, come intenda intervenire affinché sia garantita la tranquillità ai circa 100.000 lavoratori agricoli interessati.

« Per conoscere infine quali provvedimenti intenda prendere nei confronti degli eventuali responsabili della mancata pubblicazione dei predetti elenchi.

(645)

« MUSTO, SFORZA ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure l'interpellanza sarà iscritta all'ordine del giorno, qualora il ministro interessato non vi si opponga nel termine regolamentare.

BUSETTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUSETTO. Desidero pregarla, signor Presidente, di intervenire presso il Governo perché si possa procedere al più presto allo svolgimento della interpellanza da me, insieme con altri colleghi, presentata relativamente a certi collegamenti che, stando alle informazioni diffuse da autorevoli organi di stampa, sarebbero esistiti tra le basi americane presenti sul territorio nazionale (da Brindisi a Padova) e la nota violazione dello spazio aereo sovietico compiuta dall'aereo-spia americano U-2.

PRESIDENTE. La Presidenza si farà premura di segnalare questo suo desiderio al ministro competente.

BARTESAGHI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARTESAGHI. Insieme con altri colleghi ho sollecitato già più volte lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni presentate sull'episodio di Bari. Stante il silenzio del Governo, sono costretto, signor Presidente, a rinnovarle la preghiera di volersi cortesemente interessare in tal senso presso il Governo.

PRESIDENTE. Le assicuro che si provvederà ad interessare il ministro competente.

La seduta termina alle 20.20.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 10:

1. — *Seguito della discussione dei disegni di legge:*

Stato di previsione dell'entrata e stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1960 al 30 giugno 1961 (1972) *Relatori:* Valsecchi, *per l'entrata;* Restivo, *per la spesa;*

Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1960 al 30 giugno 1961 (1973) — *Relatore:* Napolitano Francesco;

Stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1960 al 30 giugno 1961 (1979) — *Relatore:* Galli.

2. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

MACRELLI: Riesame delle posizioni dei dipendenti dalle pubbliche amministrazioni che furono arbitrariamente dimessi o licenziati durante il regime fascista (*Urgenza*) (19)

Relatore: Canestrari.

3. — *Votazione a scrutinio segreto delle proposte di legge:*

SCALIA ed altri; SANTI e NOVELLA e FODERARO ed altri: Estensione delle norme contenute nel regio decreto 8 gennaio 1931, n. 148, al personale degli autoservizi extraurbani (136-684-300).

4. — *Discussione del disegno di legge:*

Assicurazione obbligatoria contro le malattie per gli esercenti attività commerciali (*Urgenza*) (1572);

e delle proposte di legge:

BERLOFFA ed altri: Assicurazione obbligatoria contro le malattie per i titolari di piccole imprese commerciali a conduzione familiare e per i venditori ambulanti (47);

MAZZONI ed altri: Estensione dell'assicurazione obbligatoria contro le malattie ai venditori ambulanti, ai commercianti al minuto e agli esercenti pubblici (681);

— *Relatori:* Repossi, *per la maggioranza;* Mazzoni e Armaroli, *di minoranza.*

5. — *Discussione dei disegni di legge:*

Modifiche all'ordinamento del Consiglio di giustizia amministrativa per la Regione siciliana (253) — *Relatore:* Lucifredi;

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA — POMERIDIANA DEL 9 GIUGNO 1960

Nuova autorizzazione di spesa per la concessione di sussidi statali per l'esecuzione di opere di miglioramento fondiario (1222) — *Relatore*: FRANZO.

6. — *Discussione delle proposte di legge:*

Senatori ZOLI: Istituzione della scuola nazionale professionale per massofisioterapisti ciechi nell'Istituto statale d'istruzione professionale per i ciechi annesso all'Istituto nazionale dei ciechi « Vittorio Emanuele II » di Firenze (*Approvata dalla VI Commissione permanente del Senato*) (1481) — *Relatore*: DI LUZIO;

Senatore MENGHI: Modificazioni agli articoli 11 e 12 del decreto legislativo luogo-

tenenziale 5 aprile 1945, n. 141, concernenti benefici tributari a favore di società cooperative (*Approvata dalla V Commissione permanente del Senato*) (311) — *Relatore*: MARTINELLI;

TROMBETTA e ALPINO: Valore della merce esportata ai fini del calcolo dell'imposta sull'entrata da restituire ai sensi della legge 31 luglio 1954, n. 570 (979) — *Relatore*: VICENTINI.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. VITTORIO FALZONE

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 GIUGNO 1960

ALLEGATI AL DISCORSO ZUGNO SUI BILANCI DEI DICASTERI FINANZIARI

TABELLA A.

INCIDENZA DEGLI ONERI TRIBUTARI SULLA PRODUZIONE NETTA
DELL'AGRICOLTURA

ANNO	PRODUZIONE NETTA DELL'AGRICOLTURA		ONERI TRIBUTARI COMPLESSIVI DIRETTI DEL SETTORE AGRICOLO		Percentuale di incidenza degli oneri sulla produzione
	In miliardi di lire	Indice-base 1950 = 100	In miliardi di lire	Indice-base 1950 = 100	
1938	36	—	2,74	—	7,60
1950	1.928	100,00	171,00	100,00	8,87
1951	2.123	110,11	194,00	113,45	9,13
1952	2.053	106,48	209,00	122,22	10,10
1953	2.361	122,45	202,00	118,12	8,60
1954	2.341	121,42	230,00	134,50	9,82
1955	2.478	128,52	243,00	142,10	9,87
1956	2.375	123,48	247,00	144,44	10,40
1957	2.469	128,06	256,00	149,70	10,37
1958	2.633	137,75	267,00	156,13	10,14
1959	2.569	132,40	275,00	164,60	10,70

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 GIUGNO 1960

TABELLA B.

INCIDENZA DEGLI ONERI SUL REDDITO FONDARIO ED AGRARIO

(1958)

NATURA DEGLI ONERI	INCIDENZA REDDITO FONDARIO		INCIDENZA REDDITO AGRARIO	
	Impo- nibile catastale percen- tuale	Reddito reale percen- tuale	Impo- nibile catastale percen- tuale	Reddito reale percen- tuale
Imposta erariale terreni	10,00	3,33	—	—
Sovrimposta comunale terreni (3° limite)	10,00	3,33	—	—
Sovrimposta provinciale terreni (3° limite)	10,00	3,33	—	—
Supercontributo alla sovrimposta comunale terreni	40,00	13,33	—	—
Supercontributo alla sovrimposta provinciale terreni	30,00	10,33	—	—
Imposta erariale reddito agrario	—	—	10,00	2,50
Addizionale comunale reddito agrario	—	—	5,00	1,25
Addizionale provinciale reddito agrario	—	—	5,00	1,25
Supercontributo all'addizionale comunale reddito agrario	—	—	20,00	5,00
Supercontributo all'addizionale provinciale reddito agrario	—	—	20,00	5,00
Addizionale a favore delle camere di commercio (a)	—	—	—	—
Contributi obbligatori infortuni agricoltori	9,88	3,29	—	—
Addizionale 5 per cento pro-alluvionati Calabria	4,80	1,60	3,50	0,875
Addizionale E. C. A. 5 per cento	4,80	1,60	3,50	0,875
Aggio esattore 5 per cento	4,80	1,60	3,50	0,875
Aggio ricevitore 2 per cento	1,90	0,63	1,40	0,351
Contributo obbligatorio infortuni causati da macchine mosse da agente inanimato	1,60	0,50	—	—
Imposta bestiame	—	—	45,00	11,25
Contributi previdenza assistenza impiegati agricoli e forestali	1,18	0,31	—	—
Contributi agricoli unificati	41,94	13,98	—	—
Contributi invalidità e vecchiaia ai coltivatori diretti	—	—	69,99	17,50
Contributi mutua malattie ai coltivatori diretti	—	—	40,60	10,15
TOTALE (b)	170,90	56,91	227,49	56,87

(a) Indici di previsione.

(b) Si trascura l'indicazione dell'incidenza dell'addizionale a favore delle camere di commercio perché i valori sono centesimali.

N. B. — Osservasi che l'incidenza complessiva media degli aggravi di riscossione (esattore e ricevitore) è del 7 per cento e ciò a prescindere dalla distinzione delle percentuali indicate nel prospetto, le quali, a prima vista, possono sembrare per difetto o per eccesso.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 GIUGNO 1960

TABELLA C.

ALIQUEUTE GLOBALI MEDIE REGIONALI CHE SI APPLICANO, NEL 1960, SU
CENTO LIRE DI ESTIMO O RENDITA IMPONIBILE DEI TERRENI E SU OGNI
CENTO LIRE DI REDDITO AGRARIO

(Dette aliquote medie sono comprensive dell'imposta erariale, delle sovrimposte comunali e provinciali, dell'imposta a favore delle camere di commercio, delle addizionali E.C.A. e pro-alluvionati Calabria, del contributo sull'assicurazione infortuni e degli aggi esattoriali).

REGIONI	Aliquota globale media su ogni cento lire di estimo imponibile terreni	Aliquota globale media su ogni cento lire di reddito agrario
1. - Valle d'Aosta	297,55	165,40
2. - Trentino-Alto Adige	411,45	183,77
3. - Piemonte	800,14	632,10
4. - Veneto	1.032,26	626,10
5. - Lombardia	1.070,34	456,12
6. - Lazio	1.142,54	588,53
7. - Calabria	1.246,18	714,64
8. - Liguria	1.250,23	568,10
9. - Emilia-Romagna	1.262,52	682,10
10. - Toscana	1.270,80	612,22
11. - Abruzzi e Molise	1.298,22	760,63
12. - Umbria	1.320,52	858,62
13. - Campania	1.322,14	687,27
14. - Sardegna	1.349,18	760,20
15. - Basilicata	1.354,59	694,22
16. - Puglia	1.405,14	717,12
17. - Marche	1.487,12	953,63
18. - Friuli-Venezia Giulia	1.552,52	876,10
19. - Sicilia	1.574,71	759,89

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 GIUGNO 1960

TABELLA D.

VALORE NETTO DELLA PRODUZIONE AGRICOLA VENDIBILE

RIASSUNTO	MILIARDI DI LIRE		Numeri indice (base 1958=100)
	1958	1959	
Produzione lorda vendibile	3.383	3.337	98,6
Spese totali	750	768	102,4
Produzione netta vendibile	2.633	2.569	97,6

TABELLA E.

REDDITO NETTO PER UNITÀ ATTIVA NEL 1959

RAMI DI ATTIVITÀ	Prodotto netto (miliardi di lire)	Stima della popolazione attiva (migliaia di unità)	REDDITO NETTO PER UNITÀ ATTIVA	
			annuo lire	giornaliero lire
Agricoltura, foreste e pesca	2.701	7.494	360.422	987
Altre attività	10.309	14.803	696.413	1.908
TOTALE	13.010	22.297	583.487	1.599

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 GIUGNO 1960

TABELLA F.

PROPRIETÀ COLTIVATRICE E COLTIVATRICE-CAPITALISTICA

REGIONI	Superficie complessiva (ettari)	PROPRIETÀ IMPRENDITRICE					
		Coltivatrice		Coltivatrice-capitalistica		Totale	
		(Ettari)	Percentuale della superficie complessiva	(Ettari)	Percentuale della superficie complessiva	(Ettari)	Percentuale della superficie complessiva
A) SUPERFICIE PRODUTTIVA							
Piemonte	2.517.615	1.716.803	46,8	96.073	3,8	1.272.876	50,6
Liguria	514.474	273.155	53,1	16.364	3,2	289.519	56,3
Lombardia	2.024.173	572.900	28,3	70.848	3,5	643.748	31,8
Trentino-Alto Adige . .	1.166.481	365.368	31,3	92.822	8,0	458.190	39,3
Veneto	2.121.493	843.553	39,7	57.030	2,7	900.583	42,4
Emilia.	2.014.393	564.436	28,0	27.623	1,4	592.059	29,4
Toscana	2.184.884	381.164	17,5	9.472	0,4	390.636	17,9
Marche	920.812	206.112	22,4	1.125	0,1	207.237	22,5
Umbria	790.371	163.495	20,7	2.427	0,3	165.922	21,0
Lazio	1.636.326	464.584	28,4	42.591	2,6	507.175	31,0
Abruzzi-Molise	1.452.003	686.658	47,3	35.540	2,4	722.198	49,7
Campania	1.288.964	449.123	34,8	43.574	3,4	492.697	38,2
Puglia	1.859.930	465.624	25,0	95.922	5,2	561.546	30,2
Basilicata	949.663	241.979	25,5	41.663	4,4	283.642	29,9
Calabria	1.435.902	371.046	25,8	46.452	3,2	417.498	29,0
Sicilia	2.437.839	578.991	23,8	113.506	4,6	692.497	28,4
Sardegna	2.318.740	526.591	22,7	219.151	9,4	745.742	32,1
ITALIA	27.637.063	8.331.572	30,1	1.012.183	3,7	9.343.755	33,8
B) SUPERFICIE LAVORABILE							
Piemonte	1.353.215	734.906	54,3	55.002	4,1	789.908	58,4
Liguria	241.231	160.277	65,6	10.319	4,2	170.596	69,8
Lombardia	1.286.134	316.362	24,6	48.170	3,7	364.532	28,3
Trentino-Alto Adige . .	182.334	127.859	70,1	18.785	10,3	146.644	80,4
Veneto	1.386.577	522.471	38,1	5.661	2,5	528.132	40,6
Emilia.	1.481.358	330.727	22,7	25.730	1,7	361.196	24,4
Toscana	1.234.700	256.186	20,7	3.957	0,3	260.143	21,0
Marche	639.869	116.837	18,3	136	—	116.973	18,3
Umbria	432.093	101.514	23,5	1.377	0,3	102.891	23,8
Lazio	965.949	339.993	35,2	34.543	3,6	374.536	38,8
Abruzzi-Molise	860.236	493.187	57,3	30.792	3,6	523.979	60,9
Campania	817.136	345.420	42,3	32.955	4,0	378.375	46,3
Puglia	1.421.613	401.876	28,3	82.893	8,5	484.769	36,8
Basilicata	476.892	155.334	32,6	27.153	5,7	182.487	38,3
Calabria	784.251	263.065	33,5	32.894	4,2	295.959	37,7
Sicilia	1.967.263	515.076	26,2	94.828	4,8	609.904	31,0
Sardegna	538.963	178.230	33,1	70.445	13,1	248.675	46,2
ITALIA	16.072.814	5.369.730	33,4	604.788	3,8	5.974.518	37,2

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 GIUGNO 1960

TABELLA G.

PATRIMONIO ZOOTECNICO

(Migliaia di capi)

ANNI - REGIONI	Equini	Bovini	Suini	Ovini	Caprini	Totale capi grossi (a)	
						numero	percentuale
1951	1.935	8.381	3.512	10.142	2.255	12.140	—
1952	1.892	8.694	4.125	10.002	2.113	12.500	—
1953	1.842	8.994	4.368	9.892	1.981	12.751	—
1954	1.795	8.817	3.745	9.452	1.798	12.361	—
1955	1.652	8.670	3.760	9.042	1.731	12.026	—
1956	1.538	8.440	3.863	8.568	1.679	11.647	—
1957	1.427	8.476	3.921	8.543	1.590	11.570	—
1958	1.393	8.649	3.900	8.626	1.549	11.709	—
1959 (stima)	1.326	8.780	3.860	8.650	1.540	11.786	—
1958 PER REGIONI							
Piemonte	58	1.142	189	109	50	1.248	10,6
Valle d'Aosta	2	50	1	6	4	53	0,4
Lombardia	135	1.678	554	75	26	1.915	16,4
Trentino-Alto Adige	13	201	43	58	22	229	2,0
Veneto	50	1.085	278	52	14	1.188	10,1
Friuli-Venezia Giulia	23	251	92	14	8	291	2,5
Liguria	10	81	10	39	16	98	0,8
Emilia-Romagna	51	1.470	715	141	3	1.655	14,1
ITALIA SETTENTRIONALE	342	5.958	1.882	494	143	6.677	56,9
Toscana	36	484	303	547	14	627	5,4
Umbria	16	228	301	253	5	320	2,7
Marche	7	506	328	251	3	593	5,0
Lazio	93	291	180	975	58	517	4,4
ITALIA CENTRALE	152	1.509	1.112	2.026	80	2.057	17,5
Abruzzi e Molise	93	206	177	809	59	415	3,6
Campania	126	240	219	429	120	457	3,9
Puglia	147	91	47	747	90	330	2,8
Basilicata	66	60	93	520	133	207	1,8
Calabria	78	128	164	406	232	297	2,5
ITALIA MERIDIONALE	510	725	700	2.911	634	1.706	14,6
Sicilia	328	261	80	636	266	692	5,9
Sardegna	61	196	126	2.559	426	577	4,9
ITALIA INSULARE	389	457	206	3.195	692	1.269	10,8
ITALIA	1.393	8.649	3.900	8.626	1.549	11.709	100,0

(a) 1 capo grosso = 1 bovino = 1 equino = 6 suini = 10 ovini e caprini.